

Apologia del nuovo methodo di guarire la Sciatica nervosa coll'ustione al piede / o sia il medico Giuseppi Petrini vendicato dalle accuse di D. Guiseppe Liberatore.

Contributors

Petrini, Giuseppe, -1798.

Liberatore, Giuseppe, 1753-?

Publication/Creation

In Roma : Alla Stamperia di Gioacchino Puccinelli, ..., 1789.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/ancwmjum>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

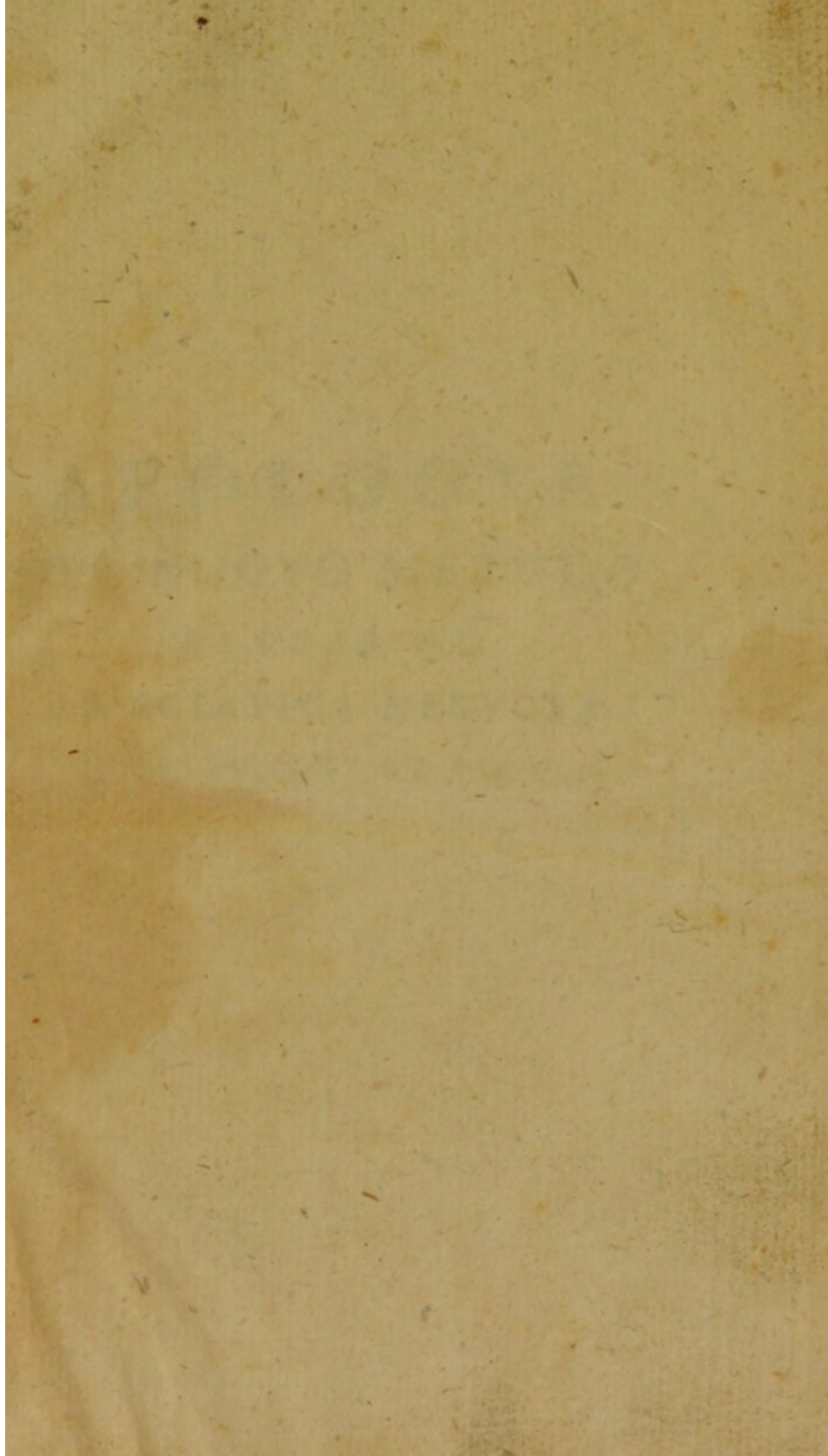
You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

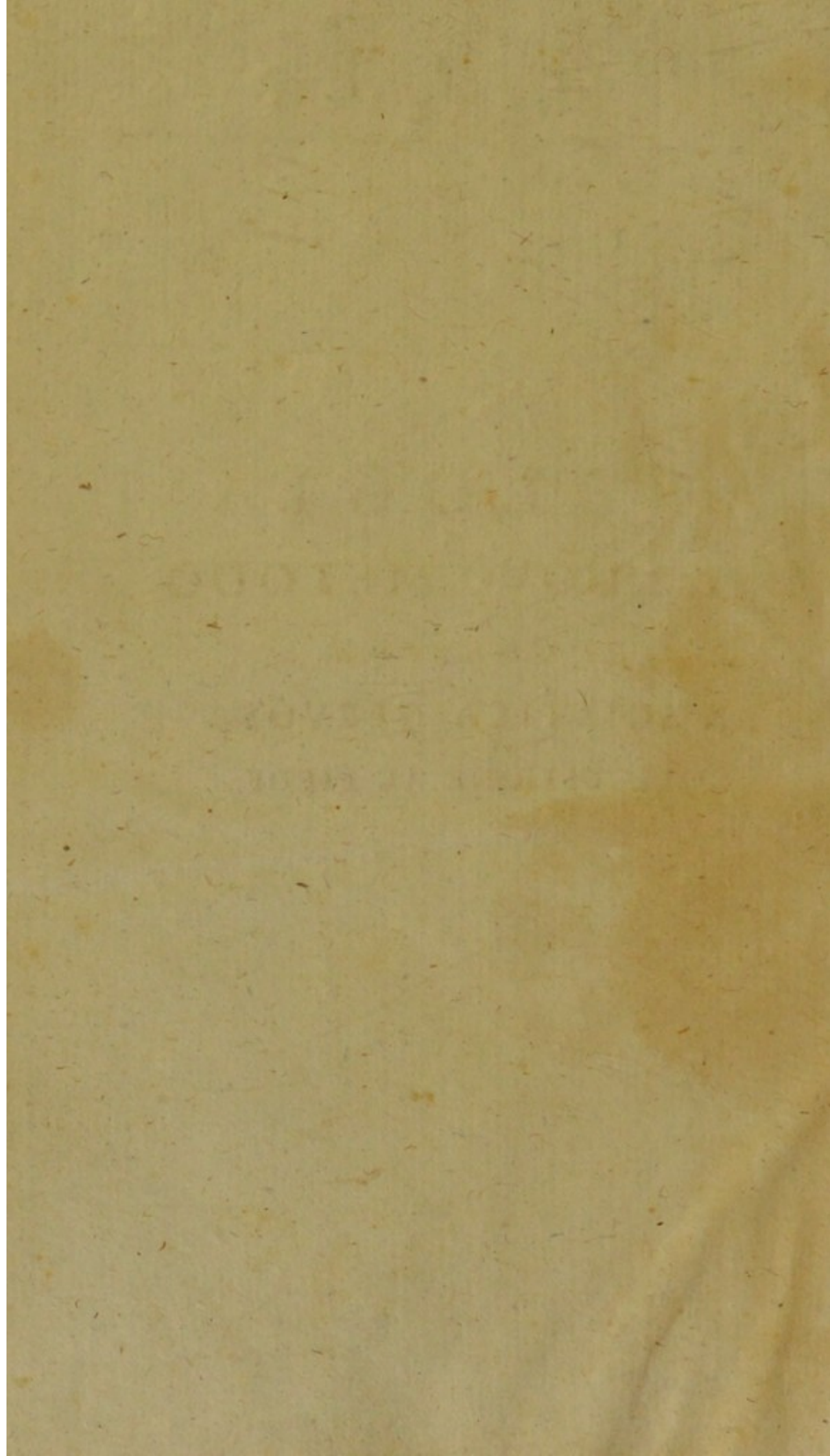


Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>









A P O L O G I A
DEL NUOVO METODO

D I G U A R I R E

LA SCIATICA NERVOSA

COLL' USTIONE AL PIEDE:

APOLLO
DEL NUOVO METODO
DI CURARE
LA SCIATICA NERVOSA
COLLEZIONE AL MUSEO

APOLOGIA DEL NUOVO METODO

DI GUARIRE

LA SCIATICA NERVOSA

COLL' USTIONE AL PIEDE;

O SIA

IL MEDICO GIUSEPPE PETRINI

VENDICATO DALLE ACCUSE

DI D. GIUSEPPE LIBERATORE

*Cattedrante di Anatomia , Chimica,
e Medicina &c. &c. &c.*



IN ROMA 1787.

ALLA STAMPERIA DI GIOACCHINO PUCCINELLI

al SS. Salvatore delle Copelle .

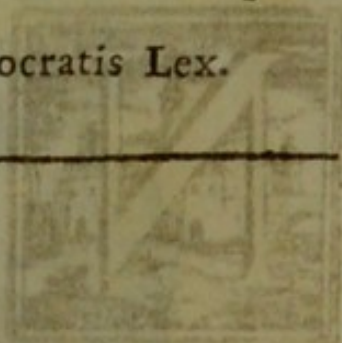
Con licenza de' Superiori.

*Eadem cæcitas est & vero falsitatis, & mendacio veritatis
nomen imponere.*

Laſtant.

*Omniū Artium Medicina nobiliſſima . Verum
propter eorum qui eam exercent ignorantiam, eorum-
que qui temere de his judicant, omnibus artibus,
jam longe inferior habetur . cujus erroris iſta mihi
potiſſimum eſſe Cauſſa videtur, quod ſoli Arti Medi-
cæ nulla in Urbibus, præterquam ignominie, præ-
ſinita eſt pœna, quæ eos qui ex ea conſtant mi-
nimè attingit . Hi tragædiarum Auſtoribus maxime
ſimiles videntur ; quemadmodum enim illi figuram
quidem, & habitum ac perſonam eorum, quos referunt
habent, illi ipſi autem vere non ſunt : Sic & Medici
fama quidem & nomine multi, re autem & opere
valde pauci .*

Hippocratis Lex.



AL SIGNOR

DON GIOVANNI VIVENZIO

CAVALIERE DEL REGALE E MILITARE

ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO

*Primo Medico delle LL.M.M., Direttore de' Regali Militari**Spedali delle Sicilie, e delle Pubbliche Cattedre di Medicina,**Prattica, Chirurgia, Ostetricia, Anatomia, e Fisica**sperimentale, e Protomedico Generale del Regno:*

Membro dell' Accademia Imperiale delle Scienze di

Pietroburgo, delle Società Regali di Medicina

di Parigi, e Patriottica di Milano,

de' Speculatori di Lecce &c.&c.

GIUSEPPE PETRINI.



Ella vasta ed indeterminata sfera dell' Umano sapere, la Medicina fralle altre Scienze fu quella, che o per la natura de' suoi principj, o per l'innato genio di piatire de' Professori foggiaque in ogni

tempo alle sue rivoluzioni . Quindi frequenti furon le brighe , perenni le gare , di cui rifuonaron le Accademie , i Licèi , e le private case ancor degl' Infermi .

A diffinir contese siffatte non ha la Legislazione fissato alcun sistema, non ha la polizia de' Regni stabilito alcun Magistrato . E per tal mancanza , non senza ragione , si querela il divin Vecchio di Coò , che fin da' suoi tempi vedevasi la nobil sua Professione decaduta e negletta .

S'egli è così , quale sarà nella presente mia gara il Foro Competente ? Chi il mio Giudice ? Nelle brighe delle Arti non vi è Giudice più imparziale che un Maestro delle Arti - Or se questo è vero, non farà poi irragionevole la mia risoluzione di erigere per mio Foro , e per Giudice mio la ragguardevole Vostra Persona ? Le onorevoli Cariche, nelle quali degnamente siete occupato
non

non vi distinguon forse per Maestro,
e Mecenate dell' Arte Salutare?

A voi dunque illustre Figlio d' Ipocrate, a Voi ricorro. A Voi sì, che siete della Medica Repubblica Membro benemerito. Siate Voi nell' attuale contestata il Giudice mio. Il vostro alto sapere imploro: alla vostra sublime intelligenza umilio, e consacro questi miei fogli. Alla vostra savia giudicatura piegherò la fronte. Diffinite dunque, giudicate, decidete. E trovando Voi che il mio Metodo non sia riprendevole ed erroneo, autorizzatelo coll'onorevole Oracolo ed approvazion Vostra. Fatemi, deh fatemi voi giustizia: pronta io l'attendo.

*Verum agite: huic qui se vobis credere mavult,
Curam ferte brevem.*

PREFAZIONE,



Gni età , ogni clima ebbe i suoi Aristarchi , ed il secolo nostro par che non ne sia meno fecondo . Intenti essi mai sempre a guardar più le altrui , che le proprie cose , si prendono il piacere di riprendere la condotta più lodevole , i fatti più commendabili dell'Uom sociale . Nè la non curanza di Zenone , nè gli amichevoli tratti di Pila- de , e di Oreste han forza di allontanar- ne i morsi , ed i latrati .

Io son della Repubblica un membro in- felice . Ma pure senza giattanza dir posso di aver dalla Natura fortito un genio , ed un carattere docile , e tollerante . Sarà que- sta forse una millanteria ? Almeno tutti que' che mi onorano , mi fanno questa giustizia . Io lo provo in me stesso : Sen- to nell' animo mio una forza segreta , che dolcemente mi tira ad amar tutti , e rispet- tare ognuno , e non offendere chicchesia .

Col capitale di un' indole così fatta po-
teva

teva forse io divenir l'oggetto del furore de rabbiosi Archilochi? Se chi non fa male mal non si aspetta, io mi credeva sicuro delle loro lingue mordaci. Eppur non ho potuto difendermi dagl'insulti di un Medico Censore, che ha sonato, come suol dirsi, a campane doppie de' fatti miei, e di cui sono stato vittima, e bersaglio. Il Ciel lo benedica; e gli dia le buone Calende. Eccone in iscorcio la Storia fedele.

Il Cattedrante di Anatomia, Chimica, e Medicina D. Giuseppe Liberatore nato a cose sublimi, ed a voli eccelsi, stimando angusto Teatro alle sue glorie il patrio suolo, venne in questa Città dell'Aquila a far mostra de' suoi talenti. Colla vantaggiosa prevenzione di essere il solo veggente in terra fin dal primo momento del suo arrivo, si diè l'aria di un secondo Ippocrate. Tal'era forse, qual ei si spacciava? Io non ardisco toccar questa corda.

Non contento egli di grandeggiar sugli altri, spiegando il volo del suo spirito, si lusingò di avere il dritto di potere im-

punemente oltraggiar tutti. Invasato quindi da tal' estro non indugiò di far servire tutti gli altri Professori di zimbello a' suoi motteggi, sino ad infamarli col frizzante gergo di vili *Insetti*. Ecco ove giunge l'orgoglio di chi perde di veduta se stesso.

Fra tutti quest' insetti però io fui quello, che più meritai di fissare i suoi sguardi, e contro di cui Ei si pose all'armato. A farla breve Ei si dichiarò mio Rivale senza ragione di esserlo, intimandomi a visiera calata la guerra.

Mi smarrii forse di pugar con Emolo così gigante? No. Io son di una tempera lavorata alla fucina de' Stoici. Mi armai dunque alla lizza? Nè tampoco. Adoperai altre armi. Mi feci una premura di acquistarne con graziosi uffizj l'amicizia; ma indarno. Io umile; Ei fastoso. Io ossequioso; Ei ributtante. Io vago della sua grazia; ed Ei saldo nella sua autorità Dittatoria di non voler nè punto, nè poco pace, o tregua con me. Potea io avvilir più oltre il sussiego di Professore con
un'

un' altro Professore? Ciò non ostante queste obbliganti maniere lo fecero divenir peggiore. E quindi precipitosamente Ei si dichiarò per Cinico censore di ogni mia Medica Cura fino ad aizzar gl' infermi miei a ribellarsi, e gridare contro la mia condotta.

Cento sono stati gl'intrecci da lui formati in cui il decoro, e la riputazion mia è stata al cimento. Ma più pericoloso, e fatale fu alla mia libertà l'ultimo assalto. Gioverà premetterne in poche linee la storia come quella, che fa l'oggetto di questa memoria. Fra 'l numero degl'intrighi noti anche ai putti di questa Città sarebbero degni di eterna memoria il Caso del fu Barone D. Muzio Branconj, e 'l fatale avvenimento del P. Maestro Nicola Comito Priore in questo ragguardevole Monistero degli Agostiniani. Le due Storie sarebbero istruttive per la Medica Gioventù; ma la carità che devo al mio Prossimo mi obbliga a trafandarne il racconto.

D. Antonio Ricci Uffiziale della nuova milizia Urbana, languendo sotto l'insulto

di una Sciatica nervosa tibiale ricorse al valore del *Cattedrante* per impetrarne la guarigione. Questi tentò, e praticò quant' Ei sapeva. Ma il male alla forza de' suoi rimedj si mostrò più ostinato che mai. Quindi l' infermo fu consigliato a subire la Ustione al piede.

Io fui chiamato a quell' Atto. Lo disimpegnai, e felice ne fu l'evento. L' infermo n' esultò, e nel giro di due settimane ne risentì con profitto gli effetti. Ma il male tornò poi colla primiera ferocia ad incrudelire. Questo cangiamento di scena, fu l'auspicio de' miei disastri: e bastò quell' infausto momento a decidere di mia ventura. Ne tripudiò il *Cattedrante*, e cantonne il trionfo. Imperciocchè abusandosi allora della credulità dell' Uffiziale, seppe ammaliarlo, ed investirlo del panico timore, che l'Epoca della ustione era stata ferale alla sua vita; che con quel ferro rovente io mi era fatto reo ed Autore della di lui rovina, e che Ei per l'offesa de' tendini farebbe rimasto eternamente monco, e nella inazione del piede.

Colpito, come da un fulmine, da questo falso spaventoso vaticinio il Ricci, che non fece, che non disse? Smaniò, fremè, urlò fino al firmamento: minacciò stragi, e vendetta. E di fatto, siccome il prudente Medico nommai cessava di rammentare al suo Infermo i gravi danni da me inferitogli, così questi a capo ancor di più mesi meco incontrandosi a caso, pieno di stizza, e con aria insultante, mi provocò a segno, che mi vidi confinato nella involontaria necessità di ricorrere all' asilo degli oppressi, dico al Tribunal di Milizia. Da questo dunque implorai la veneranda autorità per ismascherar la Cabala, e l' impostura. e per vendicare il mio a torto calunniato decoro.

Si prestò a farmi giustizia il Magistrato a cui son debitore della recuperata mia tranquillità. Obbligò il Ricci ad esporrli alla Ricognizione ed al Giudizio di altri più illuminati Professori. Furono a quest' uopo prescelti quattro insigni Maestri di Medicina, e Chirurgia, i quali coll' assistenza del Segretario del Tribunale procede-

cedettero al grand' Atto fra la calca di molta gente spettatrice . Intervennero come principali il Ricci , ed il *Cattedrante*. Quegli a dar ragione del fatto, questi del diritto .

Curiosissima scena ! Il primo non indugiò ad uscir d' inganno . Convinto di falsità il secondo (chi 'l crederebbe) confessò il suo fallo rammentandosi di quel savio detto di Tullio : *Cujusvis hominis est errare , nullius , nisi insipientis perseverare in errore* . Ma questa sua respiscenza fu momentanea , e di nuda apparenza . Imperciocchè dovendo Egli riferire il suo sentimento al Tribunale non seppe tenerli ne' gangheri . Cangìò aspetto e linguaggio : diè fiato a mille frottole , e sfoderò una Cicalata piena di arzigogoli, e fanfaluche . E questa appunto è quella, a cui è diretta la presente Apologia .

Ecco la Catastrofe de' casi miei (1) . Io son nemico di piati . Ed il gran Vecchio di

(1) Legganfi tutte le Carte a quest' uopo formate, che per ischiarimento de' fatti saranno riportate in fine di questo Opuscolo .

di Coo ne ricorda a' Medici l' abborri-
 mento per non esporfi al dispregio del
 Volgo (1) . Memore di questo precet-
 to sono stato lungamente irresoluto ,
 se impugnar dovea la penna , o lasciar
 sepolto l'avvenimento nel silenzio , e nell'
 obblivione . Lungo è stato il conflitto .
 Ma vinto ha in me l'amore , ha trionfa-
 to la passione e la tenerezza , che nudro,
 e nudrirò mai sempre per un rimedio , di
 cui mi fo un piacere ed una gloria di esser
 Padre adottivo , per un rimedio tanto a
 me più caro , quanto più al *Cattedrante*
 odioso . E con qual' Animo potea lasciar-
 lo in abbandono tra le Unghie di un' Ari-
 starco ? Ecco il motivo , per cui ho do-
 vuto rompere il filosofico mio contegno.
 Avrei altramente mancato ai doveri di
 Natura , agli uffizj di gratitudine , agli
 obblighi contratti colla Medica Repubbli-
 ca , presso di cui l'ho posto in voga .
 Troppo m'interessa un rimedio , di cui fo
 per prova la virtù , l'efficacia , il valore .
 Un rimedio , ch'esser debbe il più sicuro
 folle-

(1) *Hipp. de Ration. Vict. in morb. Acut.*

solievo de' languenti nostri simili merita
esser da me soccorso, di feso, e garantito.

Crederà forse alcuno, che io condir voglia questi fogli col sale di Orazio, coll' aceto di Lucilio, o col fiele di Aretino. Il ciel mi guardi dalla vendetta. Mi servirò delle sole armi della Ragione. Respignerò dunque le Carte colle Carte: confuterò l'accusa senza insultar l'Accusatore: combatterò gli Argomenti del *Cattedrante*, salva sempre la di lui Persona, che io venero, e stimo. Avrò in somma sempre a cuore il ricordo di Agostino: *Error veritate, livor charitate pellendus*.

In queste Carte, che tumultuariamente a polso corrente io scrivo, farò l'analisi di quanto l'ingegnoso Emolo ha partorito contro la mia Ustione, e metterò al miglior punto di veduta tutto l'occorrente. E per camminar con ordine, e chiarezza, distribuirò le mie riflessioni in tre Capi. Nel primo mi tratterò a dimostrare le fallacie del *Fatto*; Passerò nel secondo ad analizzare i sofismi, e gli errori del Giudizio; e con sufficiente numero

ro di osservazioni farò vedere nel terzo Capo la semplicità, l'innocenza, ed il valore del metodo di guarire la Sciatica colla Ustione al piede.

Riuscirò forse nello sposato impegno? Decideranno i favj. Frattanto io vò lusingarmi venirne a capo traendo forza dalla mia debolezza. Almeno, se altro non potrò ottenere, sperar voglio, che gli onorati Professori, penetrati da giusti ragionevoli sentimenti sulle mie circostanze, vorranno interessarsi, e degnarmi del loro compatimento.

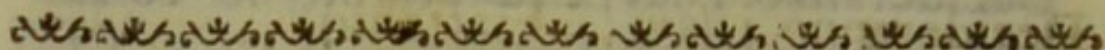


IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri S. Palatii
Apostolici Magist.

F. X. Passari Archiep. Larissen.

Vicesgerens.



APPROVAZIONI.

Ho io sottoscritto per commissione del Venerabilissimo, e Rmo P. Mamachj Maestro del Sagro Palazzo Apostolico letto l'*Apologia* uscita dalla penna del chiarissimo Professore di Medicina Sig. Giuseppe Petrini in difesa del *Nuovo Metodo* &c., e nulla vi ho trovato, che offender possa la S. Religione Cattolica, i buoni costumi, e la Maestà de' Principi. Ho bensì in quella ammirato la proprietà, e l'energia dello stile necessario da usarsi ne i Casi in cui, affine di vendicare la verità, conviene virilmente dissipare gli equivoci, che tendono ad oscurarla. Sembrami, che l'Autore già benemerito della Medica Repubblica per averla arricchita con la nuova scoperta dell'Ustione al piede in una specie di Sciatica &c., riscuoterà nuovi applausi per avere intrepidamente garantito quel metodo da ogni opposagli Censura, e per averlo confermato con altre osservazioni. Io certamente protesto di essergli molto obbligato, per avere colla scorta del suo Metodo

todo , adattato con felice riuscita l' Ustione uella Palma della mano destra tra il Pollice , e l' Indice in una Giovane , la quale gemendo già da un pezzo sotto i Parossismi Epilettici ribelli a d ogni rimedio , sentiva dall' indicato sito insorgere una sensazione ingrata di torpore , che in un momento serpeggiando su per il braccio dell' istesso lato , propagavasi fino al Cervello , e quindi la gettava in Epilessia . Perlochè &c. Questo dì 24. Febraro 1787.

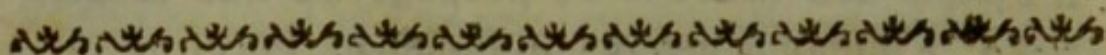
*FRANCESCO MORA Medico di Collegio ,
Primario dell' Arcispedale di S. Spirito &c.*

L' Apologia , che il Medico Sig. Giuseppe Petrini , fa del Nuovo Metodo di guarire la Sciatica è stata da me per ordine del Rmo Padre Maestro del Sagro Palazzo letta attentamente , e non vi ho trovato nulla contrario a' Dommi della Fede , o disdicevole a' buoni costumi . I detti sentenziosi e pungenti , di cui , è a quando quando aspersa l' opera con leggiadria e vivezza , non offendono punto la carità fraterna , la quale ottimamente si mantiene fra' Letterati , anche quando argutamente si pungono ; massimamente se ciò sia fatto ad unico oggetto di fare colla leggiadria e vivezza dello stile maggior onore al vero , e renderne per tal modo l' Avversario più facilmente convinto : non mai per ispirito di vendetta , ed in modo da pregiudicarne l' estimazione . La quale moderazione essendo stata serbata nella sua Apologia dal chiarissimo Autore ,
giu-

giudico essere essa degna, che sia fatta pubblica
colla stampa.

Dalla Minerva li 4. Marzo 1787.

*F. CARLO VINCENZO Traffano de' Predicatori
Maestro in Teologia e Cattedratico Casanatense.*



IMPRIMATUR

**Fr. Thomas Maria Mamachius Ord. Præd.
S. Pal. Apostol. Magister.**

I

APOLOGIA DEL NUOVO METODO

DI GUARIRE
LA SCIATICA NERVOSA
COLL' USTIONE AL PIEDE.

CAPITOLO I.

Si dimostrano le Fallacie nel *Fatto*.

I.



Er non deviare dal fissato sistema, eccomi all' esame del *Fatto*. Non è però mio disegno di farne materia di lunghe discussioni. Io ne limiterò l' indagine a que' soli Articoli, che più colpiscono l' attenzione di tutti gli Amanti del vero. E perchè non si cada in qualche equivoco, io farò servir di guida il Testo originale, che premetterò coll' ordine de' paragrafi: passerò quindi a produrre le mie critiche osservazioni: Ecco com' Egli comincia.

F A T T O.

§. I.

D. Antonio Ricci Alfiere nella Milizia Provinciale di temperamento colerico-sanguineo pletorico-succipieno, di età in circa 40. anni dietro infezione celtica fu nel Verno
A dell'

dell'anno scorso attaccato nel destro femore da *Sciatica* nervea posteriore. Non curato perfettamente, contrasse nuova gonorrea virulenta nell'Ottobre dell'Anno medesimo. Nel Novembre crebbe la *Sciatica* di gran lunga più fiera dell'altra. Dal primo stadio fe celeramente passaggio al secondo. Tutti gli efficaci ajuti proposti dal tanto celebre Signor Cotunnio non apportarono anche replicati, che leggieri alleviamenti di brevissima durata. Venti unzioni Mercuriali in venti giorni appena di un grado scemarono il Malore.

2. Con tanta grazia non diè mai principio Cicero-
ne ad alcuna delle sue Aringhe fu'rostri. Quest'apertura di Scena è veramente bella, e graziosa. Il Personaggio n'è il Signor Ricci, che per altro è il protagonista dell'opera. Ei ci vien rappresentato di *temperamento Colerico sanguigno-pletorico succipieno*. Oh che miscela di temperamenti! Oh che catalogo di predicati per caratterizzare il Soggetto! da Maestro. Dalle Unghie si conosce il Leone. E da questi primi tratti di penna fa conoscersi di qual setta sia il *Cattedrante*. Egli è Pittagorico. Perchè amante de' numeri. Ma pure al numero di tanti Epiteti aggomitolati unir non seppe l'altro di atrabilare, che forse per compire il numero avrebbe con più ragion surrogato all'esotico predicato di *pletorico-sanguigno*. Lo sbaglio è innocente, e forse anche un'effetto di quell'astrazione, a cui soggiacciono gli Uomini grandi. Se così è, comincia bene.

3. Ma ecco il primo colpo, che tira. *Non curato perfettamente l'Infermo*. Come, quando, da chi
non

non fu perfettamente curato? La voce *curare* è sinonima di medicare; e suona lo stesso, che apprestare secondo le leggi dell'arte i rimedj per la guarigione. Dunque *ly non curato perfettamente* qual idea potrà destare in uno spirito Ragionatore? Io non so se quella particella negativa sia coerente all'aggettivo, o relativa, ed inerente all'avverbio. La cosa pute di problema grammaticale; ed io non voglio nè punto, nè poco impacciarmene, lasciandone a' Pedanti, ed a' putti di Scuola l'interpretazione. Dico soltanto, che *non curato perfettamente* è una bella Sinonimía di malamente curato. Altrimente dir doveasi non perfettamente guarito. Questo è un complimento diretto al primo Medico della Cura, come se non avesse saputo soddisfare a' doveri della perfetta medela. Grazie al Cielo io non fui quello. E pure l'antico Medico Curante tanto sorpassa in prudenza e valore *il Cattedrante*,

Quantum lenta virent inter virgulta Cupressi.

Or se quel Medico, che gode piuttosto la grazia del Signor Liberatore è così trattato, che ne farà di me? Ah! che Messer Dante mi va susurrando all'orecchio, che io sono al presente

Nave senza Nocchiero in gran tempesta.

4. Sarà poi vero, che \equiv *tutti gli efficaci ajuti proposti dal tanto celebre Signor Cotunnio non apportarono anche replicati, che leggieri alleviamenti di brevissima durata?* Io non son Pirronista, ma pur dubito, che il Metodo del Signor Cotugno non sia stato fedelmente eseguito. Dovrà poi crederci, che *venti un-*

zioni mercuriali in venti giorni appena di un grado scemarono il dolore? Con sua buona pace io no 'l credo. E questa mia incredulità non è miga figlia dello Scetticismo: ella ha il sostegno del fatto e dell'autorità. Due sincere lingue parlanti negano questi *leggieri alleviamenti*, e questo grado decrescente di dolore. Perdoni. Ei non è un Visionario: nè son io, che parlo. E' lo stesso Signor Ricci, è il suo Chirurgo Assistente (a). Io però non posso non credere alla loro negativa: e più della loro autorità mi fa peso la ragione. Ella è una verità, che i più attivi rimedj agiscono gradatamente ne' mali, specialmente Cronici, ed abituati. Or se l'intrapreso Metodo avesse apportato il preteso grado di sollievo, perchè Domine perchè sospenderlo, e non proseguirne la pratica? Perchè ricorrere all'ustione, se dietro a que'leggieri alleviamenti potea da' medesimi *efficaci ajuti* sperarsi la compiuta guarigione? L'argomento è persuasivo, e convincente.

5. Ma inoltrando lo sguardo nella lettera del Testo, io lo scorgo implicante, e contraddittorio. Si qualificano per *efficaci gli ajuti* proposti dal chiarissimo Signor Cotugno: e poi si nega ad essi l'effetto? Efficaci, e senza efficacia? Sono due positivi, che implicano contradizione. E chi potrà intendere quest'oscuro linguaggio? Ma pur l'intendo. Sono *efficaci gli ajuti proposti* del Signor Cotugno se regolati da prudente mano Maestra, inefficaci, se senza preparativi, senza

riser-

(a) Leggasi l'attestato del Sig. Barone in fine.

riferba , e fuor di tempo adoperati . E come , diamine , come potea profittarne un Infermo di *temperamento Colerico-sanguigno-pletorico-succipieno* , senza essersi preparato alla Cura efficace dall' applicazione de' Vescicanti incominciata ? Il Signor Cotugno se ne farebbe una risata a cachinni . E tutti i più efficaci ajuti dell'arte così praticati riusciranno sempre inoperosi , e senza profitto . Ma passiamo a sentire il suono di ulteriori sparate .

§. II.

Tuttavia camminava , ma zoppicone . Nojato , soggiacque all'abbruciamento , che'l Cernusco D. Giuseppe Petrini eseguì con ferro infuocato sopra al mezzo delle ultime due dita piccinine , ai sei Gennaro dell'anno , che corre per distruggere il picciolo ganglio , che forma ivi il nervo sciatico posteriore . Il dolore rimase quasi estinto sotto al colpo : ma di là ad una settimana fu tutto come prima , anzi non potè più muoversi da letto . Dopo venti giorni l'infermo credendo guarire , secondo il detto del Cerusico , chiusa la ferita , cadde per 72. ore in dolori convulsivi cotanto esacerbati , che gli occhj eran quasi rossi , il polso acquistò carattere di manifesta convulsione , e'l parlare facea temere di delirio . Lo spasmo si originava dal luogo bruciato , e salendo su pel nervo terminava nella regione sciatica : tra questa ed i lombi si gonfiò di molto . La gamba si contraesse nel ginocchio : il perimetro della sura divenuta abbiosciuta , si misurò due pollici parigini minore ,

che nella sinistra non attaccata . Le dita divennero affatto immobili : si estinse uno scolo salsedinoso ne'lati interni de' femori . Quattro acini di Opio in due giorni iniettati per Clisteri estinsero la intollerabile ferocia della Convulsione , e de' dolori : sessantacinque bagni a calore di seie fecero , che tutta si estendesse la gamba , che vi rianimasse la nutrizione , che potesse poggiarla , di bel nuovo muoversi da per se : che le dita riacquistassero in buona parte il moto : e tornasse finalmente lo scolo salsedinoso . Venti granelli di Mercurio sublimato corrosivo preso sin oggi coll'uso del Latte , lo fanno di presente camminare per la Città . Tra'l trocantere del femore affetto , e le ultime vertebre lombali vi ha gonfiore ; il perchè dritto il tronco non può egualmente poggiare su de' femori ; ma del continuo rimane chino sul lato sinistro .

6. Il Signor Ricci è tuttavia in iscena , ma zoppicone . Affè , che questo paragrafo zoppica maledettamente più di lui . Ma veramente camminava zoppicone il Sig. Ricci ? Lo dice il relatore . Io però non son uso a mentire . Quindi in senso di verità dir posso , che fin dalla prima mia visita lo trovai confinato immobilmente al letto . Ed ei mi disse , che da gran tempo era condannato a quella infelice posizione . Or chi de' due avrà mentito ? Il Medico , o l' Infermo ? Indovinilo Grillo .

7. Quindi a ragion *nojato soggiacque all'abbruciamiento* . Ecco la prima verità . In qual sito fu disimpegnata l' Operazione ? Sopra al mezzo delle due dita piccinine . Ecco la seconda . Qual però ne fu lo scopo ,

po, e l'oggetto? *Per distruggere il picciolo ganglio, che forma ivi il nervo sciatico posteriore.* Oh questo poi no. Falso, falsissimo. Il preteso *picciolo ganglio* dov'è? Ei non esiste, che nella fantasia di chi lo foggìò, come la chimera de' Poeti. Io giuro di non aver mai potuto scontrarne traccia ne' Cadaveri, e molto meno presso i Notomisti per quanti io abbia polverosi, o recenti Codici scartabellati. Fosse mai codesta una nuova scoperta del *Cattedrante di Anatomia*? Converrà passarne senza indugio l'avviso alle Accademie di Parigi, di Londra, di Lovanio. Ah sì: al nostro *Cattedrante* era riserbato questo vanto. Il di lui nome sarà glorioso negli Annali del nostro Secolo, e si renderà poi presso le future Età immortale. E questo *picciolo ganglio* farà ne' Fasti di Medicina onorato col titolo di *Ganglio Liberatoriano*. Ne crepino gl'Invidiosi.

8. Ma che vuol poi da Me? Che pretende da un suo Ammiratore, che si fa un piacere di cantar le sue glorie? Che mai pretende col dire, che la uisione fu eseguita dal *Cerusico D. Giuseppe Petrini*? Grazie del complimento: io son quello. Con questo titolo Ei forse crede farmi una Catilinaria? E pur mi onora. Io non sono amante de' titoli. Sono pur dessi un'aura vana, una frode di rea invidia fra' Vivi, ed un dolce suono, che non si ode fra gli Estinti. Il vero titolo nasce dalla virtù: ed è follia senza di questa farsi largo co' titoli. Ma *Cerusico*? Pensa col Volgo chi crede offenderne un Medico. Un *Cerusico* è Medico anch'Esso. Un vero *Cerusico* istruito nella Scuola d'Ippocrate

te deve sapere qualche cosa di più del Medico . Io non sono un'Entusiasta ; parlo colla lingua de' Maestri dell' Arte . Chi non sa , che una Scienza più profonda di Notomia pratica , lo Studio non indifferente delle fasciature , il maneggio , e gli usi degli Ordigni , ed altre cento cognizioni siffatte formano al Professor di Chirurgia un sopraccarico , di cui va esente chi alla sola sfera degl' interni malori circoscrive il suo esercizio ? Non dico parodossi , non dò corpo all' ombre .

9. Ma saper vorrei da Lui , se veramente sfornito mi crede di una medica pergamena simile alla sua . Ei s' inganna , se 'l crede . Io son Medico a servirlo . Ma da' miei primi anni ho debolmente professata , ed esercitata la Medicina insieme e la Chirurgia ; quella per debito , questa per genio . Amendue queste sorelle mi sono state egualmente care . Il mio Nome però è registrato nell' Albo de' Medici , e non de' Cerusici . Ei lo sa il Signor Liberatore . Perchè dunque m' intitola *Cerusico* ? Forse perchè non son *Cattedrante* di *Anatomia* , *Chimica* , e *Medicina* ? Nol crederò mai . Una Cattedra , che si occupa senza la solennità del Concorso , senza soldo , e senza speranza di conseguirlo non poteva farlo invanire a questo segno (a) . Mi chia-

(a) Mi rincrescerebbe, se quì si cadesse in qualche abbaglio . Quindi per evitarlo fa d' uopo avvertire , che il Signor Liberatore per far vie meglio rilevare il suo sapere ,

cercò di procacciarsi una Nicchia in questo Real Collegio , ove istruir potesse gratis nella Medicina la Gioventù . Ne fece le più premurose istanze , e ne ottenne dal nostro So-

chiama forse *Cerufico* ; perchè mi mancano que' sublimi talenti, e quella vasta estension di sapere, di cui Egli è fornito? E' vero . Ma non ogni Medico esser debbe un Galeno . La Natura a me fu madrigna, a lui fu prodiga, e parziale . Ma certi aborti, e mostri di sapienza sono rari al Mondo . E sol di lui dir si può, che

Natura il fece, e poi ruppe la stampa .

Ei però non debbe abusarne, e farne materia dell'altrui dileggiamento . E poichè ha creduto farmi onta, e disprezzo col titolo di *Cerufico* farà questo un luogo opportuno di un Episodio per mettere nel suo lume il Carattere della rispettabile Chirurgia a gloria di que' Medici, che si diletmano esercitarla .

10. La Medicina è quel ramo di Fisica sperimentale, onde l' Uomo apprende le leggi per conservarsi nello stato di Sanità, e salvarsi dal morbo . Al conseguimento di un sì bel fine tre sono i mezzi la dieta, l'uso de' rimedj, e l'operazion manuale . Queste tre parti unite insieme caratterizzano, e costituiscono il Medico : e chi di una di queste dottrine ignora i Canon, è un Mediconzolo, un Ciurmadore, un Professore da Teatro . Or chi non distingue fra queste tre sorelle la Chirurgia? Ella della Medicina Terapeutica è la Figlia primogenita; ella è la più antica, perchè la più necessaria; la più difficile, perchè la più vasta
ed

Sovrano, che Dio felicità la grazia; coll' espressa condizione però, che tal sua volontaria fatica ser-

vir non gli dovesse di merito all'acquisto del soldo. Ecco la Cattedra ch' Ei occupa .

ed estesa; la più dilettevole, perchè più evidente, e sicura (a). Anzi la Chirurgia è talmente stretta ed unita all' altre due parti della Medicina, che può dirsi come un membro individuo del Corpo, come una parte inseparabile dal tutto (b). E quindi a ragione Wan-Swieten la commenda, perchè serve di guida, e di scorta alla cognizione de' mali interni (c). E perciò il Sauvages la chiama elementi della Medicina (d).

II. Qui però non vorrei, che si prendesse un equivoco. Io non intendo, che ogni medico esser debbe Cerusico. Altra è la Chirurgia Teoretico-prattica, altra è la manuale, ed efficace. Parlo della prima, non della seconda. Quella in ogni Medico è di necessità, questa di libertà. Ognuno per esser Medico debb'essere Cerusico Teoretico-prattico, ma non tutti esser lo debbono manuale, perchè non tutti hanno l'intrepidezza di aprire, di bruciare, di recidere &c. Non perciò un Medico, che faccia il Cerusico merita esser proverbiato, e deriso. Anzi merita tut-

(a) Merita esser letto full' esposto Argomento il chiarissimo Cavalier Brambilla nella sua Orazione inaugurale recitata nella solenne apertura della nuova Regia Accademia di Vindobona a Novembre dell'Anno scorso.

(b) *Illud ante omnes scire convenit, quod omnes Medicinæ partes ita con-*

nexæ sunt, ut ex toto separari non possunt. Cels. in Præf. lib. V.

(c) *Chirurgia summum habet usum ad latentes morbos in interioribus Corporis partibus cognoscendos, & curandos...* Comment: in Boerh. Tom. 1. p. 182.

(d) *Nosol.* Tom. 1. p. 158.

tutta la commendazione, comè quello, che si fa una premura di soccorrere il suo simile colla Medicina insieme, e Chirurgia. Ma chi ha detto al Signor Liberatore, che un sol Uomo non possa amendue queste parti della Medicina esercitare? Celso lo smentisce (a). E quindi a ragione si querela e grida il de Gorter di essere stata con isvantaggio e discredito dell' Uomo scissa, e smembrata dal suo Corpo la Chirurgia, ed all' arbitrio de' soli manuali affidata (b). E pur rammentar si dovrebbe, che non più antica del XIII. Secolo è l'Epoca di questo smembramento. Avvenne allorchè nel IV. Lateranense Concilio sotto il Pontefice Innocenzo IV. fu a Chierici Professori inibito l'uso del ferro, e del fuoco (c).

12. Sen-

(a) *Ego eundem quidem hominem posse omnia ista) idest omnes Medicinæ partes (præstare concipio. In Pref. lib. 7.*

(b) *Summa itaque injuria mihi videtur hanc partem Chirurgo soli traditam a Medicina avulsam esse: cum hujus defectu Scientia Medica plus ciamni patiatur, quam si omnibus reliquis auxiliatricibus partibus esset mutilata. Chirurg. repurg. Præf.*

(c) Dopo tale smembramento fu deplorabile nelle nostre Provincie la

condizione della Chirurgia abbandonata nelle mani di Uomini rozzi, ignoranti, e crudeli. La sola Capitale godeva il vantaggio de' veri Professori. E viverebbersi tuttora nel medesimo servaggio, se i Medici mossi a pietà de' loro simili non fossero accorsi al riparo. D. Domenico Roffi mio Concittadino Atesano, e D. Carlo Antonio Agrifoglio del Vasto mio dolcissimo Amico furono i primi, i quali sposando la Chirurgia colla Medicina, richiamarono dall'

12. Sento però alcuni spiriti deboli declamare , che la breve età dell'Uomo , e 'l di lui corto Intendimento non fian capevoli di tutta la lung'Arte d'Ippocrate . Questo è un oltraggio allo Spirito Umano , di cui tanto limitata non è la sfera . Ma sia pur così . Chi potrà contrastarmi , che il conoscimento de' mali esterni serva come di guida al scoprimento degl'interni ? (10.) . E s'è così, la Chirurgia in alleanza colla Medicina lungi dall'opprimere colla molteplicità delle idee il talento dell'Uomo, vie più lo abilita all'acquisto di tutta l'Arte salutare . Vagliane di lume questo mio argomento . Se taluno vago di profittare nell' Arimmetica dopo l'acquisto delle quattro regole fondamentali inoltrar si

dall' esilio nelle nostre Contrade col dovuto splendore la Chirurgia . Animato dal di loro esempio , e dallo stesso impegno di rendermi utile alla Società , ardiì correre ancor io debolmente la stessa strada . Molti altri valorosi Giovani calcando le medesime orme , hanno forniti i nostri Abruzzi di ottimi Professori . Ed io spero , che mercè la scorta , e 'l coraggio de' veri Figli d'Ippocrate , possa ben presto nel Regno intero richiamarsi in Trono la Chirurgia , col bando de' crudeli Allievi

della succida Bottega di Arcagato .

Grazie pertanto al nostro amabilissimo Monarca , a cui fiam principalmente debitori di tanto beneficio . Egli sempre intento alla maggior felicità de' suoi fedelissimi Popoli , che l' adorano , a vie più favorir questa impresa , ha fatto eriggere , oltre l' antica nel Regio Archiginnasio , un' altra novella Cattedra di Chirurgia nell' Ospedale degl' Incurabili sotto gli Auspicj dell' Archiatro , e Mecenate Cav. D. Giovanni Vivenzio , di cui risuona il grido

Dove han■ gli Euri, ed i Fayonj il nido .

si volesse allo studio delle Arimmetiche, e geometriche proporzioni, delle Regole Auree, delle misture, e dell'Algebra, si smarrirebbe forse nella Scienza numerica, o farebbe più ardito, e più franco ne' suoi calcoli? Se chi aspira all'acquisto delle matematiche discipline, dopo aver premessa la Geometria piana, e solida, studiar volesse i Teoremi di Archimede, la Trigonometria, le Sezioni Coniche, caricherebbe Ei forse la sua fantasia, o si abiliterebbe allo sviluppo delle più recondite idee? E se finalmente il nostro Signor Liberatore limitati avesse i suoi studj entro i confini delle sole leggi universali del Moto, nulla curando la Statica, l'Idrostatica, l'Idraulica, la Ballistica, l'Optica &c. potrebbe or forse meritare l'onorevole titolo di Dottore di Filosofia, e *Cattedrante* di *Anatomia*, *Chimica*, e *Medicina*? E non pare, che lo stesso stesissimo dir si debba della Chirurgia?

13. Ma quando le fin qui addotte ragioni a persuaderlo non vagliono, lo convinca l'autorità di tanti Maestri nell'Arte. Quest'alleanza della Chirurgia colla Medicina è tanto antica, che può dirsi nata coll'Uomo stesso: verità che sfavilla nelle Sacre Carte: verità autenticata dall'esempio del Padre degli Uomini, e di tutta l'onorata serie de' Patriarchi: verità corredata da' Misteri dell'Egizia, e greca Mitologia, e dell'autorità d'Ippocrate, e di Galeno, e dal consenso de' Secoli più antichi, e delle primitive Nazioni. Ma perchè perdermi tra'l bujo, e le tenebre de' Secoli trasandati, se la nostra età ci somministra un gran numero di valorosi Maestri, che hanno del pari illustrata la Medi-

Medicina, e la Chirurgia con gloria immortale? L'Ei-
stero, il Morgagni, il Quesney, il Boerave, e lo
Swieten, il de Gorter, e mille altri non ne fanno un
chiaro attestato? Non sono dessi freschi monumenti,
di essere la Chirurgia il più saldo fondamento della
Medicina (a)? Oh quanto dir potrei a quest'uopo! (b).
Ma la digressione già comincia ad esser prolissa, e no-
josa. L'Amor per la Chirurgia mi ha fatti parer dol-
ci, e brevi questi momenti. Io ne imploro compa-
timento. Ma si tronchi l'Episodio, e si ripigli il filo
della narrativa.

14. Prosiegue il Relatore a dire, *che il dolore rima-
se estinto sotto al colpo; ma di là ad una settimana fu tut-
to come prima, anzi non potè più muoversi di letto.* Due
sono i membri di questo periodo: vero il primo, falso
il secondo. Quanto è certo di essersi nel momento dell'
ustione spento, e dissipato il dolore, altrettanto è favo-
loso di essersi poi a capo di una settimana colla primie-
ra ferocia ravvivato fino ad obbligar l'infermo a starsi im-

(a) *Chirurgiæ cogni-
tionem in Medicina accu-
rate exercenda a nobis
tanti fieri, ut vix Medi-
cam Artem, qua decet pe-
ritia eum exercere posse pu-
tamus: Verum Ars adeo
necessaria, & humano ge-
neri perutilis, quæ post A-
natomen alterum fuit Me-
dicinæ præsidium* Cald:
Pathol.

(b) Mi protesto non
essere stato mio disegno

col vantare l'antichità,
e necessità della Chirur-
gia voler deprimere la Me-
dicina volgarmente det-
ta, e rimetter sulle anti-
che brighe tra Professori
dell'una, e l'altra nobile
Facoltà. Dissi solo e ripe-
to, ch' essendo esse due
Parti di una medesima
Scienza acquistar non si
possa un giusto merito
nell'una, senza essere a
pieno inteso dell'altra.

immobile in letto. Questo è un farfallone. Io ne appello allo stesso Signor Ricci . Ei facendo giustizia al vero in pubblica assemblea confessò con tuono costante, che visse in pace, ed in riposo per lo giro di due settimane; e che cominciando poi a consolidarsi la piaga cominciò a destarsi nella sommità del femore il dolore, e che nel vigesimo quella cicatrizzata, *questo fu come prima* . Ei soggiunse altresì, che nel ventesimo voll' esser poi da me visitato, e nel dì seguente dal suo Medico curante. Circoſtanze ſono queſte confeſſate dal Sig. Ricci, e conteſtate dal ſuo Chirurgo Aſſiſtente . Ed a veduta di tanti, che lo ſmentiſcono, con qual fronte oſa dir, *che di là ad una ſettimana tutto fu come prima* ? Queſta è franchezza !

15. Ma non ſon pago di perſuaderlo colla ſol' autorità . Voglio ancora convincerlo con argomento di ragione . Se vero foſſe, *che di là ad una ſettimana il tutto fu come prima*, perchè l'infermo indugiò a chiamar me fino al vigesimo ? Perchè fin al ventuneſimo procrastinò a chiamar lui) La neceſſità della ſollecitazione chiamata era ſuggerita dal timore di eſſere io ſtato l'Autore di tutto quel danno . e molto più perchè nel luogo della uſione, giuſta la fede del Relatore §. II., e non già nel capo del femore eraſi deſtato il dolore . Or ſe, giuſta il comune adagio, chi è cauſa del danno n'è tenuto ſubito al ſoccorſo ; io dovea dunque incontanente eſſer chiamato : ma nol fui . Molto meno il ſuo Medico Curante, che chiamato dopo di me diſſuaſe l'uſo de' miei rimedj, e guaſtò la fantafia dell'Infermo . Falso è dunque, *che di là ad una ſettimana il tutto fu come prima* .

16. Si dia un passo più oltre . Egli schicchera , che dopo venti giorni l'Infermo credeva guarire , secondo il detto del Cerusico . Affè ! Parlandosi del Cerusico di me si parla . Ma quando , dove , a chi feci mai questa spaurata . Parli l'istesso Signor Ricci , parli per carità il Chirurgo assistente . Esser preso per frappatore ! Questo pur ci voleva . Ma io non son uso a strombettare: pecco più tosto di pusillanimità . Mi guardi il Cielo da queste spampanate , che abborro , e detesto in altri . Chi può ignorare l'incertezza dell'evento , e la difficoltà del giudizio , anche in que'rimedii , che sembrano talvolta i più sicuri ? Quindi ogni prudente Professore suol esser cauto , e guardingo ne'suoi presagj . La franchezza è sol propria dell'Empirico , e dell'Impostore . Insegna Ippocrate , che la temerità è simbolo dell'ignoranza . (a)

17. Passa il nostro Relatore a descrivere la Catastrofe de' mali , a cui soggiacque nel vigesimo giorno il Signor Ricci . La descrizione è fatta con sì vivi colori , che al solo udirne il racconto scuoterebbesi a pietà anche un Selvaggio delle Americane foreste . Le pene di Tizio , di Sisifo , e di Tantalo chimerizzate da' Poeti esser non potevano più atroci . Eccone la dipintura ; *Chiusa la ferita (voleva dir piaga) cadde per 72. ore in dolori convulsivi cotanto esacerbati che gli occhj erano quasi rossi , il polso acquistò carattere di manifesta convulsione , e'l parlare facea temer di delirio .* Potrà tutto questo d'ingerirsi senza una buona dose di Caffè ? *Credat Judæus Apella .* Ma veramente la durata di que-

(a) Lex. §. III.

questa feral tempesta fu di 72. ore? *Fides sit penes Auctorem*. Lo spaventevole apparato degli occhi, del polso, del parlare fu veramente tale? dicalo il Signor Ricci. Questi confessò in sessione, che la sede del dolore fu la stessa, e della stessa indole di prima ne fu il senso. Addio dunque convulsione, e delirio.

18. E pur non è ancor finito. Carica vie più dicendo, che in quell'epoca luttuosa *lo spasmo si originava dal luogo bruciato, e salendo su pe'l nervo, terminava nella regione Sciatica*. Oh! che gran farfallone. Ma questo è un tiro ingegnoso. Lo scaltro relatore lo finse così per trarne altrove profitto §. X., e farlo servir di base al suo disegno. Ma in altro luogo esamineremo la forza di questa sua brillante invenzione (91.) Frattanto, cosa dice il Signor Ricci del luogo, da cui si *originava*, ed in cui *terminava lo spasmo*? Ei lo smentisce di falso, conforme fece alla presenza ancora de' professori. Confessò l'infermo in barba del suo Medico, che il dolore erasi risvegliato nel femore, e si era propagato senza il minimo deviazione ne' medesimi siti di prima (a). Ma ne brama il Cattedrante un'altra pruova? Eccola, e parrà convincente ad ogn'Uom che ragiona. Richiamisi alla memoria il largo Empiastro Vescitorio da me proposto nella sommità del Femore, e l'Unzione dell'Unguento di sublimato corrosivo co'bagni. Potevano forse questi rimedj da me progettati nel vigesimo giorno, e da lui rigettati nel ventunesimo, potevano, dico, giovare a togli-

B

glie-

(a) Leggasi la carta de' quattro Professori in fine.

gliere i disordini recati col rovente mio ferro al *picciolo* ganglio? Coincidevano forse alla calma del dolore, se il medesimo si fosse realmente suscitato nel luogo bruciato? L'inverisimiglianza è l'immagine del falso. Qual cosa più inverisimile di questa?

19. Ecco un'altra filza di frottole. Enfiagione (a) *soverchia fra la regione Sciatica, ed i lombi*, contrazione del ginocchio, immobilità delle dita, *abbiosciamento della sura* fino ad esserne misurato il *perimetro due pollici parigini* minore della *sinistra*... Non più per

(a) Un leggiero enfiammento nella sommità del femore con esagerazione annotato dall'Autore del *Fatto*, ed un senso di dolore, che in quelle sedi destavasi colla pressione della mano, mi fecero dubitare, che il secondo dolore fosse piuttosto reumatico, che nervoso. E questa è la ragione, ond'io venni determinato al progetto del Vescicante, e dell'Unzione coll'Unguento di sublimato. Quale sia la diversità di agire di questo Unguento dall'altro apparecchiato col Mercurio corrente, e quanto sia superiore il valore del primo a quello del secondo nel fugare siffatto male, esser non potrà i-

gnoto ad un *Cattedrante di Chimica, e Medicina*. Se poi alla pratica esterna del sublimato corrosivo preferir si debba l'uso interno, io mi rimetto alla decisione de'Clinici, ed a quanto colla solita sua saviezza ne scrive il Signor Cirillo nell'aureo libro della *Lue venerea*. Frattanto io sono in obbligo, a gloria del Chiarissimo autore, ed a profitto de'poveri languenti, di accertare il Pubblico, che due Cavalieri di questa Città da una simile doglia tormentati, in forza del cennato regolamento, restarono pienamente guariti. Lo stesso Sig. Liberatore dovrà, suo malgrado, confessarlo.

per carità , non più . Questa non è esattezza di uno Storico : è un piacere piuttosto di ciarlare , e foggia di fantasia , come dimostreremo a miglior luogo (65. , e seg.) E per ora il Chirurgo assistente lo saluta con una negativa (a) . Ed io ammirando la caricatura di que' *due pollici parigini* , non ho potuto tenermi da una larga risata :

20. Dopo la rassegna de'Sintomi , passa a que' de' rimedj . *Injezioni di quattro acini d'oppio , uso di 65 . bagni a calor di sole : bibite di latte con venti granelli di Mercurio sublimato corrosivo . . .* Questi dunque furono i rimedj ? E sarà poi vero , che in forza di essi fu restituito al Signor Ricci quel movimento , e quell' azione , che col distruggimento del *picciolo ganglio* aveva perduto ? E' vero : il Signor Ricci cammina per la Città , ma non già *zoppicone* , nè *chino sul lato sinistro* . Egli però di sua guarigione non vuol dichiararsi obbligato alla mia unctione , e molto meno agli *efficaci ajuti* del suo Medico . Confessa esser sano in virtù della Grazia impetratagli dal glorioso S. Paolo de' Cancelli . E' da lodarsi la pia e religiosa prudenza dell' Offiziale . Ma il fatto sta , che il *Cattedrante* per aver alterata , ed inorpellata la sua relazione si è reso sospetto anche nel vero . Or basta fin qui di aver osservata la buona fede di un Medico relatore nel *Fatto* : conviene al presente far passaggio ad ammirare la Dottrina di un Medico *Cattedrante* nel *Giudizio* .

(a) Leggasi in fine .

CAPITOLO II.

Si dimostrano gli Errori ed i Sofismi
nel *Giudizio*.

21. **P**ieno del solito suo spirito grida il *Cattedrante*, che il negare i fatti, e'l confutare gli argomenti non sia lo stesso, dice, che per combattere i Giudizj, e le Teorie si richiede sapienza, e criterio, esclama, che a me mancano questi requisiti per esser capace di sfargli a fronte. Tutto vero verissimo, Ma chi potrà negarmi la libertà della difesa? Non gli rincresca dunque, che io dica liberamente su'l di lui *Giudizio* il mio sentimento.

GIUDIZIO.

§. III.

DI due dolori disuguali in diversi luoghi, il maggiore oscura il minore: duobus doloribus simul obortis, non in eodem loco, vehementior obscurat alterum (*Hipp. Aph. 46. lib. II.*) La doglia Sciatica sebbene grande, rimase oscurata sotto l'operazione; il fuoco dunque al piede dovè escitarne altra di gran lunga maggiore. Tale fenomeno deve dedursi dalla forte mutazione de' nervi, e non da fiero, che si volesse asserire uscito. Tutti i cangiamenti, che in noi avvengono in un momento dipendono da nervi: dalla ferita escì sangue, il quale non cagionava la malattia. Eſso producevasi da fiero

fiero acre impaniato nella vaginale . Il fiero istesso non potè sgorgare dalla parte brugiata , perchè avendo il fuoco strozzato i vasi , ritardato il giro de' fluidi, preparata la infiammazione . Merita qui trascriverfi un passo del libero Barone Wan-Swieten : Ubi ferrum candens parti Corporis applicatur , statim dura , & siccissima eschera nascitur , nihilque extravasati liquidi apparebit in illo combustionis loco , quamvis vascula destructa fuerint . Ratio facile patet , quia eadem illa ignis actione liquida congelata fuerunt (*Comment. in Hermannii Boerhaave Aphorismos pag. 291.*) . Sgorgò il Sangue proporzionato a vasi , che rimasero aperti , perchè spedito , e rapido scorreva entro i medesimi . Il fiero della vaginale inviscidito sino a mentire una membrana , annidato in luogo tanto lungo quant'è il femore, in Canale , che fa angoli , fu impossibile venir fuori massime in un momento , per forame turato da eschera . Sarebbe allora scemato il dolore in quel grado , che sarebbe escito l'addensato fiero come nell'apertura de' tormentosi ascessi sminuiscono gli affanni col vuotarsi della martia .

22. Comincia il Cattedrante a dir cose grandi : e le dice con aria di maestà , e di grandezza . Il suo cervello , comechè lavorato al torno di Archimede e di Euclide non fa pensare , che mattematicamente ; e quindi tutto propone , risolve , e decide alla geometrica usanza . Questa volta però pare , che abbia deviato dal suo istituto . Sfodera il suo primo Argomento da un' Aforismo d'Ippocrate . E sembra ch'ei voglia in sillogistica forma argomentare , anzichè nò .

Per dimostrare, che all' uisione attribuir si debba la rinnovazione del dolore nel femore del Signor Ricci egli si fa un piacere di ragionare così: *duobus doloribus simul obortis non in eodem loco, vehementior obscurat alterum*. Il trascritto Aforismo si fa servir di maggiore. *La doglia Sciatica sebbene grande rimase oscurata sotto l'operazione del fuoco*. Questa è la minore. Qual farà la conseguenza? Eccola. *Il fuoco adunque nel piede dovè escitarne altro di gran lunga maggiore*. E che razza di argomentare è mai codesta? Questo primo argomento, con licenza del Maestro, zoppica maledettamente nel destro piede. Matematicamente argomentando provar doveva, che il dolore della uisione era più intenso del dolore ischiadico. Egli nol fece. Con sua buona pace, io potrò negargli sicuramente la minore. E fin'a tanto ch'Ei non avrà con solide ragioni dimostrata l'affermativa, io potrò perseverare saldo nella negativa, che per altro mi riserbo a sostenerla più sotto (28).

23. Ma come mai potrà lusingarsi di venir felicemente a capo della sua affermativa se facendo un'abuso del Teorema d'Ippocrate ne rovescia il senso, e lo spirito? Il testè citato Aforismo è tanto vero, che io lo riconosco per un'Assioma in Medicina. *Sed non erat hic locus, gli fa sentire Orazio*. Questo Canone non è nè punto, nè poco applicabile al caso nostro. Il buon Vecchio di Coò parla di due dolori uniti nel tempo, ma divisi nel luogo. Il duplicato nostro dolore non solo è contemporaneo, ma riconosce una medesima sede. Riserbisi dunque ad altro miglior uso l'Aforismo.

fmo . Ma si riputerà forse questa una mia sparata ?
Io la dimostro .

24. La sede della Sciatica non è forse il nervo Sciat-
tico , colle sue principali diramazioni ? Ei ne convie-
ne col Signor Cotugno (a) . Il punto dell' uisione ,
ove si desta il dolore non è forse il confine estremo
del nervo istesso , o sia quel supposto *picciolo gan-
glio , che forma ivi il nervo sciatico posteriore* ? Egli
lo confessa §. II. Dunque una è la sede de' due dolo-
ri : il nervo istesso soffre contemporaneamente l'una ,
e l'altra doglia . Or se in uno , e non già in due nervi
diversi si destano in un tempo medesimo due stimoli ;
ne siegue , che ad uno altresì , non già a due punti del
comun Sensorio riferir si debba quella mutazione che
crea nello spirito l'idea del dolore . Quindi la uisione
in vece di estinguere il dolore *sotto al colpo* , piuttosto
aumentar lo doveva in ragion composta dell' antica
doglia Sciatica , e dell'altra del fuoco . Ma questo in-
cremento non avvenne . Dunque l'intermissione di
quel dolore , che *rimase quasi estinto sotto al colpo* , ad
ogni altra cagione dovrà ascriversi, fuorchè a quella fi-
gurata dall'Autore del *Giudizio* (b) .

25. Fingasi tuttavolta ; ma fingasi per poco , che
due fossero i dolori , ed altrettante le loro sedi . Po-
trebbe forse questa data sua ipotesi favorire il suo as-
sunto ? Egli , se così crede , s'inganna . Ci sia lo stes-
so Ippocrate di guida . Ei ci avvisa , che non solo i

B 4

due

(a) De Ischiad. nerv.
§. v. pag. 5.

(b) Leggasi Galeno nel

Comm. del citato Afo-
rismo d'Ippocrate :

due dolori eccitar si debbano in due nervose sedi diverse ma che diversa altresì ne sia l'intensione, e la veemenza. Or qual de' due dolori, che affliggevano il Signor Ricci, qual'era il più violento ed afflittivo? Questo è il gran punto. Or qui mi si permetta di far precorrere una breve Teoria, che servir potrà di lume al bisogno. E frattanto imploro l'attenzione del *Cattedrante* a valutare le ragioni della mia negativa (22.)

26. Il dolore è una molesta sensazione, che affligge lo spirito: e quanto quello è più acerbo, tanto più questo s'impegna di sottrarsene. Ed il di lui effetto è di operare un cangiamento nell'anima, e nel corpo. Si contrasta ancor nelle scuole su l'indole della mutazione, a cui soggiace lo spirito in que' tormentosi momenti. L'articolo è, e sarà problematico per lunga stagione. Ma questo poco interessa la Medicina. Basta al Medico limitar le sue indagini sul solo cangiamento, che succede nel corpo per fissare un Metodo, che vaglia a rintuzzare, e a dar la caccia al dolore.

27. Ma questo è un altro punto di contesa nelle Scuole di Medicina. Adottar potrei la Teoria di Boerave, e di Swieten su questo proposito, come ho fatto in altro rincontro (a). Ma entrar non voglio in
bri-

(a) Nuovo Metodo di guarire la Sciatica Nervosa. Nella seconda edizione di quest'operetta si troveranno le ragioni, onde rimangon confutate non meno le difficoltà, che contro la Teoria del dot-

to Signor Cotugno da me adottata si leggono in un libro di buon'autore, che alcuni altri dubbj, che mi furon per lettera comunicati da un Professore amico su lo stesso Argomento.

briga coll' *Aller* (a), e col *Caldani* (b), i quali si mostrano con fondamento alieni di ascriversi al sentimento Boeraviano. Quel che non può mettersi in dubbio si è, che la sede del dolore sia il tessuto nervoso, avvegnacchè s'ignori, e si contrasti qual ne sia dell'impressione il Carattere. E' certo egualmente, che la sensazione dolorifica tanto più sarà intensa, e gagliarda, quanto più abbondanti, o tesi saranno i filamenti nervosi, che allo stimolo soggiacciono; e quanto più permanente, ed energica sarà la cagion fisica, che opera. Tanto più debole all'incontro si avvertirà il dolore, quanto più scarsa sarà la copia de' nervosi cilindri, più spofsata la tensione, e di poca attività, e permanenza la cagione operante nelle sedi nervose. E' degna però di un Medico Filosofante la riflessione, che sebbene talvolta la cagion materiale di un dolore sia più attiva, ed operosa di un'altra, pure per la celerità con cui si applica su' nervi, riescir suole così discreto, e mite il dolore, che finisce nel momento stesso, in cui nasce. Ed ecco come avviene ben sovente, che un dolore più forte, ma celere, e fugace, esser può meno tormentoso dell'altro, il quale sebbene più lieve, è più durevole e costante.

28. Questa Teoria si è tratta da i più sicuri principj della Filosofia. Or vaglia a noi di lume a porre a giorno, che il dolore eccitato dalla ustione sia minore dell'Ischiadico, o la di lui cagione si attenda, o si ponga

(a) *Phis.* lib. 17. Sect. 2. §. 1. (b) *Cald. Patholog.*

ga mente alla durata : Ed in rapporto alla prima , chi potrà negarmi , che le fibre nervose momentaneamente irritate dall'azione del fuoco sieno meno tese , e minori ancor di numero a quelle , che dal morbofo fievole sono stimulate ? Ciò posto , *ex præmissis* (27.) resta senza ulterior difamina dimostrato che il dolor del fuoco sia meno intenso deli'ischiadico, il quale avendo per oggetto una copia ben grande di nervosi filamenti posti da gran tempo in tensione , esser deve più potente , e sensibile . In ordine poi alla durata , siccome ad un punto , ad un momentaneo intervallo si restringe la forza del fuoco nel molestare que' pochi stami nervosi , che ne soffrono l'impressione , così del pari istantaneo esser ne debbe il dolore , che nasce , e muore , come un lampo . Non così quello della Sciatica , il quale riconoscendo l'origine da una cagione permanente , e costante , che opera sopra di una gran copia di ramificazioni nervose , più durevole esser debbe , ed afflittivo . Questa è la disparità de' due dolori : l' uno meno intenso e di breve durata : più durevole , ed intenso l'altro . Sarò riuscito nella dimostrazione della proposta negativa ? (22) . Mi giova sperarlo . Rispetterò tuttavia la censura de' miei maestri .

29. E pur questo non è tutto . Io voglio ancora esser più generoso ed indulgente : voglio altresì persuadermi per poco , che di amendue i dolori egual fosse la forza , egual l'energia . Più ancora ; che la doglia dell'ustione in forza , ed energia vincessse quella della Sciatica . *Quid inde ?* Non si lusinghi il Sig. Liberatore di poter perciò cantare il trionfo . Anche questo di-

mo-

mostrerò ad evidenza, senz'allontanarmi dall'istesso Ippocrate. Pensava egli da gran Filosofo, che fra due dolori il più mite restando dal più debole oscurato, e soppresso, l'oscuramento, e la soppressione di quello fosse di tanto spazio, di quanto lo fosse la vemenza di questo: cosicchè cessando di operare la cagion fisica del dolore oscurante, colla di lei cessazione risorgesse il dolore oscurato colla primiera azione ad affliggere lo spirito. Non quadra al *Cattedrante* il tema? Soffra di attenderne ancor la ragione.

30. Non peranche si decide nelle Scuole la gran questione, se l'anima acquistando le idee per mezzo de' sensi, acquistar le possa per atti simultanei, o successivi. (a). Nè io vò dichiararmi parziale di alcun partito

(a) L'uno, e l'altro sentimento è sostenuto nelle Scuole de' Filosofi. I Fautori della prima opinione col favore della esperienza decidono con franchezza, che l'anima umana abbia la potenza di acquistare simultaneamente da sensi più idee. Quindi in un tempo medesimo veder possiamo più oggetti, e ricevere le sensazioni di più colori, di più suoni, di più sapori &c., qualora sien questi differenti tra loro, e diversi. Altri all'incontro s'impegnano di render falsa la seconda sentenza con argomento

di ragione. Dicon' essi, ch'essendo lo spirito una sostanza semplice, ripartir non può in un punto stesso la sua attenzione a diverse impressioni, che dall'azione di più oggetti fu gli organi de' sensi, a varie sedi del comun Sensorio vengon riferite; E le percezioni, che sembran fatte simultaneamente sono tanti atti successivi; ma con tale celerità eseguiti, che appariscono tutti fatti in un medesimo istante. I Metafisici di buon Criterio decideranno a favore delle ragioni più convincenti.

to fuor di tempo , e di proposito . Quel ch'è fa per noi si è , che qualora da due organi altrettante impressioni faranno simultaneamente riportate al comun Sensorio , lo spirito per legge di conforzio , non può non rivolgere la sua attenzione alla più gagliarda senz'avvertire e far caso della più debole . Bene inteso però , che quella cedendo , passa questa a richiamare , ed occupar lo spirito pria divertito da un'oggetto , che con maggior forza scuotea l'immaginazione . Verità è questa seguita , ed abbracciata dalla Scuola ; e 'l porla in disputa farebbe lo stesso , che rovesciare il Sistema della più soda e purgata Sicologia .

31. Dalla Teoria alla pratica . A rendere più viva la dimostrazione gioverà presentare il Signor Ricci in atto di subire l'ustione . Tormentato egli dal dolore ischiadico si esponeva al tormento del fuoco . In un momento era egli bersagliato da due impressioni molleste . Soffriva la doglia ischiadica *grande* : soffriva l'altra dell'ustione . Qual però delle due meritò l'applicazione dello spirito ? La più gagliarda . *Ex probatis* (28.) . La impressione più intensa e durevole fu quella dell'Ischiade . Dunque fra due dolori l'ischiadico , come il più gagliardo esser dovea dall'anima avvertito .

32. Fingasi pur tuttavolta , che quello della ustione fosse di *gran lunga maggiore* . *Ex præmissis* (27.) L'azione più durevole è la più forte . Quella del fuoco fu momentanea . Dunque fu la meno forte . Ma nò . Sia il dolore della ustione il men durevole , ma il più intenso . Che più ? La durata però fu di un sol momento .

mento . Eſſo in quel momento meritò l'applicazione , e l'avvertenza dello ſpirito , che non potea ſimultaneamente avvertire l'altro dolore iſchiadico men forte , ma più durevole . Ma ſcorſo appena quel momento , e ceſſato il dolor più gagliardo , non dovea forse l'anima applicar la ſua attenzione al men gagliardo , ma perſiſtente ? Non dovea forse queſto ritornare ad occupar lo ſpirito , che un momento prima n'era ſtato applicato ? Nò dice il *Cattedrante* . *Queſto dolore ri-
maſe quaſi eſtinto ſotto al colpo , che di là ad una ſettima-
na fu come prima* . Bello quel *quaſi* : particola modi-
ficativa , che ſerve come di un ſuggello a por freno al-
la eſtinzione del dolore . Quindi *quaſi eſtinto* importa
niente più di alleviato , e minorato anche di molto .
Dunque dopo il momento della uſtione , del dolore iſ-
chiadico fu ancor perſiſtente un raſtro almeno , ed un'
ombra . E tanto baſtò a meritare l'attenzione dell'ani-
ma , che reſtò nelle reliquie di quel *quaſi eſtinto* dolo-
re occupata .

33. Non piace al *Cattedrante* ? Importa poco . Pia-
cerà ad altri . In ogni caſo però la uſtione non eliminò
tutto il ſenſo del dolore , conforme tutta non n'eſiliò
la morbosa cagione . Queſta ſnervata , quello fu cal-
mato , non *eſtinto* . E ſiccome i filamentì nervoſi libe-
rati da quel ſommo grado di ſtimolo , a cui prima
ſoggiacevano , vennero dall'azion del fuoco a contrar-
re un cangiamento , o ſia paſſaggio ad uno ſtato diver-
ſo meno afflittivo , così lo ſpirito venne anch'eſſo ad
avvertir le vicende di queſto cangiamento , ed a ſentir-
ne il ſollievo . Or che dirà il *Cattedrante* ? Potrà van-
tarſi

tarfi di aver'egli bene interpretato, e meglio applicato al caso il venerando testo d'Ippocrate? Alla sua decisione io mi appello:

34. Ei passa più oltre. Vuol dedurre *questo fenomeno* (cioè la estinzione del dolore *sotto al colpo*) dalla forte mutazione de' nervi, e non dal fiero che si volesse asserire uscito. Si contenti il valentuomo, che io gli neghi dolcemente il supposto. Di qual mutazione Ei parla? Intende forse la distruzione del suo *picciolo ganglio*? Taccia per carità. Anche qui Ei lascia di argomentare *Mathematico more*. Asserisce, ma non dimostra. Giuoca dunque di fantasia. Io però lo ribatto così. Se dalla pretesa mutazione de' nervi ripeter si dovesse *questo fenomeno*, sarebbero nell'atto della ustione, o poco dopo usciti in campo que' terribili sintomi da lui figurati, e descritti §. III. dopo la recidiva. Ma dove questi, fuorchè nella sua immaginazione, conforme altrove fu osservato? (16.). E di fatti chi sarà così dolce di sale, che creder voglia mutato un'organo dall'azione del fuoco senza il menomo indizio del suo cangiamento: se non a capo di tre settimane? Credibile, che quella ustione, la quale *estinse sotto al colpo il dolore*, avesse poi riprodotto lo stesso dolore, avesse dato a' nervi il guaio? Credibile? Si oppone a' principj più sicuri della Teoria, ed alle più ordinarie osservazioni della Prattica. Come potrà concepirsi, che quella sognata mutazione de' nervi non conosciuta nel momento della ustione fino all'altro della cicatrizzazione, si fosse poi manifestata al consolidamento della piaga? Ogni nervo, che a sì fatte mutazioni soggiaccia

cia ne riporta subito allo spirito le fastidiose impressioni . Ogni nervo che abbia una volta soffertà delle mutazioni per forza del fuoco , o di rado , o non mai cessa di risentirne i tristi effetti . Falsa è dunque la sognata mutazione de' nervi .

35. Se dal fiero , ripiglia il *Cattedrante* , dedur si dovesse il fenomeno , *sarebbe allora scemato il dolore in quel grado che sarebbe escito l'addensato fiero* . Difficoltà indegna di una testa matematica . E donde ha egli appreso , che a tranquillare il dolore ischiadico tutta ad un tratto sgomberar convenga la guaina , e il nervo dal morbofo infarcimento ? Gli manca il sostegno della ragione , gli osta la speranza , che delle cose è la più sicura Maestra . Io son d'avviso co' Fiosiflogisti , che per destarsi il senso del dolore deve la cagion fisica , che opera su' nervi agire con un dato grado di forza , e con una certa , come perseveranza di tempo , senza di cui niun senso potrà eccitarsi (a) . Non così però allorchè si tratta di fugare il dolore . L'economia di risvegliare , e di estinguere il dolore non è la stessa . Mi spiego . Se ad eccitare il dolore a quel dato grado di forza richiedesi unita quella certa come perseveranza di tempo ; ad isbandirlo poi basta , che la cagion morbofa cessi di agir con quell'empito, ch'è necessario

(a) E vaglia per tutti , che pur lo vale , un Canone del Sig. Sementini , che così scrive: *Corpus quidem nervum afficiens oportet , ut id præstet*

determinato quodam efficacæ gradu , & quadam veluti perseverantia , quibus deficientibus , nullam sensationem excitabit . Phys. §. 356.

rio a destarlo . Non è egli questo un mio vaneggiamento . Molti ne sono i motivi , e tutti dalla ragion sostenuti . Ma riserbandomi di esporli allorchè ragionerò del valore del fuoco , ad un solo limiterò adesso la mia attenzione . Ed è questo .

36. Egli è fuor di dubbio , che la cagion fisica della doglia ischiadica , ch'è il fiero , non può non restare dalla forza del fuoco indebolita nella sua energia , o lo scemamento del fiero istesso , si riguardi , o 'l cangiamento nella qualità si consideri . (46.) E' certo al pari , che la stessa cagion fisica così spostata non sia atta , anzi sia inabilitata ad operare su le consuete sedi coll'empito primiero . Da questi due dati siegue per legittima illazione , che abbattuta e depressa la cagion fomentatrice del dolore , resta ad un tratto abbattuto , e depressso il dolore istesso , ancorchè tuttavia , come testè si è dimostrato (35.) non ne sia del tutto estinta la causa . Ed ecco come l'ustione ebbe il valore di estinguere *quasi sotto al colpo il dolore* , ancorchè non l'avesse di eliminar ad un colpo tutta la cagione .

37. Non ci allontaniamo dal *Cattedrante* . Convien ballare al suon del suo fagotto . Ei ci presenta un languente fra le ambasce di un tormentoso Ascesso , e decide , che *sminuiscono gli affanni col vuotarsi la marcia* . Ma poteva dispensarsi di ricorrere alla Chirurgia . S'Egli si fa straniero del Chirurgico Regno , sino ad abborrirne i Professori , perchè poi ne implora il soccorso ? Volgasi dunque lo sguardo all' esposto Infermo . Tostocchè dalla Natura , o dall'Arte viene aperto quel tumore , forse non cessa il dolore , non
fini.

finiscono forse le querele? Tosto sollevato respira l'Infermo, ed altra vita gli sembra di vivere. Parlo così da cento, e mille esempj addottrinato. E pure tutta a quella prima apertura non si evacuò la marcia, tutta non fu rimossa la morbosa Cagione. Minorata la quantità dell'ammasso purulento, que' residui di marcia che tempo ed arte esiggon per essere estratti, non sono più capaci d'indurre su' que' piccioli filamenti nervosi dolorifiche impressioni. Ed in vece del dolore resta un senso molesto sì, ma non afflittivo, di cui lo Spirito non si trova scontento dopo essersi sottratto da un dolore, che minacciava dell'individuo la perdita. Lo stesso avviene nelle circostanze della SciatICA. Avvezzo lo Spirito agli stimoli della *doglia ischiadica grande* ben poteva dimostrarsi poi ilare, ed indolente a quel senso, da cui dopo la ustione fu appena molestato (33.) N' è persuaso il Signor Liberatore? dovrà almeno esserne convinto.

38. Ma io veggo, che qual novello Anteo risorgendo dalle cadute più vigoroso, nuove armi impugna, e mi chiama nuovamente in campo. Eccolo, già mi attacca colla gran difficoltà del morboso fiero impossibile ad iscaricarsi per opera della mia ustione. E di questa fantastica impossibilità tre sono le ragioni: la viscidèzza della morbosa sostanza istessa; l'escara prodotta dal fuoco; e l'altezza del femore; e del canale in angoli diviso. Deh non tanta folla per pietà. Questo è un sopraffarmi con tanti colpi. Ma pure a poco a poco rintuzzerò tutto. Frattanto per abilitarmi a questa impresa, stimo di premettere alcune fisiche

Verità tendenti a porre in buona veduta i grandi effetti della mia uisione . A noi .

39. Gioverà ricordare al *Cattedrante* la virtù del fuoco , e delle focose molecole . Il fuoco è un' elemento , la cui sostanza è sì tenue , elastica , ed attiva , che tutto penetra , rarefa , e scompone un fisico composto . Un ferro arroventato esposto all'aria atmosferica diffonde in ogni lato le ignee particelle in ragione inversa de' quadrati delle distanze del Corpo ignito : e questo istesso candente ferro , se venga applicato ad un Corpo eterogeneo , com'è la Machina animale con altra diversa legge (III.) comunica ad esso le focose molecole , e così diffonde il suo calore alle più amiche sostanze . Sarà però degno di avvertimento , che siccome il fuoco nel punto della combustione vince il calor de' raggi solari (quando non son questi addensati da specchio ustorio) in ragione di 16000. ad 1. ed è quindi atto a *distruggere* i Corpi soggetti all'immediato suo contatto ; così se ad altro corpo in detta distanza diffonda i suoi raggi , non ha più forza e valore di scomporlo , ma penetrandolo col suo calore passa a rarefarlo , o a renderlo fluido , se il Corpo è capace di fluidezza (a) . Altro potrei aggiugnere su tal proposito

(a) Per maggior chiarezza dell' esposta Verità è qui d' uopo ricordare , che a giudizio de' più sensati Filosofi , que' Corpi , che impropriamente chiamansi fluidi per natura ,

come l'Acqua , il fiero Animale &c. , lo sono non per la minima attrazione delle loro particelle primitive integranti , ma per la presenza del fuoco elementare , ch' è il solo fluid-

posito ; ma basta tutto questo per la nostra dimostrazione .

40. Convien ora , che di quel che ho promesso io
C 2 ne

fluido per essenza . E' degno ancor di memoria , che vi sono de' Corpi , i quali vengono direttamente influiditi dal fuoco , come l' Aria , l'Acqua &c. e vi son degli altri , che riconoscono la lor fluidità da altra sostanza resa fluida anch'essa dal fuoco ; come le gomme , i sali &c. Con tali premesse agevole riesce a comprendere , come avviene , che il calore alcuni fluidi addensa , ed alcuni altri da diversa cagione addensati ne scioglie . Que' Corpi , che devono la lor fluidezza all'acqua , o ad altro somiglievole liquore influidito immediatamente dal fuoco , restano dal calore addensati . E ciò avviene perchè volatilizzate , e disperse dal fuoco le acquose particelle , le molecole omogenee di quel composto si restituiscono al primiero loro contatto , e si addensano . Que' tali altri Corpi al contrario , la coerenza de' quali vien prodotta dalla in-

terposizione di sostanze eterogenee fissanti , come avviene all'Acqua , ed al Mercurio congelati dal freddo , in virtù del calore , che le particelle eterogenee *frigorifiche* discaccia , vengono restituiti nel primiero stato di fluidezza , di questa natura è il siero Animale , il quale alcune fiate si addensa per la miscela di eterogenee sostanze . Gli Atomi focosi mettendo in fuga le particelle straniere , rendono al siero la perduta fluidità . Tutto questo ad evidenza si osserva , quando posto il Latte in sul fuoco il Cacio , e 'l burro si stringono in una massa concreta , il siero diventa più fluibile . Le addotte riflessioni potranno farbarfi a memoria per intendere , come avviene , che quella porzione di siero morboso , il quale trovassi esposto alla sfera della calefattiva forza del mio ferro esser possa sciolta , e determinata ad uscir fuori per l'aperto forame .

ne faccia all'uso del mio ferro nel caso della Sciatica nervosa la dovuta applicazione . Quale e quanta sia la forza del fuoco , e del calore si è testè accennato (39). Forse la virtù istessa aver non potrà l'arroventato mio ferro ? Non gli è stata giammai contesa . O la forza combustiva si attenda , e con questa apre , e s'interna nella Cute , e rianima nel tempo stesso col suo stimolo l'azione organica della guaina e del nervo dal morbifico ingorgo affievolita ; o la virtù del calore si riguardi , ed esso comunicandosi all'addensato siero , la perduta fluidezza gli restituisce (39.). Ed ecco , come quel viscido tenace umore (ch'è il primo ostacolo del *Cattedrante*) dall'azione delle interposte ignee molecole reso fluido , e scorrevole (a) colà sia spinto ad iscaricarsi dalla ravvivata forza de' solidi , ove lo traea il pendio , ove la resistenza è minore .

41. Or qual farebbe a questo scolo il luogo più decli-

(a) Vagliami di sostegno l'Autorità del Genga. Questo accurato Scrittore a proposito della Sciatica parlando della Ustione nella sommità del Femore , ecco come si spiega : Confessano l' istessi pazienti in questa operazione di sentire un gran dolore per causa dell'Ustione (fatta però con un ferro lottuso , e della grossezza di un testone), ma insieme , come una certa ristoratrice fiamma,

che v'è scorrendo per tutto l' articolo . Ed a me giova il credere , che in tal modo si dissolvi , si assottigli , si dissipì , e si disponga a circolare parte di quel siero , ch' è cagione del male , e del dolore ischiadico , e così a ragione della dissipazione di tali materie , è per la corroborazione delle parti venga a conseguirsi la salute . *Nel Coment. dell' Aforismo 46. del lib. 2. d'Ippocrate .*

clive, e 'l men resistente? dicalo l'istesso Autor del *Giudizio*. Se non è quel picciolo foro aperto dal mio ferro, qual' altro mai sarà desso? Quest' è l'effetto di quel ferro cotanto in disgrazia del *Cattedrante*. E pur tutto non è l'effetto: vi è ancor di più. Quella viziosa materia in virtù del fuoco, e del calore sgomberando in parte le occupate sedi, e perdendo la primiera viscidità (40.) cessa di applicarsi a' nervi colla solita energla. E quindi cessa di partorire quelle modificazioni, che al comun sensorio riferite destano l'idea del dolore. E quel ch'è più, tutto questo è opera di un sol momenro, in cui si compie l'atto dell'ustione. Imperciocchè *sotto al Colpo* l'infermo ne risente il profitto, ed il sollievo.

42. Ma io non ho finito: altro ancor mi resta a rilevare del mio ferro, e del di lui calore. Si è premesso ch'è proprietà del fuoco il rarefare (39.). Il mio ferro dunque col suo calore rarefacendo l'Aria sul dorso del piede nell'atto stesso, in cui ne accresce verso il tratto del femore la pressione, promuove, ed accelera verso il picciolo foro il corso della morbosa sostanza. A quest' uopo io ricordo al *Cattedrante*; che una Colonna di Aria atmosferica della base di un piede quadrato preme il Corpo, a cui sovrasta col peso equivalente a quello di libbre 2240. incirca. L'intera superficie del Corpo di un Uomo di mezzana grandezza è di circa 14. piedi quadrati. Moltiplicandosi questi per 2240. avremo il prodotto di libbre 31360. La regola è costante; ma si schivi un' equivoco. Questa pressione, ancorchè grande, se sia per tutti i lati eser.

citata non può cader sotto al senso, ed allora soltanto sarà sensibile, quando il divisato equilibrio si distrugga.

43. Mi lusingo, ch' Ei ne sia persuaso. Ma se mai ne fosse in dubbio, vaglia a sincerarlo uno sperimento. Si serva di adattare alla Machina Pneumatica un concavo cono di cristallo. La inferiore apertura combaci col piatto di quella; e la superiore sia ben chiusa con tegumento di Vescica. A misura, che l'Aria si sprigionerà, e nella cavità del cono diverrà più rara, egli osserverà la superficie della Vescica, che prima era piana divenir concava, e quindi con violenza squarciarsi. Corra allora per assicurarsi vie meglio della pressione dell'Aria, corra colla palma della mano sull'apertura superiore, o sia al luogo della Vescica. Oh com' Ei sentirà la forza della pressione sulla Cute del dorso di sua mano, come se fosse quasi a forza spinta a cacciarsi giù versol' interno del Cono. Ri-ferisco sperimenti autorizzati dalle più accurate Accademie di Europa, propongo un tentativo facile ancora ad eseguirsi nel Liceo dell'istesso *Cattedrante*.

44. Si è detto (42.), che il calore dell'ignito mio ferro rarefacendo l'Aria sul dorso del piede cooperi alla determinazione, ed all'imboccamento del siero verso l'apertura. Si dirà: in qual grado e ragione sarà operata questa rarefazione? Eccone un esempio. Fingasi, che uno degli Arti inferiori abbia di superficie due piedi quadrati. Nella tale ipotesi quest'Arto soffrirà il peso di libbre 4480. di Aria atmosferica. Il mio ferro ustorio vince il calore de' raggi solari a ragion di gra-

gradi 16000. (39.). Dunque colla stessa ragione dovrà rarefare , e cacciar l'Aria dal dorso del piede verso il femore al pari della Machina Boileana .

45. Si dirà ancora con qual grado di pressione farà operato l'afflusso , o sia la determinazione del siero verso l'apertura ? Eccolo . L'Aria atmosferica perdendo in quel momento del fuoco il naturale equilibrio , dovrà sul femore esercitar la pressione ed il peso di circa libbre 4480. La cosa è dimostrata (42.). E non è questo un peso capace di spignere , e dar l'urto a buona parte di quel siero ? Ecco vinto l'ostacolo dell'impossibilità dello sbocco . Ecco ad onta del preteso viscidume ; ecco come l'ignito mio ferro col suo calore lo penetra ed influidisce (40.) ; Ecco come rarefacendo l'Aria colla di lei pressione lo determina all'uscita . Anzi è notevole , che tanto in quel momento n'evacua , e sprigiona , quanto basta ad esiliare , ed a frenare almeno il dolore (36.). Questi non son poetici ghiribizzi . Son punti di evidenza , son geometriche dimostrazioni .

46. Sciolta la difficoltà della viscidrezza (38.), scior conviene l'altra dell'Escara , ch'è il secondo ostacolo allo sgorgo del siero . L'Autore però del *Giudizio* ha preso un granchio quanto una balena . La mia Ustione tanto è lontana dal produrre quell'escara , che le si attribuisce , quanto Egli è distante dall'ideale Repubblica di Platone . E l'autorità dello Svvieten , di cui fa pompa , calza al caso nostro , come le pantofole delle ispide Contadine delle Alpi , calzar potrebbero alle delicatissime piante delle Cinesi Donzelle del Pe-

kin . Quel vero figlio d'Ippocrate parla della dura seccissima escara cagionata dalla combustione di un ferro candente diverso dal mio , così nel volume , e nella figura , come nel tempo , e nel modo dell'applicazione . Il ferro , di cui parla l'Uom grande tanto vibra , e lancia di fuoco , quanto richiedesi a bruciare , a distruggere i vasi , e coagulare il sangue , a produrre un'escara cancrenosa . Nulla di ciò affatto, nulla potrà dirsi del mio Ferro . Non è miga la ferrata mazza di Polifemo arroventita nella fucina di Vulcano . Non è miga una di quelle trifolche scagliata da Giove contro i Titani . E' un picciolo Ferro triangolato, (a) che brucia , ed incide sì , ma brucia ed incide in un momento . E potrà poi essere analogo , e coerente all'infocato Ferro dello Svvieten ? Il *Cattedrante* non sà , o distinguere non vuole l'azione diversa de' due ferri igniti, che sono differenti nella forma , nella mole , e nell'applicazione . Per lui dunque farà lo stesso l'effetto di un fil di ferro , e di una verga egualmente arroventiti ? Lo stesso forse farà applicare un ferro infocato per un minuto primo, e per un minuto secondo ? Se ciò fosse rinegar vorrei la divozione verso i sublimi di lui talenti .

47. Ma io vò tentar d'insinuarmi nel suo Spirito con altra ragione . Ei che sa di Filosofia , quanto sapeva di Alchimia , e di Magia Raimondo Lullo . Ei mi erudisce , altra esser la regola di contenere , altra esser quella di tramandare il fuoco . Ogni Corpo (parlo de' Corpi omogenei) lo contiene in ragion di sua massa ; ma lo tramanda poi in ragion di sua superficie . In
forza

(a) Vedi la Fig. III.

forza di questa legge si prendano due ferri di cubica figura egualmente arroventati. Un sol piede di diametro abbia il primo; e dieci ne abbia il secondo. Ne siegue, che siccome le loro superficie sono come i quadrati de' rispettivi diametri, così le loro superficie istesse saranno come 1. a 100. e le loro masse, come 1. a 1000. Ciò vero, ne siegue altresì, che il secondo cubo del diametro di 10. piedi conserva per decupla ragione di tempo un calore maggiore del primo. E laddove questo per egual tempo applicato produrrà l'effetto come 1. quello dovrà produrlo come 10. Qual sarà dunque l'uso a prò del Ferro, di cui si ragiona? Il mio Ferro è di figura triangolare, e sotto poca massa conserva due laterali superficie. In ragione di quella contiene poco fuoco, in ragione di questa, tutto in un momento lo tramanda, restandone nel tempo stesso affatto privo. Quindi in un'istante col suo apice perforando la Cute sino alla cellulosa, e colle sue laterali superficie applicandosi ai lati dell'apertura, perde in un momento la forza combustiva, e non potrà essere se non lieve la momentanea combustione. E potrà poi questa reggere al paragone di quella dello Swieten?

48. Quest'Uomo all'eternità consacrato ci rammenta a dover distinguere l'una dall'altra ustione. Parla di quella, che produce l'Escara giusta il passo trascritto dal *Cattedrante*: parla dell'altra, ma in tuono diverso. Parlando della prima dice, che distrutto dal fuoco il solido, niuna sarà l'apparenza del liquido dal fuoco istesso già coagulato; parlando della seconda dice

ce (*ibidem*), che : *ferrum candens uno momento applicatum cuti, mox remotum, comburet quidem, sed leviter*. Val quanto dire : brucia, ma lievemente ; brucia, ma non coagola il Sangue : brucia, ma non produce Escara della qualità figurata. Due dunque sono i Ferri proposti dallo Swieten diversi nella forma, e nella mole : due sono le ustioni differenti nel tempo. Or qual de' due Ferri sarà coerente al nostro? Qual delle due applicazioni alla nostra sarà relativa? Cieco è ben chi nol vede. Ben due volte ripete l'Autor del *Giudizio*, che *dalla ferita escì sangue ... che sgorgò il Sangue proporzionato a' Vasi &c.* Dunque questi non si convertirono in escara ; dunque quello non si coagulò. Escara dunque Addio. Ecco pertanto dichiarato lo Swieten collo Svvieten istesso. Il *Cattedrante* avea letto l' uno, e l' altro testo ; citò quello, che, sebbene inapplicabile, pur credeva proficuo : sopresse l' altro, che lo condannava. Ma questa infedeltà è indegna di un pubblico Maestro di Medicina.

49. Io però citar voglio il *Cattedraute* al suo Tribunale istesso. Egli esaggera lo sgorgo fieroso arrestato dall' Escara, onde impervio erasi renduto l' Orificio della ferita; e dice, che *avea il fuoco strozzati i vasi, ritardato il giro de' fluidi, e preparata l' infiammazione*. Ma non molto dopo cangia linguaggio, e asserisce, che *sgorgò il sangue proporzionato a' vasi, che rimasero aperti, perchè spedito, e rapido correva dentro i medesimi*. Giano, o Proteo è Costui? Questo è un contraddire, e combattere se stesso. Se la ustione produ-

se

fe l'escara , come poteva sgorgar sangue? Se strozzati erano i Vasi , come poi rimasero aperti? Se ritardato era il giro de' fluidi , come spedito e rapido correva dentro i vasi? Ei dà a se stesso una mentita . Ma contraddizioni sì grossolane e materiali , fan poco onore ad un Dottore di Filosofia , che si vanta di argomentare alla foggia de' Matematici .

50. Si finga finalmente quest'Escara : si finga pur che il mio Ferro attraversando la Cute produca nell'orlo del foro una lieve crosta . Codesta escara superficiale farebbe mai forse capace d'impedire l'uscita al morboso umore? Se v'è chi 'l crede , mostra saper poco di Teorica , e meno di Prattica . Non resta forse fino alla cellulare aperto il foro? Non restano ancor pervie le picciole guaine nervose? Or ecco i meati , e le strade , onde quella viziosa sostanza può sprigionarsi: nè i vasi cutanei velati dalla pretesa escara ne impediscono lo sgorgo . Ed ecco tolto il secondo ostacolo , che a giudizio del *Cattedrante* rende disagevole , ed impossibile l'uscita del fiero .

51. Resta la terza ed ultima difficoltà ad isciorsi , qual si è quella dell'altezza del Canale , e del femore , onde si crede ancor ritardata l'uscita del fiero . Questa sembrami del medesimo valore delle altre . Quindi colla stessa agevolezza sarà stralciata . E sulle prime non posso non ammirar sempre più le recondite Cognizioni del *Cattedrante* nell'Anatomia , e nella Fisica sperimentale . Poffare il mondo ! Altezza di Canale , che fa angoli ! Di qual Canale Ei parla? del nervo forse , o della vaginale? Ma nell'uno , e nell'altro ha sdrucchiolato,

to . Se intende il nervo, debbo dirgli, che va troppo in attrasso de' migliori lumi . *Adhuc sub Iudice lis est* , se i filamenti nervosi siano cavi , come opinarono gli Spiritisti ; se una catena di globetti , come credè il Prokaska , o se un'ammasso di cilindri ripieni di un glutine elastico , come recentemente ha preteso il dotto Signor Fontana . E fra' dispareri di tanti Uomini Egli ardisce con tanta franchezza decidere , come se avesse in capo la Tiara di Apollo , o sedesse sul Tripode nella Cortina di Delfo ? Il nervo per *Canale* , che fa angoli ?

52. Se poi con quel linguaggio volesse intendere la vaginale, non sarebbe men grosso il farfallone. Convenir potrebbe forse il nome di Canale alla guaina del nervo ? Lo crederà Ei solo . E' noto anche a' Tironisti di Notomia , che la tal membrana è un'invoglio cellulare , non fistoloso . Io lo credo assolutamente un'involontario error di penna , o di lingua : altrimenti Ei farà nell' obbligo di ritrattarsene .

53. Che più ? Resta ancora il più curioso . Ed io qui imploro la bella felicissima Mente del *Cattedrante* : Sia pur , come a lui piace , il *siero annidato nel luogo più alto del femore e del Canale* . Crede forse , che questa pretesa altezza possa ritardare al siero l'uscita ? S'inganna . Un fluido ristretto entro le angustie di un *Canale* deve premere il fondo del Canale istesso , e premerlo in ragione dell' altezza del medesimo Canale moltiplicato per il fondo . Chi non sa , che aperto nel fondo istesso un foro , la velocità del fluido , che sgorga in fuori , esser deve in ragione della radice quadra-
ta

ta dell' altezza del fluido istesso ? Questo c'insegnano l'Idrostatica , e l'Idraulica , di cui sovente e fuor di caso Ei ne cita le leggi .

54. Da queste pre messe farà giusto l'argomentare , che il siero ristagnante nel più alto Canale , e nelle principali divisioni del nervo tibiale sino al piede , sgorgar dovrebbe più celere di quello sgorgherebbe , se in luogo più basso fosse *annidato* , e più breve fosse il figurato Canale . Farei torto poi a' sublimi talenti di un *Cattdrante di Medicina* se io volessi più a lungo trattenerlo sulle leggi Idrostatiche per fargli vedere , che l'angulosità del supposto canale non può ritardare l'uscita all'Umor morboso . E chi non sa gli effetti , che produce ne' fluidi la lor gravità ? Chi ignora la lunghezza , le angulosità , ed i meandri prodigiosi di tanti Acquidotti , ne' quali è l'Acqua delle volte costretta contro l'impulso della sua gravità in fin di salire ? E pure nè le ascese , nè gli andirivieni , nè gli angoli di lunghissimi canali ne impediscono punto la rapidità nel corso , o la facilità dell'uscita . Ed ecco già dimostrato , che l'altezza del femore , e del Canale , che fa angoli , in vece di ritardarlo ; accelera piuttosto del morboso fluido il passaggio . Ma il fatto stà , che nè la guaina del nervo è canale , nè il siero , che scappa è regolato dalle leggi dell'Idraulica . Ho detto , e ripeto , che la di lui uscita debba richiamarsi dalla virtù dello stimolo , del calore , e della ravvivata forza organica de' solidi affetti (40.) dalla pressione dell'Aria nel tratto del femore (44.) , o da qualche altra forza tuttavia ignota , o da me ignorata . Ho supera-

to il trino ostacolo all'uscita del fiero , posso dire di aver superato l'impossibile Liberatoriano . E potrò poi smarrirmi di superar le altre difficoltà , alle quali son chiamato ?

§. IV.

Dopo una settimana dal fuoco l'Ammalato perse il moto nel femore , e venne afflitto da' primi acciacchi . Dopo due altre settimane si mossero i tumulti divisati nel §. II. E' da dirsi , che le particelle ignite con la loro violentissima azione dassero un soqquadro al nervo , che sminuì in sette giorni ; che l'uffizio del nervo rimase poscia in guisa mutato , che produsse le contate sciagura .

55. Questa volta il *Cattedrante* per essere troppo breve si è reso oscuro , e si è di lui verificato il proverbio di Orazio :

. *brevis, esse laboro*

Obscurus fio .

E' tanto tenebroso ed impercettibile il senso di questo paragrafo , che potrei dir col Tassani , esser più intrigato , e confuso della coda del gran diavolo . Quel giuoco di parole inani , farebbe forse un mistero ? Sarebbe mai forse quel giro di Antitesi un Arcano ? A me sembra un mistico linguaggio degli antichi Oracoli . Ripetiamone il tenore per tentare di pescarne il senso . E' da dirsi , che le particelle ignite con la loro violentissima Azione dassero un soqquadro al nervo , che sminuì in sette giorni , che l'ufficio del nervo rimase
in

inguisa mutato , che produsse le contate sciagure . Io giurerei , che lo Scozzese Giovanni Duns chiamato antonomasticamente il Dottor sottile neppur saprebbe rinvenire il Capo di questo gomitolo .

56. *Quel soqquadro non è vocabolo dell'arte . Io non intendo qual richiamare la dialettica quistione, se i vocaboli adoperati ad ispiegare i concetti dell'Animo sieno segni arbitrarj , o naturali . Io non voglio impugnargli la libertà di potere a suo talento avvalersi di voci , e parole arbitrarie . Ma saper vorrei da lui , qual soqquadro dassero al nervo con la loro violentissima azione le particelle ignite ? Vorrei , che mi dicesse , come un tal soqquadro sminuì in sette giorni ?*

57. *Soqquadro è una pretta dizione toscana che importa rovesciamento , e rovina . Dunque l'azione del fuoco produsse la rovina del nervo ? Ma se l'azione istessa estinse sotto al colpo il dolore del nervo , come potea simultaneamente produrne la rovina ? Questo è quel ch'io non intendo . Se in sette giorni sminuì il soqquadro , come poi nel settimo il dolor fu come prima ? Io non mi fido di capirlo .*

Diruit ; edificat ; mutat quadrata Rotundis .

Altro , che il flusso , e riflusso dell'Euripo . Ma io non sono , come Aristotile , sì pazzo , che voglia perdersi in questi vortici .

58. Ma piano . Per *soqquadro* forse del nervo intendesse mai il *Cattedrante* la rovina del suo *picciolo ganglio* ? Così è senz'altro . Io ci scommetto l'aureo Vello di Friso . Ma nella inesistenza del preteso *picciolo ganglio* cessa ancora il *soqquadro* . *Si ex nihilo nihil fit , &*
non

non entis nullae sunt passiones, come mai un ganglio che non esiste potea patire, ed essere suscettibile di rovina? E nella ipotesi di questo esistente ganglio soquadro chi non iscerne l'impossibilità di essersi *sotto al colpo estinto il dolore*, e di essere rimasto pe' l giro di molti giorni tranquillo l'infermo?

59. Mi dirà però il Maestro che reciso il nervo, si spegne sul fatto il dolore. Non è falsa, ma non è sempre vera questa dottrina. Convien distinguere il sito del dolore, e' l punto ove la recisione del nervo si faccia. Reciso questo, si estingue quello, ma quando? Allorchè manca la continuazione del nervo stesso sino alla sede del dolore, perchè alle dolorifiche impressioni manca allora il veicolo per riferirsi all'anima. Niente però niente affatto così nel caso nostro. Il Signor Ricci soffriva il dolore non miga nel ganglio, ma nel tratto superiore del nervo ischiadico. Al taglio o sia *soquadro* soggiacque il primo, non il secondo. Sicchè le irritazioni potevano pure esercitarsi sul nervo, e fomentare nel comun sensorio il dolore. Dunque quell' istantaneo, ma perseverante sollievo di più giorni non fu effetto del *soquadro* del nervo. La cosa mi sembra dimostrata.

60. Chiude questo paragrafo il *Cattedrante* dicendo, che *l'ufficio del nervo rimase poscia in guisa mutato, che produsse le contate sciagure*. Questo è un'altro nodo Gordiano: dov'è il brando di Alessandro per troncarlo? Io qui vorrei, che il *Cattedrante* mi spiegasse, come l'azione del fuoco mutar potea l'ufficio del nervo, e come la di lui mutazione potea eccitare le
con-

contate sciagure . Ma Ei parla e scrive alla foggia dei Dervis e de' Santoni Musulmani , che nommai s'impegnano a render ragione delle loro sparate . Sarà forse presso lui di modo , che il proponente provar più non debba le sue proposte ? Dunque mio è il carico di redarguirlo ; e dimostrare il rovescio delle sue proposizioni . Uniformiamoci alle leggi di questa moda bizzarra .

61. Altrove fu dimostrato (57.) che il mio ferro non produsse quel cangiamento ch'Ei fantastica su 'l nervo . Come ora nuovamente in teatro il cangiamento dell'*ufficio del nervo* col corteggio delle *contate sciagure* ? Se l'azione del fuoco fu momentanea , come mai dopo il passaggio di venti giorni ascrivere a lei poteasi questo ferale prodotto ? Se le *contate sciagure* erano le stesse prima del fuoco ancor sofferte , perchè dopo il fuoco rinnovate , non dovranno attribuirsi alla medesima primiera cagione ?

62. Per meglio intendere questa verità , io mi farò un merito di ricordare al *Cattedrante* , che i medesimi effetti sogliono ordinariamente dipendere dalle medesime cagioni . Essendo egli Newtoniano avrà fiutato esser di Newton questo Canone (a) : Canone adottato universalmente dalle Scuole : Canone dedotto da' più sodi assiomi di Fisica . Ed ei sol vi rinunzia ? Ah sì ! Per combattere a dritto , ed a rovescio ogni mio teorema rin-

D ne.

(a) *Effectum naturalium ejusdem generis easdem assignandas esse cau-* *sas . Princip. Mat. Phil. lib. III. regol. II.*

negherebbe ancora all'evidenza . Qual meraviglia è dunque , se per non riconoscere dalla medesima cagione il medesimo effetto , ed attribuire ad una non diversa causa , un diverso dolore , abbia disertato dalla scuola dell'immortale Newton ?

63. Io però questa volta voglio prestarmi alla decisione del suo Tribunale . Fingasi dalla China-china esiliata una febbre , che a capo di otto , o venti giorni sia nuovamente risorta col corteggio de' medesimi Sintomi . Io ricorro al mio Precettore acciò m'illumini sulla cagione di questo regresso febbrile . Sarebbe forse una recidiva , o un' effetto dall' adoperata China-china ? Senza esitazione Ei mi direbbe , doverfi lo stesso fermento febbrile , onde furono originati i primi parosismi , riconoscere per causa del regresso . Lodato il Cielo : viva la sincerità del Signor Liberatore . E perchè poi non decide così della doglia , a cui nuovamente soggiacque il Signor Ricci ? Ei confessò §. II. , che tutto *fu come prima* . Dunque il dolore fu lo stesso , gli stessi furono i Sintomi . E perchè la causa non fu ancora la stessa ? Qual necessità di far dipendere da una nuova cagione la stessa doglia riverfiva ? Perchè foggjar paradossi, finger soqquadri, immaginar cangiamenti nei nervi , e nell'ufficio di essi , per dare un'aria di nuova cagione ad un medesimo effetto ? Ma seguiamo ad ammirarlo negli altri ghiribizzi .

§. V.

Immobili le dita , ed il femore : contratto il Ginocchio

chio , dunque affetti l'estensore breve , il peroniero posteriore , il vasto esterno e simili corde . Carattere convulsivo nel polso ; spasmo acerbissimo , favellare non ordinato ; dunque i nervi furono in disordine , ed in parte anche il cervello . L'opio estinse il carattere convulsivo , e la doglia , che mai aveva , come quella sofferto ; l'opio agisce su i nervi ; i nervi dunque erano attaccati . Essi convulsero , e contrassero la gamba per mezzo de' propri ordigni , strinsero di soverchio , impedirono la calata degli umori ; causarono quindi l'abbiosciamento , e la emaciazione della sura ; ed arrestarono eziandio lo scolo falsedinoso . Fra la regione sciatica , e la lombale videsi la convulsione la più fiera , la più di durata ; quivi dunque ricevettero i vasi il maggiore stringimento : gli umori passati alla cellulare si addensarono , accrebbero il gonfio , di cui aveva patito alquanto nell'antecedente Sciatica . Viene così impedito il dritto sito della Machina : Il zoppicare anche di qua nasce . E' il paziente eguale nella lunghezza della gamba , e può fare con la gamba tutte le mosse , che le competono ; il perchè non potendosi drizzare il tronco appiombo sull'orizzonte , chino alla sinistra il sinistro piede non può essere da se idoneo per ricevere la linea di direzione , quando vuole camminando portare innanzi il destro femore ; se non poggiasse , o con forza non si mantenesse alla destra , cadrebbe . A riserba di tale incomodo , benchè decresciuto , l'azione de' bagni , e quindi del sublimato ha tolto molti effetti , e mitigata d'assai la lue celtica .

64. Questo paragrafo è lungo quanto la Torre di

Nembrot, dov'ebbe origine la confusione delle lingue. Il *Cattedrante* volando in alto, *nubes, & inania captat*. Grande strepito, ma poca armonia. All'affastellamento di tante particelle illative, e collettive mi sembra essere nelle Scuole fra 'l romorio degli Ergo. Io lasciandolo soligizzar con se stesso, e trasandando le molte men degne, mi ristringnerò a quelle poche cose più meritevoli di attenzione. E queste poche si verferanno intorno alcuni sbagli di Notomia, e di Fisiologia, in cui non volendo ha Egli urtato. Ma nè il *Cattedrante* dovrà recarselo a male, nè altri dovranno farne le fiche. *Quandoque bonus dormitat Homerus*.

65, Ecco com'Ei comincia a raziocinare. *Immobili le dita, ed il femore, contratto il ginocchio*; (notifi la forza del primo ergo (*dunque affetti l'estensore breve, il peroniero posteriore, il vasto esterno, e simili corde*). Con licenza del *Cattedrante*, falso è l'antecedente, più falso il conseguente, Bastevolmente altrove (14. e seg.) fu confutata la pretesa immobilità delle dita, e del femore, e la contrazione ancora del ginocchio. Quindi senzacchè Ei se ne offenda potrò alla sua foggia scolastica negargli il supposto. E non meno agevole mi riuscirà dimostrare l'incongruenza altresì delle illazioni. Solchè si rifletta un poco su l'ufficio dell'*estensore breve, del peroniero posteriore, e del vasto esterno* può quindi dedursi se la di loro affezione possa, o non possa contribuire alla immobilità delle dita, e del femore, ed alla contrazione del ginocchio.

66. Ed in rapporto al primo, chi ha suggerito al
Cat-

Cattedrante, che per inabilitare al movimento le dita basti l'offesa del solo *estensore breve*? Tutti convengono i Notomisti, che il moto delle dita per tutte le direzioni è opera dell'azione di trentuno muscoli. Ma l'*estensore breve* è un organo, che serve ad un sol moto, dunque la di lui supposta affezione impedire ed arrestare giammai potea l'esercizio di alcuni altri movimenti, che dall'opera di altri muscoli derivano. Ma io spignendo più oltre lo sguardo dimando, se il tendine del *breve estensore* esser potea offeso dal mio ferro, restando illeso il tendine dell'*estensore lungo*? Nò che non potea ciò avvenire, dovrebb'Egli rispondermi da un fedele Maestro di Notomia. Imperciocchè il tendine del *breve estensore* trovandosi al disotto, ed attaccato al tendine del *lungo estensore* nel sito della unione, concepir non si può l'offesa del primo, senza la lesione del secondo. Ma questo non si chiama offeso. Neppur quello dunque esser lo poteva.

67. Che dirò poi del *peroniero posteriore*? Io mi vergogno di fare il padagogo, e'l correttore ad un *Cattedrante*. Ma tutti i Padri coscritti dell'Anatomica Repubblica, in cui potrà anch'egli sperare un giorno di avere fra primi Baccalari la nicchia, tutti m'insegnano, che questo muscolo è dalla natura destinato ad addurre il piede, non già le dita; val quanto dire, che il naturale officio di questo muscolo è indiritto all'articolazione del Tarso. Basterà darne uno sguardo alle Tavole Miologiche per esserne persuaso. Or qual relazione e dipendenza aver potrà dal *peroniero poste-*

riore la mobilità, o immobilità delle dita? Forse in virtù di attacco, e di vicinanza con alcuni muscoli delle dita? Ma se il fuoco il valore non ebbe di offendere l'estensore lungo, che fu più vicino alla sua azione (66) come leder potea il *peroniero posteriore*, e gli altri muscoli più distanti?

68. Più indegna di un *Cattedrante di Notomia* è la credenza di poter l'affezione de' notati muscoli contribuire alla immobilità del femore. San fin'anche i Tiro-
ni, che quindici sono i muscoli, dai quali in tante direzioni il moto del femore è animato. E da qual Notomista furon mai nella classe di questi muscoli annoverati l'*estensore breve*, il *peroniero posteriore*, e l'*vasto esterno*? Io no 'l leggo su' libri, non l'osservo su le Tavole. E sebbene tra questi il solo *vasto esterno* abbia relazione col femore, al cui gran Trocantere si unisce, e per la cui lunghezza poi scorre; pur trovo, ch'egli è destinato all'uso non già del femore, ma del ginocchio. Più ancora. Se i supposti muscoli affetti non soggiacquero all'azione del fuoco (66. e 67.); e se la ideata immobilità si fè nascere nel momento, in cui gli atomi focosi eran già da gran tempo dissipati §. II., come restar potea immobile il femore in forza della mia ustione? Convien dunque inferire o che il femore non era immobile, o lo era per altra causa. Ma qual' altra più potente cagione, che la stessa doglia Sciatica, la qual'era di ostacolo all'azione de' muscoli di quell' articolo?

69. Molto meno, sotto la censura de' Maestri, a me sembra poterli dire, che il ginocchio restar potesse
con.

contratto. E credo poterlo così dimostrare. *Ginocchio contratto* in buon senso qual'idea fa concepire? A mio giudizio quella della diminuzione di lunghezza del tale articolo. Questo abbreviamento però intender qui non si può nel senso di una contrazione de' muscoli del femore, che tiran su col ginocchio anche la gamba; ma nell'altro piuttosto di una morbosa flessione del ginocchio medesimo. Parlo così, poichè egli stesso riferisce §. II., che la *gamba si contraesse nel ginocchio*. Or se *ginocchio contratto* per lui suona lo stesso, che una morbosa flessione del ginocchio medesimo, convien dire, che uno, o più muscoli, flessori di questo articolo fossero convulsi. Ma l'ufficio del *vasto esterno* da lui figurato convulso è di produrre, ed allungare, non già di flettere il ginocchio. Dunque il ginocchio non fu mai contratto. Conchiudiamo. Se il mio ferro apportar non potea veruna offesa all' *estensore breve*, al *peroniero posteriore*, ed al *vasto esterno* (66); e se nella falsa ipotesi dell'affezione de' cennati tre muscoli capir non si possono l'immobilità delle dita, e del femore, e la contrazion del ginocchio; è necessità il dire o che il Sig. Liberatore si prese il piacere di lavorar di fantasia, o volle rinunciare alle più ordinarie cognizioni di Notomia, e Fisiologia. Il dilemma è stringente. Si presterà egli a questo mio argomento? Se per non essere riputato da meno, vorrà ostinarfi nel suo errore farà vedere esser'egli occupato del solito pregiudizio de' Barbalessi condannato da Orazio:

... . *Turpe relinqui est ,*

Et quod non didici , sane nescire fateri .

70. L'altro argomento di questo paragrafo è della farina del medesimo sacco . Profeguendo il *Cattedrante* a foggia di testa , ci figura carattere *convulsivo nel polso , spasmo acerbissimo : favellare non ordinato . Dunque* (ecco l'altro ergo) *dunque i nervi furono in disordine , e in parte anche il cervello . Il Fatto* fu smentito nell'altro capo , a cui mi riporto : resta in questo a smentirsi il *Giudizio* . E mi giova abbattearlo colle armi medesime del suo Autore . Ei confessa , che per salvar da quella tempesta il Signor Ricci fè uso dell'oppio ? Ma in che dose , in quanti giorni fu praticato quest'oppio lo dichiara fedelmente Ei stesso : *quattro acini d'oppio in due giorni iniettati per Clisteri estinsero la intollerabile ferocia della Convulsione , e de' dolori* . Sarà credibile ? Poche stille estinguere un'incendio ? La meschina dose di quattro acini d'oppio in due giorni restituir potea la calma a chi fra le convulsioni , gli spasmi , i delirj lottava colla morte ?

Res habitura fidem , res est credibilis ista ?

E pure è un fatto . Il Signor Ricci respirò dalle ambascie mortali , e rimase tranquillo . Ma se vera fu la guarigione , forse fu poi vero che gli spasmi , le convulsioni , i delirj , e le *contate sciagure* fossero di quel grado di ferocia da lui iperbolicamente esagerato ? Nò . Altrimente converrà credere , ch'egli abbia ereditato da Esculapio , Podalirio , e Macaone l'arte di guarir
mi.

miracolosamente le malattie, oltre le leggi della natura, e d'Ippocrate.

71. Ecco quello, che più colpisce. *Essi* (i nervi) convulsero, e contrassero la gamba per mezzo de' propri ordegni; strinsero di soverchio, impedirono la calata degli umori, causarono indi l'abbiosciamento, e la emaciazione della sura. Gran dono di natura è la franchezza di spirito; ma quella franchezza, che pute d'imprudenza e di temerità è un'oltraggio che fassi alla natura. Ed a chi non sembrerà temerario, ed imprudente il dire, che lo spasmo, e la convulsione della durata di soli due giorni, tranquillata con quattro acini di oppio, partorir poi potessero l'emaciazione della sura sin'al decrescimento di due pollici parigini? Or tengasi chi può di non esclamare col Poeta:

Bilem, sape jocum vestri movere tumultus.

72. Il fenomeno dell'emaciazione generato nella seconda fantasia del *Cattedrante* non può intendersi, nè spiegarsi coll'immaginata Teoria del convulsivo stringimento. Se la convulsione impediva la calata degli umori per le arterie, come poi trattener non poteva il regresso de' medesimi umori per le vene? Ed in tal caso in vece dell'abbiosciamento, e dell'emaciazione seguir dovea piuttosto la rigidezza, ed il gonfiore della Sura. E non è forse vero ch'egli stesso riconobbe il gonfiore della Sura? E non è forse vero, ch'egli stesso riconobbe il gonfiore del femore dalla medesima convulsione? E perchè ora da una cagione istessa fa di scendere un'effetto opposto?

73. Ma quand'anche gli fosse piaciuto di sostenere e l'idea-

l'ideata emaciazione , gli farebber forse mancati argomenti più solidi per connestarla , e darle un'aria almeno più brillante ? L'ammirabile Signor Cotugno ne somministra uno assai potente . Perchè non ricorrere anch'esso alla pressione del nervo sciatico per cagione del suo morbooso infarcimento ? Così soddisfa colla sua solita felicità quell'Autore alla spiegazione di tal fenomeno nel terzo stadio del male . Qui però non piacque al buon *Cattedrante* seguire il Signor Cotugno , anzi volle abjurare la di lui dottrina , come quella , che favorisce piuttosto il mio sistema . Sì , è vero . Ma adottandola , non si sarebbe almen fatto reo di sconcezza , e di assurdi più grossolani .

§. VI.

S*I è dimostrato , che i malori sopravvenuti alla operazione si svegliarono da nuovo grave stimolo . Debbesi ora indagare la origine di stimolo cotanto attivo . Io penso , che 'l bruciamento fu cagione immediata , o mediata del medesimo , e che 'l bruciamento avesse in conseguenza partorito quel tumulto .*

74. Si è dimostrato . . . Cosa mai si è dimostrato ? La materia prima di Aristotile , o la sottile di Cartesio ? Se crede di aver dimostrato , che li malori si svegliarono da nuovo grave stimolo , io son con lui : no'l contrasto . Ma che questo nuovo grave stimolo sia stato diverso da quella morboosa sostanza , ond'ebbe il primo essere , ei non l'ha mai dimostrato , nè farà per dimostrarlo giammai . E pur si lusinga di averne fatta la dimostrazione .

mostrazione . Di grazia con quali argomenti ? Coll' Aforismo forse d'Ippocrate ? Questo fu male inteso e peggio applicato (22.) . Forse coll'escara dello Swieten ? Quell'Uom grande non sognò parlar della mia ustione (47.) . Coll'altezza forse del femore, e del Canale diviso in angoli, colla viscidèzza dell'umore, e colla picciolezza del foro ? Tutti questi arzigogoli furono anti-dimostrati, e confutati . Cessi dunque di esaltar la sua dimostrazione .

75. Ei però passa a sposare un nuovo impegno . E per venirne a capo si è studiato di confonderne ingegnosamente i termini, facendo uso di nuove voci . Finora non ha mai proposto, nè dimostrato, che li *malori* fossero *sopravvenuti* all'operazione, o, per meglio dire, che all'operazione sopravvenisse accidente alcuno . Questa nuova espressione è sospetta . Sopravvenire è lo stesso, che improvvisamente arrivare . Dunque li *malori* sopraggiunsero immantinentemente dopo la ustione ? Questo è dar la mentita a festesfo . Dopo che egli ci favorisce, che il *fuoco estinse il dolore sotto al colpo* : che per *una settimana visse tranquillo l'infermo* : e che dietro a quest'epoca, cioè dopo venti giorni (14. , e 15.) *il tutto fu come prima* . Or ecco, come non volendo confessa quel che nega volendo .

76. Pertanto i *malori* sopravvenuti essendo *come prima*, val quanto dire della stessa indole, e natura primitiva ne siegue per legge di buona Loica (62.), che non potevano esser prodotti da nuovo grave stimolo, ma dal medesimo stimolo, e dalla stessa cagion pri-

primiera . Ma Eis' impegna a più strana impresa . Facendosi ad indagar l'origine di questo *nuovo stimolo costante attivo* , pensa , che il *bruciamento fu cagione immediata e mediata del medesimo stimolo* ; e che il *bruciamento per conseguenza avesse partorito quel tumulto* . Tanto promette ne' seguenti paragrafi il gran pensatore.

Quid dignum tanto feret hic promissor hiatus ?
 Convien seguirlo per vedere com' escono alla luce i topi.

§. VII.

UN ferro divampante distrugge in un momento ciò che tocca delle carni umane , rende fetido in quel luogo l'olio animale , e vi produce carbone oleosissimo . Laonde è il fuoco lo stimolo maggiore , e 'l maggior distruttivo , a cui le fibre nervee possono sottometterfi . In esso abbiamo il violentissimo stimolo , che cerchiamo .

77. *Ferro divampante , olio animale , Carbone oleosissimo* E qual congerie spaventosa è mai codesta ? Parmi sentir descrivere il fuoco infernale . Forse così pensa dimostrare il suo assunto ? Non farà altro che *Crambes coctas recoquere* , e rifriggere in altra padella la dottrina dello Swieten . Io dimostrai , che l'azione delle ignite molecole del mio ferro cessa , e spira in un momento (47), e quindi non può produrre nè il *carbone oleosissimo* , nè gli altri finistri effetti , ch' egli immagina . Lungi pertanto , lungi i ferri divampanti dal *Cattedrante* supposti , al cui pa-
 rago-

ragione la mia *saettina* non regge . E passiamo a disaminare , se il di lei *bruciamento fu cagione immediata dello stimolo* .

78. E per attigner l'acqua , come suol dirsi , dalla propria sorgiva , fa di mestieri maneggiar l'Argomento pe' suoi principj . Mi si dica : Come ci vien da' Filosofi distinta la *Cagione immediata*? Tutti conven-
gono esser quella , dalla cui presenza si produce , e dalla cui assenza si rimuove l'effetto . Non è così? Investigare or ci conviene dietro un tal principio , se la mia ustione riputar si possa la *immediata Cagione* di que' sintomi §. II. Vediamolo . Per esserne la *Cagione immediata* dovea ella immediatamente aprir la scena di *quel tumulto* . Alla presenza del ferro , e sotto la stessa azione del fuoco dovea incontanente sprigionarsi lo *stimolo cotanto attivo* , di cui quello era il momento . Tanto forse avvenne? Oibò ! Il mio ferro presente non produsse alcun disordine , il menomo sinistro effetto nella Machina : anzi *estinse il dolore sotto al colpo* , e richiamò la quiete . In assenza poi del mio ferro , dietro al vigesimo giorno , e dopo il cicatrizzamento della piaga *il tutto fu come prima* . Dunque è un'ingiuria il dirsi , che lo stimolo del mio ferro fosse la *immediata cagion delle contate sciagure* .

79. Nè mi si dica , che siccome il fuoco produsse la combustione , e 'l distruggimento delle *fibre nervee* , così dalla combustione istessa derivar dovea *quel tumulto* . Io rispondo , doverci in tal caso distinguere la combustione dal distruggimento delle *fibre nervee* , e questo distruggimento dal *tumulto istesso* . Ammessa la
tal

tal necessaria distinzione , chi non ravvifa , che la combustione non fu , nè può chiamarsi *Cagione immediata del tumulto* , ma piuttosto del distruggimento delle *fibre nervee* ? Questo distruggimento già effetto della combustione dir si potrebbe Causa del *tumulto* ; e questo tumulto dir quindi un effetto non già della combustione , ma sibbene del distruggimento istesso . Questo farebbe filar ne' termini l'Argomento . Ma a questo Argomento manca , anzi resiste il fatto . Osserviamone ora la resistenza .

80. Egli è costante non potersi ad una sola Cagione attribuirsi due contrarj effetti . Quindi se il fuoco fè *sotto il colpo cessare il dolore* , non potea certamente destare *quel tumulto* , ch'è il dolore istesso . Dunque non fu Causa *immediata* , nè *mediata* di esso . E se di là ad una *Settimana il tutto fu come prima* dir si debbe , che il dolore retrogrado fu ischiadico , perchè allora era estinto il fuoco , e l'azione di esso , era spirata la Combustione , ed i di lei effetti . E come nò ? Se il fuoco colla sua azione non produsse tumulto , ma sollievo all' Infermo ; Se la combustione ed altro qualunque effetto del fuoco istesso furono di tal grado , che appena dal Paziente si avvertirono : e se finalmente il dolore dopo il passaggio di molti giorni , e dopo formata la Cicatrice fè ritorno *come prima* ; sarà una necessità il conchiudere , che il fuoco non fu la Cagione di quel sognato *tumulto* , nè *quel violentissimo stimolo* , che cerchiamo . Ma qual ne fu la Cagione ? Potrà cercarla pure colla lanterna di Diogene , non la troverà mai se non si risolverà a stabilire la Cagione istessa della re-
cidi-

cidiva, o sia del *nuovo stimolo*, dal ~~fonta~~ *fonte* originario della Lue sifilitica.

81. Al sostegno di questo mio Raziocinio favorisca ancora il Newton. Avverte il gran Filosofo non doverfi mai ammettere più Cause de' medesimi effetti; ma ad una sola fissarsi lo sguardo, che si ravvisa per vera, ed idonea a spiegare i fenomeni (a). Il *Cattedrante* supponendo, che il fuoco fosse la *immediata* Cagion della recidiva argomenta, e ragiona contro il Canone Newtoniano, sì perchè vien così ad ammettere de' medesimi effetti due Cagioni, sì perchè colla tal *supposizione* neppur'Egli potrà intendere l'origine di que' fenomeni, che porta in trionfo. All'incontro se la recidiva si faccia dipendere da quell'istesso veleno celtico, che fu la scaturigine del male, il Raziocinio sarà consentaneo al Canone del Newton, e questa sarà la vera, ed unica Cagione, onde tutti i Sintomi si potranno agevolmente sviluppare, e comprendere. Altramente si fingeranno sempre sogni, e chimere. Ma passiamo più oltre.

§. VIII.

S I oppone, che se ciò fosse vero, la doglia Sciatica, dopo la operazione sarebbesi aggrandita, e non iscemat-
ta

(a) *Causas rerum naturalium non plures admitti debere, quam quæ & veræ sint, & earum phænomenis explicandis sufficiant, Loc. cit. Reg. I.*

ta quasi affatto . I pessimi Sintomi non si sarebbero veduti in una quasi tregua .

82. Il nostro Cattedrante dopo aver sudato tanto ad eruttare i suoi argomenti , prende alquanto di pausa proponendo due difficoltà per isciorle . Da Maestro . Questo è quel che inculca Quintiliano . *Nostra confirmanda sunt primum : tum quæ nostris opponuntur , refutanda .* Ma chi sa, se quanto fu facile a proporre , lo sia altrettanto a risolvere ? Il Ciel lo ajuti . Seguiamolo dunque per vedere nel seguente paragrafo , come saprà soddisfare .

§. IX.

L' *Esterno valore , e la debolezza interna sono eguali in queste opposizioni . L' essersi dal ferro oscurato il dolore giornaliero non altro conchiude , che allora svegliassene altro di maggior intensità §. 111. il quale operando con maggior vivezza nel Comun Sensorio facesse , che l' Anima non avvertisse quello , cui era solito , perchè minore del nuovo . Avrebbe il fuoco curato il Male , se ne avesse distrutta la Cagione . Dessa rimase nel suo essere ; riapparve , quando dietro sette giorni perse il nervo la parte più grande del feroce attacco . Apertamente si delude chi crede , che una doglia , la quale ne oscura altra minore , curi la stessa minore . Non sarebbero nel nostro caso tornati i malanni . Giovanni de Gorter nel Commento del citato Aforismo d' Ippocrate avverte , e dimostra il mio senso . Unus dolor inquit (parla del testo) obscurat alterum , quod denotat*

tat dolorem mitiorem non curari , vel tolli , sed minus sentiri . Si levior dolor aliam partem infestat ; ne decipiamur in iudicio , ac si ob vehementiam doloris , causa alterius mitioris doloris minueretur , sed quia viva doloris perceptio solummodo obscuratur :

83. Potea pur dispensarsi di proporre le due obbiezioni , quando gli mancavano i mezzi per isciarle con decoro , e senza pedanteria . Sotto un'altra maschera Ei ci presenta lo stesso personaggio , e ci complimenta coll'invito a rimasticar nuovamente l'Aforismo d'Ippocrate . Che dovrò dirgli ? Che il Testo applicar si debbe al fatto , non il fatto al Testo ; e che il Testo Ippocratico tanto ha di relazione nel caso nostro , quanto Egli aver ne potrebbe col Pretegianni : Lo stesso dovrò dirgli del Commento del de Gorter egualmente inapplicabile alle circostanze del caso .

84. Per servir di risposta alle sue opposizioni non più fa uso di soquadro . Adopera un'altro linguaggio tutto nuovo , ch' Egli potrà intendere . *L' esterno valore , e la debolezza interna sono eguali in queste opposizioni .* Or va , e pesca in questo golfo : va , e piglia il senso di queste voci senza il soccorso di un bravo Scoliaſte . Confesso di averle per due ore ruminare : le ho poste in lambicco . Ma qual prò ? Quanto più le rumino , tanto meno le intendo . Altro , che l'Entelechia di Aristotile . Io mi richiamo a que' che fanno più di me per deciferarle . E quanto a più dotti sembreranno ancor caliginose , ed impercettibili , che farò ? Le lascerò sepolte nell' obbligo . Ma dirò ben , che neppur Ei le intende .

85. Col solito suo coraggio però il Medico del *Giudizio* dice, che *avrebbe il fuoco curato il male, se ne avesse distrutta la Cagione*. E forse tanto non si ottenne dall'Ustione? E che altro Ella fece se non distruggere quel fiero viscido acre impaniato nella guaina del nervo? Qual altra mai era la Cagion materiale del Male se non quello istesso? Altrimenti non potrebbe mai intendersi, nè spiegarfi il sollievo dell' infermo pel giro di tanti giorni, e 'l ritorno del dolore dopo il cicatrizzamento della piaga. Tutto questo conosce il *Cattedrante*. n'è persuaso, e convinto. Ma pur non si smarrisce, e non cessa di sputar nuove ragioni.

86. *Il Male riapparve*, Egli ripiglia, *quando dietro sette giorni perse il nervo la parte più grande del feroce attacco*. Ma io torno a replicargli, ch'egli siegue a parlare per non esser capito. La Natura diè all'Uomo la loquela, perchè faccia uso di linguaggio da farsi intendere. Di grazia qual *feroce attacco* potea il nervo contrarre dalla ustione, se sotto al colpo della ustione istessa fu fugata la doglia? Se *dietro sette giorni* (per non dir venti) *perse il nervo la parte più grande del feroce attacco*, saper vorrei in qual maniera, potea poi nel medesimo nervo destarsi nuovamente la Sciatica in forza della mia ustione? Era forse il fuoco una pillola oppiata, che la virtù possiede di torre al nervo per qualche intervallo la sensibilità? Ma egli mi ammaestra, ed assicura, che *il fuoco è lo stimolo maggiore, ed il maggior distruttivo, cui le fibre nervee possono sottomettersi*. Come dunque que-
sto

sto grado di stimolo dovea estinguere il dolore, e non piuttosto aumentarlo? Questo è un perdersi nel laberinto di Creta! Ma io non son Teseo, nè ho il fil di Arianna.

87. Non dispiaccia tuttavolta una mia riflessione. Io son troppo persuaso, che il mio ferro ustorio non abbia valore di spegnere il sifillitico veleno. Ma dovrà esserlo ancora il *Cattedrante*, che molto meno aver lo possono i suoi Vescicanti. L'uno, e gli altri agiscono con procurargli l'uscita. E con qual franchezza negar mi potrebbe, che quello agisce con maggiore energia di questi in ripurgare dal morboso ristagno la guaina del nervo? Noi forse faremo in ciò di accordo. Mi giova almeno sperarlo. Or io rifletto così. Egli applicò i Vescicanti pria che quel veleno restasse domato, e corretto da' suoi Antidoti. Io all'incontro adoperai il fuoco, allorchè sperai con ragione, che l'universal veleno fosse stato dall'uso del Mercurio, e dagli altri *efficaci ajuti* abbattuto, e depresso. Quindi il mio ferro fu applicato in tempo più opportuno, e perciò con maggior fondamento, e sicurezza de' suoi Epispastici. E questa è ancor la ragione, per cui il fuoco produsse quel profitto, che indarno erasi prima sperato da' Vescicanti, dal Mercurio, e dagli altri *efficaci ajuti*. Io ragiono sul *Fatto*. Piace al *Cattedrante* il mio Raziocinio?

88. Degnisi di continuarmi la sua attenzione, perchè altro mi resta da presentargli. Siccome quel veleno era tuttavia in moto, mercè la forza dell'introdotta Mercurio, così era troppo giusto, ed alle leg-

gi di Natura conforme, che quel veleno istesso non trovando più aperta allo scolo l' uscita per il foro della piaga già cicatrizzata, ivi nuovamente si determinasse ad esercitar la sua ferocia, ove la parte era più debole, ed ove era solito altre volte a determinarsi per quella stessa legge, onde vi fu regolata per lo innanzi.

89. E mi gira ancor per la mente un sospetto forse non mal fondato. Voglio in confidenza comunicarlo al mio *Cattedrante*. Chi sà, che que' globicelli Mercuriali in picciole Masse conservati entro la guaina del nervo non avessero dato lo sprone alla recidiva, e cooperato alla pertinacia del richiamato dolore? Chi sà, che quell' unto Mercuriale con intempestiva precipitanza adoperato non rendesse inefficace il mio ferro, che in tutti gli altri, fu sempre impiegato con felicità di successo? Chi 'l sà? Il sospetto è puramente mio: non debbe ad altri essere attribuito: ma pure ha le sue buone ragioni. Si valuti però per una moneta di quel valore, che più aggrada. Io sono in difesa, lungi di offèndere: rigetto le accuse, lungi di accusare. Quindi per non trascendere i limiti di Apologista, mi contento, che dalla stessa Cagion primitiva del Male si ripetano i natali della recidiva. Se 'l porti il vento quel che ho detto dell' unto Mercuriale. Mi è a cuore la grazia del Signor Liberatore, e niente più. Seguiamolo dunque nell' altro paragrafo.

§. X.

S i avverte in secondo , che gli antichi dolori cominciavano dalle pertinenze del gran trocantere affetto , scendevano di là pel tratto del nervo sciatico posteriore fino all' estremo piede §. 1. i dolori avvenuti dietro la operazione nascevano ferocissimi dal luogo bruciato ; montavano in alto fino al trocantere , e sue pertinenze §. 11. Tali proseguirono sino la Calma , che diede l' O- pio , e 'l primo de' bagni . E' naturale il conchiudere , che la forza , la quale generava quelle miserie aveva la sede nel luogo pria consumato dal fuoco . Questi Ma- li escitar dovea il massimo degli stimoli su di nervo in istato convulsivo irritato da lungo tempo .

90: In questo paragrafo Ei ci descrive prima il cam- mino , e 'l corso de' dolori , che afflissero il Signor Ricci innanzi , e dopo l' Operazione : passa poi su 'l fatto ad argomentare , e conchiudere colla felicità sua consueta . Perdoni . Mi si permetta che 'l dica . Egli quì fa la figura d' infedele Storiografo , di franco Sofista . Riferisce , che la direzione de' primi dolori , fu discendente dalle pertinenze del gran Trocantere fino alla estremità del piede : e che all' incontro quella de' secondi fu ascendente dal luogo bruciato fino alla Regione del Trocantere istesso . Tengasi chi può . Io sono animato dallo spirito della Carità fraterna : e pure tener non mi posso a questa favolosa narrativa . Mi basta però di averlo altra volta fatto arrossire , al- lorchè analizzando il Fatto dimostrai falsa questa cir- costanza (18.) colla confessione dell' infermo conte-

stata dal Chirurgo assistente . Facendo essi giustizia al vero , dissero , che nella sommità del femore , non miga nel *luogo bruciato* erasi rinnovato il dolore . Quindi qualunque sua conchiusione , come quella , che ha per base e sostegno un falso supposto , non può ancora non essere suppositizia , e falsa (a) .

91. Non mi rincresce tuttavolta di ammirarne la bizzarria del contorno . *E' naturale il conchiudere , che la forza , la quale generava quelle miserie , avea la sede nel luogo pria consumato dal fuoco .* Naturale ? Piuttosto materiale . Se i filamenti nervosi erano consumati dal fuoco , di grazia , poteano forse essere più capaci , e suscettibili di senso ? Riportar forse più poteano al Comun Sensorio le dolorose impressioni ? Oh che bella conchiusione naturale ! Se l'azione del fuoco consumò il luogo , che soggiacque alla ustione , come poi da questo luogo *bruciato* già reso insensibile destar poteasi il vortice di *quella miseria* ? E se in fine l'azione istessa del fuoco cominciò , e finì in un momento , se niun sintoma di combustione seguì il Manuale , e se niun disastro avvenne fino al termine della Cicatrice , farà una frenesia incolpare ed accagionare il mio ferro della recidiva . E queste saranno conchiusioni naturali ? Argomenti , e conchiusioni tali

Son sogni di chi dorme a ciglia aperte .
Ma vediamo , com' Egli vie più m' incalza .

§. XI.

(a) Legganfi gli Atti in fine .
stati de' Medici , e Chirur-

§. XI.

Ov'è stimolo è afflusso. Se ne' Rognoni, l' afflusso è d'Orina, s'è nel fegato è di bile &c. Nel nervo sciatico era già fissa parte della Sifillide, che girava per la macchina. Dunque nel medesimo nervo sciatico dovè correre, e determinarsi altra quantità di quel veleno, proporzionato al forte stimolo, cui soggiacque.

92. Si porge sulle prime la Teoria dello stimolo, e dell'afflusso. *Ov'è stimolo è afflusso.* Ma da un principio vero si fa seguire una conseguenza falsa. Chi ha mai posto in disputa, che lo stimolo sia Cagione dell'afflusso? Per farsi però il caso di questo afflusso convien che lo stimolo sia locale e temporaneo; val quanto dire, esistente nel luogo, ed attuale nel tempo. Mi spiego meglio. L'afflusso non potrà mai avvenire lungi dal luogo, e fuori del tempo dello stimolo. Ed allora questo afflusso potrà dirsi avvenuto, quando ne faccian fede que' Sintomi, che sogliono corteggiarlo. Uno sguardo alle circostanze del *Fatto*. Il mio ferro operò in un momento: in un momento cessò la sua azione. Momentaneo quindi ne fu lo stimolo. Dunque ancor momentaneo esser ne dovea l'afflusso. Ma in quel momento niun afflusso fu avvertito al piede, perchè niun Sintoma videsi da esso prodotto. Qual farebbe dunque la *natural* conchiudimento? O non vi fu afflusso, o lo stimolo fu estemporaneo.

93. Ma io non ho finito ancor di conchiudere. Per dirsi che il fuoco stimolasse, e l' di lui stimolo richia-

chiamar potesse l'afflusso, facea duopo, che questo afflusso avvenisse nel momento della irritazione, o poco dopo uscissero in campo que' tormentosi Sintomi. Nulla di ciò si vede: anzi si estinse il dolore, cessarono le ambasce, il tutto fu tranquillato con calma ancor permanente e diuturna. Come quindi attribuir poteasi allo stimolo del mio ferro l'afflusso? Come a quell'afflusso fuor di tempo il ritorno del dolore dopo il passaggio di tanti giorni? Nò, non fu dunque effetto del fuoco la recidiva. Nò, non poteva il mio ferro richiamare in quella sede il morboso siero. Ma piuttosto dallo stimolo, e dall'afflusso del veleno Afrodiseo ivi determinato per quella stessa ragione, onde prima dell'ustione vi si era deposta, ripeter si debba la recidiva.

94. E qui non sarà indegno della riflessione del *Cattedrante*, che se non può senza stimolo darsi il dolore; già l'uno, e l'altro, e stimolo volea dire, e dolore concorrono nelle nostre circostanze per allettare e richiamare la morbosa materia ad uscir per la piaga. Questa verità fu conosciuta dal Signor Cotugno, e dalla sua felice pratica avvalorata. Egli ne assicura l'Uom grande che tanto più proficuo riusciva a' suoi infermi l'uso de' vescicanti, quanto più intenso, e veelemente era il dolore, a cui soggiacevano (a). Or'io di-

(a) *Non est autem dissimulandum, vesicantis operam si cui unquam sedi, illis certe, quas indicavi, subcutaneis sedibus ischiadici nervi accidere dolentissimam. Sed quodolentior fuit, eo mihi visa fructuosior. De Ischi-nerv. §. LVIII.*

dimando donde quēsto profitto? Donde mai questo vantaggio se non dalla forza dello stimolo, che deviando dalle sue sedi l'umor morboſo l'urta, e lo determina ad eſternarſi per il meato della piaga? Forza è quindi conchiudere, che ſe uno ſtimolo permanente, ed intenso qual'è quello del veſcicante non ha valor di richiamare l'affluſſo della Lue gallica nel nervo, molto meno potrà averlo uno ſtimolo mite fugace, e momentaneo, com'è quello della mia uſtione. Che dirà il mio Maeftro? Udiamolo,

§. X I I.

HA dunque immediatamente nociuto la combuſtione col maſſimo ſuo ſtimolo §. VII. Ha nociuto mediatamente per lo violento richiamo del morbo gallico nella parte affetta.

95. Due conſeguenze ci ſi preſentano in queſto paragrafo. Sono forſe animate dalle leggi di buona logica? Sembrano piuttosto tirate colle tenaglie di vulcano. Per conchiudere, che la uſtione fu la immediata, e mediata cagione della recidiva, non baſta affermarlo: dovea prima dimoſtrarſi: Lo ha forſe dimoſtrato? Ei lo crede nel ſuo inganno. Ma i ſuoi Raziocinj contrarj alla ragione, all'autorità, alla ſperienza, non giungono a colpire lo ſcopo. Io li ho confutati (78.) Qual farà dunque il merito, e'l deſtino di queſte ſue illazioni? Non è della mia prudenza il giudicarlo. Io mi preſto al giudizio de' Savj. E frattanto non laſciam di mira
il

il *Cattedrante*, che torna a galoppare in dietro.

§. XIII.

SE per ragione di stimolo non conveniva il fuoco, neppure i vescicanti avrebbero dovuto applicarsi.

96. In questo paragrafo si prende cura e piacere di obbiettare a se stesso un'altra difficoltà. Essa però non è sua. Fu a lui proposta in *Assemblea* da' Professori, e Giudici della ricognizione per rintuzzare il suo orgoglio. Colpito allora da sì potente difficoltà, si smarrì, cinguettò, ma nulla disse. Pensa ora rifarsi, e menar pompa di quel valore,

Che allor si estinse, or gli ribolle in core.
Ammiriam dunque il solito volo de' suoi sublimi talenti.

§. XIV.

Sono noti i violenti effetti della potenza ignita §. VII. I vescicanti niente distruggono; appena in dodici ore dalla cute staccano la cuticola. I sali alcali volatili delle cantaridi penetrano con picciolo stimolo; accrescono per poco il dolore, sino sia attenuata ed estratta la materia mordace. Questo è quel che solleva, e quasi sempre cura la malattia. La energia distruttiva del fuoco brucia le carni e non solo de' viventi, ma de' Cadaveri eziandio; e'l legno istesso. Il più forte vescicante niente opera in uomo estinto. Egli à da distinguersi in Chirurgia l'azione del Cautico attuale, ch'è
li

il fuoco dall'azione del Caustico potenziale , ch'è multiplice : tra miti corre il vescicante . Se lo stimolo di tre gradi , che gradatamente agisce , vien tollerato ; quello di cento , che tutto fa in un punto , mette tutto in rivolta . Il vescicante produce afflusso da i vicini contorni : estrae in questa guisa quel viscido , che fa il male . Il fuoco stimolo ferale : niente trae fuori , e gener' afflusso d' assai abbondante , non solo dal distretto , ma da tutta quanta la machina . Indi la causa materiale non diminuisce , ma si moltiplica . E' tra paralogismi l'argomento , che si deduce da non simili .

97. Spiritoso , e pien di brio è tutto questo paragrafo . Sembra tirato col fiato . Quel controposto fra' vescicanti , e 'l fuoco non può esser più bello , nè più bellamente esposto . Ad onta dell'ignito mio ferro egli si fa una ingiusta legge di esaltare la virtù de' primi , e di esagerare il danno , e 'l soqquadro del secondo . Son noti , Egli esclama , *son noti i violenti effetti della potenza ignita* . Ma pur tutti a lui non son noti i portentosi suoi effetti . S' Ei me 'l permette , io mi farò un piacere di rimembrar le virtù di questo *Caustico attuale* in confronto e paragone del suo *Caustico potenziale* . E vedrem poi qual de' suoi Caustici sia più valoroso e potente .

98. Per ben comprendere però l'efficacia , e l'attività dell'infocato mio ferro fa d'uopo restringere a due punti lo sguardo , e limitarne a due epoche l'attenzione . La prima Epoca è confinata a quel momento felice , in cui si desta al piede un dolor discreto passeggiero , e fugace (28.) . La seconda è circoscritta a quell'
in-

intervallo di giorni, nel di cui corso aperta si conserva la piaga. Convien riflettere, che in quel primo momentaneo periodo il fuoco colla sua virtù (39.) tanto evacua di morbofo, quanto bastar possa a salvare il nervo delle dolorifiche impressioni (36.). Nell'altro stadio poi tutto asterge quel morbofo infarcimento, che dal nuovo ingorgo libera il nervo, e dalla recidiva l'infermo.

99. Potrebbe forse ottenersi tanto dall'uso de vescicanti? Nò. E' vano sperar da essi quel sollievo, che nella prima epoca si ottiene dal fuoco (48.). Più vano è lusingarsi dell'altro, che nella seconda si ottiene dal favor della piaga aperta dal fuoco istesso. Mi, si dirà, che i vescicanti anch'essi impiagano. Sì, troppo grande però è il divario fra l'una piaga, e l'altra, e troppo diversa n'è la qualità, e l'essenza. La piaga del mio ferro perfora la cute, penetra la cellulare, e si estende sino alla guaina del nervo: quella de' vescicanti è superficiale, cosicchè appena *in 12. ore dalla cute staccano la cuticola*. L'una, comechè si comunica presso quel vizioso umor, che forma il dolore, apre un'emissario al di lui sgorgo: l'altra, che si restringe a denudar dall'epiderme la cute, appena avrà forza di evacuar quell'umore, che dagli esili diametri de' vasi cutanei potrà trasudare. E per canali così angusti e meschini sgorgar mai potrebbe un'umor viscido, ed acre, qual'è l'ischiadico? La stretta e compatta tessitura della cute non avendo quel consenso, che colla guaina del nervo ha la cellulare, sarebbe molto difficile il caso di attendere da' vescicanti lo stesso
pro.

profitto. Di ciò mi fa ragione, e giustizia il *Cattedrante* istesso, allorchè confessa, che dagl'iterati attacchi de' medesimi non riportò il Signor Ricci, che *leggieri allievamenti di pochissima durata*.

100. Ed a vie più confermarlo in questa persuasione io gli presento le giornaliere osservazioni de' clinici. Si faccia soggiacere un'Idropico al tormento di più Vescicanti. Vedrà Egli, che ad onta della molteplicità delle piaghe, a dispetto della diuturnità del ripurgo niun profitto riporta l'infermo. Si assoggetti questo infelice medesimo all'apertura di un picciolissimo foro fino alla cellulare presso i Malleoli. Vedrassi ben tosto per quel meato esternarsi dalla cellulosa, ed alcune fiate anche dalle cavità tutta la mole di quel morbofo viscido fiero, che scemar non seppero neppure di una dramma le tante cutanee piaghe de' vescicanti. Donde il gran vantaggio dal primo, ed il minimo prò da' secondi? Quello si approfonda fino alla cellulare: queste nò. Eccone la ragione. Tanto importa l'universal coerenza che ha la cellulare con ogni fibra del composto animale. Io parlo ad un *Cattedrante di Anatomia*, e perciò mi astengo di trattenerlo di più su questo punto.

101. Se non gl'incresce osservare un'altro svantaggio, che nommai dal fuoco, sempre poi da' vescicanti deve temersi, io son pronto a dimostrarlo. Non può negarsi, che coll'applicazione, ed uso de' vescicanti resta una gran copia di nervose papille denudata ed esposta all'urto di tante moleste impressioni. Molto meno potrà negarsi, che acerba, e dolentissima ne sia la pia-

piaga (94.) Or questo maggior grado di dolore siccome fìssar suole , ed obbligare l'infermo ad una specie d'immobilità , così nè la vagina rimane compressa , nè l'umor vaginale agitato dall'azione de' muscoli : e mancando inoltre alla situazion perpendicolare il sostegno , manca altresì il modo di poterfi dalla morbosa sostanza agevolar l'evacuazione . Ed ecco ancor la ragione di quella recidiva , che frequente si osserva in que'che soffrono il *fuoco potenziale* de' vescicanti , e rara in coloro che all'azion del fuoco *attuale* soggiacquero .

102. Non deve lasciarsi nel silenzio , nè sfuggir deve l'attenzione del *Cattedrante* un'altro notabile svantaggio , che può in alcune circostanze provenire dall'uso de' vescicanti . Fu detto altrove (a) che l'uso de' medesimi non è sempre praticabile in ogni individuo . Quelle particelle volatili , delle quali tanto Ei fa stima e concetto , vaglion sovente a produrre una piaga cancrenosa ne' cachettici , e ad isvegliar disordini notabilissimi ove l'organismo orinario è turbato . Lascio ad altri esaminare se le volatili particelle delle cantaridi siano alcaline , o di altra natura : l'articolo è problematico . Ignorasi tuttavia da' Teorici , e da' Pratici , se le tali molecole abbiano il valore di attenuare ed influidire dentro la guaina del nervo la viscidità del morboso siero ; e se pochi atomi che nel breve giro di tempo van dispersi ed erranti entro l'universal mas-

(a) Nuovo Metodo di vosa §. LXXXI.
guarire la Sciatica ner-

massa de' fluidi vagliono a produrre un tale importantissimo effetto . Io ne dubito co' Maestri dell'arte ; ed ho sempre creduto , che se nella Sciatica nervosa può sperarsi da' vescicanti qualche profitto , questo ascriver si debba alla forza dello stimolo , onde per via della piaga si elimina la materia , piucchè dagli atomi sfi- brantiche van ben presto per le vie della circolazione ad iscaricarsi per qualche Emuntorio .

103. E finalmente io invito il *Cattedrante* ad offer- var più da presso gli effetti del suo fuoco *potenziale* , e del mio caustico *attuale* . L'uno , e l'altro aprono pia- ghe . Ma delle due piaghe diverso è il dolore , diversa è la durata . Discreto , e momentaneo è il dolor dell' ustione (28.) intenso e durevole è quello de' vescican- ti (94.) . Qual delle due piaghe richiamerà maggio- re afflusso ? La illazione fluisce da se stessa . Può dirsi dimostrato , che i vescicanti richiamano necessariamen- te un'afflusso maggior in quella parte , che allo stimo- lo è sottoposto . Il negar questo , farebbe lo stesso che negar l'evidenza .

104. E poi le piaghe forse de' vescicanti non sono be- ne spesso da infiammatorie enfiagioni accompagnate , e talvolta ancor dalla febbre ? Neghilo pur se può . Nulla all'incontro nulla di ciò suole osservarsi nelle piaghe della ustione . Dicalo il *Cattedrante* stesso . E- gli , che si fece una studiosa premura di sfigurar la sua relazione , e lodarla con fatti non veri , pure niu- no seppe avvertire , e foggare di sì fatti finistri accidenti nella piaga del Signor Ricci . Potrà dun- que esser vero , che il fuoco è uno stimolo feroce ?

Se

Se intende il fuoco dell' Inferno , Signor sì .

105. Ma fermiamoci in grazia del *Cattedrante* un' altro poco . Concedasi pure , che lo stimolo passeggiero dell'ustione ricevuto dal nervo sciatico chiamasse quivi l'imbocco di altra porzione di quella sifillide , una di cui parte vi era già fissa . Quid inde? Potrà quindi Egli inferire esser la ustione riuscita di nocumento ? S'inganna . S'inganna s' Ei seguita a crederlo . Se dall' aperto forame dovette uscir quella parte di celtico umore , che misto al fiero stagnante ivi annidavasi ad affliggere quel nervo , uscir dovettevi ancora quella porzione , che dietro allo stimolo già sboccovvi . Dunque lo stimolo dalla ustion cagionato recar non poteva alcun detrimento .

106. Nè l'afflusso dell'umor velenoso , che dopo compiuta l'operazione del fuoco continuò tuttavia nella guaina del nervo , può attribuirsi alla stessa ustione . Così opina il *Cattedrante* ; ma così non è . Se da quanto si è detto , e dimostrato , l'azione e lo stimolo del fuoco di sua natura volatile ed irrequieto immaginar non si può , che momentanea (28.) , farà una stravaganza l'ascrivere ad una causa dello 'ntutto svanita il ricorso posteriore dell'umor divisato . Ma Dio immortale ! E non è Egli forse , che tante volte ha confessato (§. 1. e 11.) , che anche prima di darsi il fuoco avea l'umor sifillitico già presa la strada del nervo Sciatico , entro alla cui vaginale in parte imboccava ? Prima dunque del *bruciamento* esisteva la causa del tale imbocco . Quindi se la ustione impedir non potè , o deviare un'afflusso siffatto ; molto meno distrugge-
re

gere la causa del medesimo afflusso, qualunque ella fosse. Ciò premesso: che vogliasi dire, che 'l latice afrodiseo *diffuso per la machina* rende inefficace l'operazione; si dica pur volentieri; ma che lo stimolo di essa possa generare *afflusso abbondante da tutta quanta la machina*, e moltiplicare *la causa materiale* è un'assurdo di spirito pervicace. E' una bestemmia contro il mio ferro questa enfatica caricatura. Ed ecco poste in chiaro le differenze, che fra 'l vivo fuoco, è 'l morto si frappongono. Se falso com' Ei dice è l'argomento, che *si deduce da non simili*, i suoi raziocinii dir si dovranno falsissimi, e meriteranno il nome di arciparalogismi. Ma passiamo avanti.

§. XV.

Dalla Cicatrice, che vedevasi alquanto trasversa, la estremità superiore tocca quasi la faccia interna del tendine dell' estensore breve. Le ferite saldate sono meno lunghe, che quando sono aperte, dacchè fil filo si contraggono, sino all' aver compito la indefessa stupenda mano della natura, il novello innesto de' Vasellini. Le ferite di abbruciamento più si raggrinzano. Se per bastante tempo non ha potuto l' infermo staccare fra esse le dita; se il deto mignolo è rimasto leso in simile moto; è da dirsi, che la saetta nel profundarsi bruciasse le fibre del lato interno dell' estensore breve. Se non può dimostrarsi l'immediato contatto del ferro col tendine, non può negarsene la massima vicinanza. Il fuoco segue la natura de' fluidi, legge della Idrostatica. Spandesi a se intorno, e si equilibra, diramandosi, come per tan-
F ti

ti raggi, che partono da un centro. E' vero, che la forza delle linee ignite decresce in ragion reciproca delle lontananze dal centro moltiplicate per se medesime, ma qui il grande avvicinamento conchiude, che le fibre del tendine avessero dovuto contraersi quasi abbrustolite, chi a ferro infuocato approssima un dito, sebbene convertito di epidermide, ch'è insensibile, ed usa a disagi della vita, scorge coll'esperienza la verità dimostrata.

107. Questo paragrafo mi sembra il mantello rattoppato di Diogene. Chi potrà distinguere lo smodato accozzamento de' temi, delle dottrine, de' mezzi termini? Io non mi fido. Non mi sarei però mai creduto di sentire ritoccare la corda del bruciato *estensore breve*. Vuole egli dunque, che io canti di bel nuovo al medesimo suono? Io crederei bastargli esserne stato da quattro Professori smentito (a). E neppur gli basta di esserne stato con anatomiche ragioni convinto? Che vuol di più. Io pur so, qual rimedio si convenga a chi de' proprj errori è cieco amatore: una buona dose di elleboro di Anticira. Ma non mi pare, che faccia al caso del Signor Liberatore. Ei crede di aver tutto in testa lo scibile. Qual farebbe dunque il rimedio per un' Enciclopedista? Lo dice il Poeta:

Lasciarlo dir, senza curarlo mai.

108. Sì. Ma Ei fa peggio caricando via più: ed abusandosi dell'altrui prudenza passa a dire, che il *dito mignolo* fosse rimasto immobile a cagion dell'abbrosti-

tu-

(a) Leggasi la carta de' quattro Professori in fine.

tura dell' *estensore breve*, affin di far tutto questo servir di base a' suoi sofismi. Che dovrei rispondergli? Questo fu ancor discusso, e smentito alla presenza de' Professori, e degli astanti: E nella lontanissima ipotesi di esser vero il fatto, ignorar poi non dovrebbe un Reggente di Notomia, che il corto estensore nè punto, nè poco comunica col dito *mignolo* (a). Questo muscolo traendo la sua origine dalla superior superficie del calcagno si dirama in quattro tendini, che vanno a comunicarsi ed altrettante dita, cioè al pollice, ed altre tre dita successive. Il *dito mignolo* ne resta ordinariamente escluso. Or questo non avendo attacco coll' *estensore breve*, siccome dal medesimo non riceve mozione alcuna, così nella falsa credenza di quel muscolo affetto non potea rimanerne affatto immobile. Lo sbaglio sarà di penna, o di memoria? Ma dov'è quella sua memoria di Mitridate?

109. Se questa ragion non basta, eccone un'altra a via più confonderlo. Pingasi tutto quel che a lui piace. Come mai quel tendine restar potea offeso dal mio ferro arroventato? La triangolar di lui figura non meno, che l'altro istrumento così detto difensivo (b) non forma forse un' ostacolo all'azione del fuoco? Ognun comprende, che da quell'istrumento difensivo sono allontanati, e nascosti i tendini delle ultime due dita. Or se le *fibre del lato interno dell' estensore breve* ordinariamente non si estendono al *deto mignolo*; e se nella tale ipotetica estensione, sono esse riparate dall'istru-

(a) Plenck, Palfini, Hist. &c. (b) Vedi la Fig. II.

mento difensivo , potrà forse dirsi che ne rimasero bruciate ed *abbrustolite* ? Questo sì , questo è un paralogismo de' majuscoli . Ah ! gli sia raccomandato l'onor della Cattedra .

110. Oh ! quanto poi mi piace quell'adottata legge , ch' Ei spaccia a sostegno del suo errore . Ripetiamola : *La forza delle particelle ignite decresce in ragion reciproca delle lontananze dal centro moltiplicate per se medesime* . Questa legge è vera , ed è dedotta da quell'altra più generica , che ogni azione , che da' corpi si propaga in giro , è inversamente , come il quadrato delle distanze da' medesimi . Quindi con questa legge si propaga l'odore di una rosa , il suono di una campana , il lume di un fanale , e 'l calore ancora di un ferro divampante . Ma quando tutto questo si avvera ? Nella sola circostanza , in cui l'ignito ferro dissipa e disperde nell'aria libera le sue focose molecole . Nel nostro caso però ella si adatta come la cuffia di Messalina al capo di Megera . Ei qui ragiona di un fuoco , che investe e si comunica ad un corpo per *distruggerlo* , e *soqquadrarlo* . In siffatto rincontro altre leggi osserva il fuoco nella comunicazione delle sue *particelle ignite* per equilibrarsi . Un corpo carico di fuoco , che viene ad altro corpo meno caldo applicato fa parte del suo calore in ragione della *capacità* , o *forza ignifera* del corpo , che riceve . Se il corpo è omogeneo , la capacità sarà in ragion del volume ; se poi egli è eterogeneo non farà nè in ragione del volume , conforme da un singolare sperimento del Fahrenheit fu indotto a credere Boerhaave ; nè in ragion della massa , come
al-

altri opinarono . Ma volendo dar fede ad una folla di ben' eseguiti sperimenti convien dire , che universalmente le *capacità*, o sia le *forze ignifere* di diversi corpi sono in *ragione inversa delle mutazioni*, che *subiscono in più*, o in meno al momento , che due di questi corpi l'uno più caldo , l'altro meno insieme uniti riduconsi ad una *temperatura comune* . Questo ho appreso da' Fisici di miglior naso . E pure essendo Egli il *Cattedrante di Chimica* ignorar non dovrebbe la Teoria del fuoco , e della propagazione del calore . Di quà ne siegue , che il paragone del *ferro infocato approssimato al dito* è troppo materiale; ed a me sembra il vero paralogismo de' non simili .

§. XVI.

IL *sempremai illustre Sig. Cotugno* (de *Ischiade nervosa Commentarius* §. 54.) *nota*, che un *Monaco Ciarlatano Monacum Agyrtam applicava il fuoco quattro dita trasverse al di sopra del Malleolo esterno* . Questo *Medico Filosofo* non si lasciò sedurre da que' buoni eventi, di cui correva voce . *Amante dell'altro uomo ebbe per cosa sconcia il bruciare per soli tentativi* . *Ragionatore decise*, che sebbene lo stimolo del fuoco più acre sia, e più celere, onde sembra, alla sede bruciata poter chiamare la materia chiusa nelle guaine del nervo; nullo stante, perchè il fuoco fa escara, ove opera; esisterebbe lungo impedimento all'escita dall'accorsavi materia . Segue il secondo di lui argomento . Aggiugnési, che se l'umore da estraersi è lento, com'è nella *Sciatica antiquata*, la *Cute arsa dal fuoco*, e *raggrinzata non può*

può essere tanto idonea al passaggio della materia .

111. Eccoci per la terza volta alla difficoltà dell'escara . Convien credere , che questa immagine gli si sia , come a Sisara il chiodo , impressa al cervello . Ricorre all'autorità del Signor Cotugno , che io tanto venero . Io lo ringrazio , perchè ha parlato dell'Uom grande con quel rispetto , che merita . Ma non posso non dolermi di lui , perchè ne ha mutilata , ed infedelmente interpretata la dottrina . Questo è un affronto peggior del plagio . Che giova lodare uno Scrittore , e poi sfigurarlo ? Se un'atto di giustizia è la lode , che merita , assai maggiore è l'ingiustizia , che si usa con attribuirgli un linguaggio non suo , o con alterarne almeno il sentimento . Il merito di un Chiosatore è la fedeltà ; deve internarsi nello Spirito di chi scrive , deve investigarne il senso : e sebbene non si debba arrestare al suono delle voci , tuttavia farà per lui una legge il non violarne , o interpolarne alcuna .

112. Or questo appunto è la violazione , e l'attentato , di cui si è fatto reo il Signor Liberatore . La cosa non è affatto innocente . Egli in tutto il corso della sua Scrittura ha trascritte originalmente le altrui dottrine : nè fu suo impegno di volgarizzarle , e traslatarle . Questa volta ha cangiato costume . Qual prurito gli si è destato di parafrasare il testo Cotugniano , o di farsene il volgarizzatore ? Ah ! sotto l'erba giace la biscia . Egli traslatando quel testo , lo mutilò , con lasciar nel silenzio il meglio . Gli piacque tacere , che il fuoco vale non solo ad allettare all'uscita il vi-
ziofo

zioso umore annidato nella vagina del nervo, ma ben anche (ch' è quel che ingegnosamente si è ommesso) a fortificare, o munire il nervo stesso da nuovi assalti della morbosa irritante sostanza per una certa modificazione, che in esso induca. Questo è il pezzo sottratto al testo mutilato. Non è forse interessante questa preterizione? Ma se a me non si crede, leggasi il testo nella sua propria lettera (a).

113. Mi dica ora il *Cattedrante* se il resto Cotugnano favorisce, ed autorizza il suo assunto. Si loda in esso lo stimolo del fuoco tanto all'oggetto di sprigionare, e richiamare la materia allo sgorgo, quanto all'altro di preservare il nervo da nuovi afflussi, ed avvalorarlo, e munirlo da ulteriori insulti. Tutto questo non collima forse a smentire quanto ne' paragrafi scorsi si seppe paralogizzare dello stimolo, e dell'afflusso? Sembra di far qualche peso la difficoltà dell'eschara; ma di lei non decide il Signor Cotugno. Dice solo, che lascia per alcuni giorni qualche impedimento al ripurgo: *quoddam relinquit impedimentum*. *Ly quoddam* non importa forse una incertezza, una diminuzione? Dunque incerto e lieve è l'ostacolo.

F 4

114. Ma

(a) *Quamquam enim stimulus ignis acrior, celeriorque sit, ut non modo videatur posse ad sedem usque convocare materiam vaginis nervi inclusam, sed & ipsum nervum contra materiam irritantem, nova inducenda modifica-*

tione, munire; quia tamen in loco, quem ignis adurit, eschara fit, cujus lenta est separatio, exitui Materiae quoddam ignis relinquit non paucos per dies impedimentum de Isch. nerv. §. LVI.

114. Ma sia pur grande quest' ostacolo dell' escara, specialmente nelle Sciatiche annose, allorchè l'umore è più viscido e denso: ed abbiasi pur di lei quella ragione, che più piaccia. Il Signor Cotugno però parla di quelle ustioni seguite da un ferro, che induce alla Cute un' escara senza perforarla (a). Il caso è diverso. Quando la ustione viene eseguita da un' altro ferro, com'è il mio, che non induce la pretesa escara, cessa di lei ogni difficoltà, manca ogni fondamento. Or questo appunto è il caso nostro. Ad evidenza si è dimostrato (47.) che il mio ferro non è punto capace di formar quell' escara che possa esser di remora, e di arresto al ripurgo del siero. Dunque restando fermi i profittevoli effetti della ustione conosciuti dal Signor Cotugno (113.), resta sciolta così la gran difficoltà dell'escara, che ha tenuto cotanto occupato il *Cattedrante*.

115. Io però esser voglio generoso col mio Signor Liberatore: voglio pure accordargli per poco, che la mia ustione produca l'Escara. *Quid inde?* Quell' apparente escara, che suol generarsi nell' orlo, e nelle interne pareti dell'ustione in vece di essere un freno all'esito del siero, deve piuttosto cooperare a promuoverne l'uscita. Non parlo a caso. Eccone la ragione; ed è potentissima. Essa è costante verità, che quanto più

(a) *Accedit, quod si lentus humor est excernendus, qui maxime in nervo abundat inveterata ischiade affecto, cutis adusta igne, atque crispata parum*

celeriter faveret illi excretioni: eaque ex causa potius recentem, quam veterem ischiadem ignis juvare posset. Loc. cit.

più lungamentē aperta si conserva una piaga , tanto più persistente , e continuato farà il ripurgo . Anzi al conseguimento di questo fine farà necessità nella Sciatica nervosa tenere aperto a lungo il foro . E non è l'escara , che ritardando la chiusura della piaga , può mirabilmente contribuire a quest' uopo ? Dunque l'Escara in vece di nuocere , giova piuttosto al ripurgo .

116. Aggiungasi a questa un' altra riflessione su i vantaggi dell'escara . Chi non sa , che quel primo contatto , che ricevono dall' Aria , e dall' acrimonia dell'Umor che fluisce , le ferite specialmente ne' Cachettici , fuol' essere occasione di una qualche specie di Cancrena ? Lo fan finanche i Ministri dell' Ospedale . Or questa escara appunto è un preservativo , e fa le veci come di un tegumento contro quel pericoloso contatto . E questa altresì è una delle ragioni , per cui le incisioni de' tumori edematosi negl' Idropici eseguite col ferro crudo soggiacciono ordinariamente alla corruttela , da cui sono per lo più esenti , e lontane quelle aperture fatte col fuoco . La cosa non ha bisogno di dimostrazione . Basta di essere alquanto versato in Pratica per rimanerne dalla sperienza convinto . Ed ecco senza contraddire al Signor Cotugno, ecco superata , e tolta la gran difficoltà dell' escara . Sarà contento il *Cattedrante* ? Ho ragion da lusingarmene . Ma nel caso , che nò , lo lascerò nella sua pervicacia .

117. In aria di disprezzo si è compiaciuto il Signor Liberatore produrre in iscena *il Monaco Ciarlatano* ,
che

che applicava il fuoco al di sopra del Malleolo. Mi dica in sua fè, ha preteso forse di paragonarmi a quel Monaco? Intende forse caratterizzarmi per Ciarlatano? Io gli son tenuto del complimento. Ma gli soggiungo però, che il confesso de' Savj deciderà a chi di noi meglio si adatta sì onorevole Carattere. Frattanto lo chiamo a riflettere, ed a vedere la gran differenza, che passa fra la ustione del Monaco sopra al Malleolo, e la mia tra le ultime due dita del piede. Con savio accorgimento il Signor Cotugno non volle tentare la prima ustione, perchè sembrar gli dovea piena di pericolo. Ed in realtà la combustione di un ramo considerevole del nervo tibiale, che serve a varj usi nell'estremo piede, non è cosa da avventurarsi dalla prudenza di un Professore *Ragionatore, ed Amante dell'altro Uomo*. Siccome quel ramo nervoso non può essere investito dal fuoco senza la combustione insieme di quell'aponeurotica sostanza su cui riposa, così la tale ustione potrebb'esser cagione di disordini assai peggiori della Sciatica stessa. Quindi a ragione il Signor Cotugno non ne approvò il progetto, e la pratica.

118. Non così però della mia ustione. Qual pericolo, ed inconveniente può temersi da Lei? Questa si eseguisce sul confine de' filamenti nervosi del gran cordone sciatico, che non sono, a dir così, di alcun uso in quel sito, o lo sono di qualche uso meno importante. E perciò niente pericolosa è l'operazione. Ed ancorchè per ipotesi niente proficua esser ne dovesse l'evento, essendo la tale ustione più innocente, e men dolorosa de' Vescicanti (78.), perchè non dovrà

vrà commendarsi il di lei uso? Perchè non dovrà a lei accordarsi sopra del Vescicante istesso la preferenza?

119. Il medesimo Signor Cotugno, a cui mi feci un dovere di comunicarne la scoperta, dopo averla onorata nel suo libro colla descrizione ancor del manuale, confessa con quella sincerità, ch'è propria di un'Anima spregiudicata, di non aver con rincrescimento sperimentata la mia ustione per un certo panico timor degl'infermi (a). E così scrivendo, forse Ei condanna, e riprova la mia ustione? La compatisce, e l'approva anzichè nò. E di fatto colla gentile sua risposta m'incoraggi Egli a renderne palesi le osservazioni a pro de' languenti nostri simili (b). Ed io, senza farmene un merito, confesso a gloria del vero, che fra gli altri motivi, onde mi determinai a pubblicarne il metodo, l'ultimo non fu quello di prestarmi alle sue esortazioni: del che Egli con altra giocondissima sua lettera mi diè testimonianza di contento, e soddisfazione (c). Poichè meglio allora informato, e persuaso delle Osservazioni, siccome venne tutto a comprenderne il vantaggio, così si degnò di contestarne coll'autorevole suo voto l'approvazione.

120. Bug-

(a) *Unum modo piget, noluisse me adhuc alteram ad me litteris indicavit. urendi experiri rationem, Loc. cit. §. LVII.*
quoniam vehementer Ægris timui, quam Auditor del Signor Cotugno in olim noster, nunc Clarissimus Ortonæ Medicus Iosephus Petrinus datis ine-
 fine.

(b) Leggasi la lettera del Signor Cotugno in fine.

(c) Leggasi l'altra lettera in fine.

120. Buon pertanto, buon per me, che le armi offensive del *Cattedrante* si son convertite in difensive a mio prò: val quanto dire, l'autorità venerevole del Signor Cotugno ostentata a mio danno fa ora tutto il pregio e l'onor della mia difesa. Io dunque ho piuttosto ragione di ringraziarlo, vie più per avermi così suggerito l'altro motivo, onde all'uso de' Vescicanti esser debba preferita l'ustione. Intendo alludere al suggerimento dello stesso Signor Cotugno. Imperciocchè se i Vescicanti giungono talvolta a ripurgare imperfettamente a forza di stenti, e di dolori le nervose guaine, di rado, o nommai però han la virtù di preservarle da' nuovi insulti della recidiva, perchè manca loro la forza di munirle a resistere al nuovo afflusso. Questa virtù al solo fuoco è riserbata (113.). L'ignito mio ferro fa far questi prodigj. Esso solo ha il vanto di esiliar la Sciatica, senza tema di regresso, e di recidiva. Non dico questo per vender frottole. Parlo, e scrivo coll'autorità degli esempj. Niuno fra quanti subirono la mia ustione, niuno soggiacque al destino della recidiva.

121. Ma il Signor Ricci Ripiglia il *Cattedrante*, farà forse l'eccezion nella regola. Costui si non so se per sua, o mia disgrazia, è l'unico, che disonora il Rimedio. Quanto, oh quanto potrei dire su 'l di lui caso. Potrei Ma io non voglio, filosofar su questa difamina. Lo dissi altra volta: scrivo per difendermi, non per incolpare gli altri. Sudo per giovare, non per nuocere: fo alto su' meriti miei non su' demeriti altrui. Non son così folle, che per
farmi

farmi conoscere, voglia impiegare la lingua, e la penna contro i difetti, e le magagne altrui. Io abborro anche in altri un tal costume disonorante. Si taccia dunque, e si passi all' altro paragrafo.

§. XVII.

L' Escara impedì nel principio l' uscita degli Umori §. III. Non potè il siero sgorgare in progresso di tempo, perchè addensatissimo. I tanti Vescicanti nel Novembre, e Decembre dell' Anno scorso, apposti ora sul trocantere risaputo, ora sul capo della fibula, ora quattro dita al di sopra del malleolo esterno, estrassero sempre umori come gelatina. Sebbene non si desistè da Vescicanti, pure gli umori non divennero meno addensati. Laonde nel tutto del Signor Paziente esisteva un veleno coagulante, qual' è il Celtico, che del continuo produceva il medesimo effetto nella medesima parte, cui gettavasi per la stessa legge di affinità, per la quale vi si era determinata la prima fiata. Se il fuoco niente estrasse della materia del male §. III. e XVI., se collo stimolo chiamò nella parte affetta tanto altro veleno afrodisiaco §. XI. se oltremodo irritò il nervo, e le vicine parti §. VII. di prima irritate, e deboli §. I. Se venne trassandata l'unzione mercuriale, la quale combatteva la Causa mandante; niuna meraviglia deve recare, che fossero seguite le conseguenze del §. II. Qualora il Cerusico avesse avuta la sofferenza ascoltare ciocchè il Medico curante aveva osservato, sarebbesi forse astenuto dalla operazione, che solo volle decidere, ed eseguire. Vere, o false le osservazioni da lui fatte negli altri Soggetti,

getti, la regola Loica deve renderci sempre cauti nelle azioni; a particularibus enim ad universalia non statim argumentandum est; sunt quædam phænomena, quæ videntur similia, nec tamen plene sunt, quorum non idcirco eadem causa constituenda est. (Genuensis Institutiones Logicæ lib. II. p. 51.

122. Eccoci all' Epilogo. In questo paragrafo, fa il Maestro la ricapitolazione de' suoi argomenti, e delle sue dimostrazioni. Ma che osservo? Ei con un colpo tutta ne rovescia la mole indigesta: con pochi tratti di penna sconcerta, ed atterra quanto ha edificato. Così è. La verità, malgrado gli orpelli, e le Maschere, si svela da se stessa, e trionfa anche in bocca di que' che le fan guerra. Il *Cattedrante* dopo aver sudato, e scritto tanto per incolpare della recidiva la ultiione, confessa al fine, che il celtico dominante veleno di continuo produceva il medesimo effetto nella medesima parte. Grazie al Cielo. Dunque non più la mia ultiione, ma quel maledetto celtico veleno fu la causa immediata di quelle miserie. Ottenuto ho l'intento. Ma un'altra grazia mi resta ad impetrare.

123. Ecco ancor questa ottenuta. Profiegue il *Cattedrante* a confessare, che il gallico coagulante veleno gettavasi nella medesima sede per la stessa legge di affinità, per la quale vi si era determinata la prima fiata. Dunque non più lo stimolo del mio ferro fu la Causa mediata dell'afflusso di altro veleno afrodisiaco, ma lo fu quella stessa legge di affinità, da cui prima ancor dell'ultiione eravi stato chiamato. E non è forse questo tutto quel ch' io diceva? Questo forse non fu il

il sentimento di que' Savj Professori uniforme al mio ? Parlano le Carte. Oh ! come in un momento il lavoro di tante notti ; il parto di tanti sudori , e della più ingegnosa Filosofia è andato in fumo .

124. Or non devo ancor'io far l'epitome de' miei discarichi ? Il *Cattedrante* me ne ha dato l'esempio. Ma non si lusinghi di cogliermi in ritrattazione . Non fa contradirsi chi non mente. Io farò brevissimo, e mi limiterò a quel che più interessa . L'Aforismo d'Ippocrate fu il suo primo, e più potente Argomento § III. Ma fu dimostrato in tutti i suoi rapporti inapplicabile (22. e seg.) . Fu gridato a lungo contro del fuoco §. VII. ? Ma del fuoco medesimo fu dimostrato il valore (39.) . Fu portata in trionfo la difficoltà dell'escara §. III. Ma ne restò smentita l'esistenza (46.) ne fu divinata l'innocenza (50.) e ne fu posto in chiaro il vantaggio (99.) . Furono inventate immobilità , contrazioni , abbrostiture , e cento altre fanfaluche sì fatte §. V. Ma ne fu dimostrata la futilità , l'incongruenza , e la fallacia (65. e seg.) . Si esaltò lo stimolo , e l'afflusso §. XL. . Ma furon dimostrati i vantaggiosi effetti del discreto , e fugace stimolo del fuoco nel curare , e nel preservare dal male (94. e 113.) . Fu esaltato l'uso de' Vescicanti §. XIV. Ma si pose in luminosa veduta , che il foro aperto dal fuoco sia più idoneo al ripurgo , più profittevole (100.) e men tormentoso della piaga del Vescicante . Fu dimostrato , che la recidiva fu effetto della cagione istessa del male primitivo (62.) . Si è dimostrato in somma tutto quel che conveniva per ribattere , e rintuzzare i
fo

sofismi , ed i Paralogismi dell' accusatore .

125. Tre altre cose restano in questo paragrafo a scrutinarsi, come quelle che feriscono il mio decoro . Soddisfarò ad esse di risposta, ed ho finito . La prima è questa . Tralle altre cause riferite *delle infelici seguite conseguenze* , piace al *Cattedrante* annoverar nell'Epilogo un'altra causa novella mai per lo innanzi annotata , cioè *la trasandata Unzione Mercuriale , la quale combatteva la Causa mandante* . Questo obbietto entrava forse ad aver luogo nell'Epilogo? Ma bene , o mal collocato ha bisogno di risposta , ed è questa : L'uso del Mercurio ch'era stato apprestato senza mia Scienza fu senza il mio voto ancor sospeso, priacchè io entrassi per la prima volta a visitare il suo Infermo . Questo è un fatto parlante (a) . Or si argo menti così . Se la sospesa unzion mercuriale *fu causa delle seguite sciagure* , colui sol n'è in colpa , il quale ne ordinò la sospensione . Chi altro mai , se non il Medico della cura ne fece sospender l'uso? Dunque Ei solo è il reo delle *seguite sciagure* . Ma io in nome di tutta la Medica Facoltà da questa reità l'assolvo .

126. La seconda cosa forse è più interessante , cioè che *il Cerusico senz'ascoltare il Medico solo volle decidere ed eseguire* . Il Cerusico eseguì la unctione , ma col voto , e coll' approvazione del Medico Curante . Di tal verità ne fan fede il Signor Ricci, e 'l Chirurgo assistente . Io non son di coloro che si offeriscono cacciandosi entro le case altrui: non vò cattando gl'Infer-

(a) Leggasi l'attestato del Chirurgo in fine .

fermi per ispacciar le mie ricette ; nè mi avviliſco offerendo l'opera mia . Io fui all'atto dell'uſtione invitato ; e la medefima fu bene indicata , e meglio eſeguita . A torto dunque il *Medico Curante* attribuiſce al *Cerufico* il diſpotiſmo di aver ſolo voluto decidere , ed eſeguire . Il creder queſto di me è lo ſteſſo , che creder facile alle nozze ■ Catone .

127. La terza poi pute di mordace rabbia Canina Negarmi in barba le oſſervaziooi , e le ſperienze del mio ferro ? *Vere , o false le oſſervazioni da lui fatte in altri ſoggetti* . E non è queſto il mettere a cimento la impertubabilità di Zenone ? Soffrirò pure di eſſere ri-putato un'uom dappoco , e d'infeliciffima Minerva : Ma non ſoffrirò poi di eſſere tacciato per impoſtore , e venditor di fole . Si ravviſa nel racconto delle mie oſſervazioni la verità non inorpellata , ma genuina e ſincera . Si crederà forſe che io prevalendomi dell'altrui buona fede mi ſia abuſato d'ingannar colle pubbliche ſtampe la Medica Repubblica ? Chi'l crede , s'inganna . Miſura Ei forſe il mio col ſuo cuore . Condoni il *Cattedrante* . Si compiaccia di trattenerſi meco per un momento per fargli vedere chi di noi ebbe l'orgoglio di vendere al Pubblico *vere , o false Oſſervazioni* . Parlo delle *vere o false* ſpampanate ſparſe da lui in quell'aureo Libercolo dato alle ſtampe ſull'Epidemia di Pizzoli , che farà un glorioſo monumento a' ſuoi più tardi nipoti . (a) .

G

128.

(a) Rifleſſioni Fifico- caufe , mezzi di Prefer-
Mediche ſu la natura , vazione , e Medela dell'
Epi-

128. Tralle tante cose, che si trovan registrate in quel consolante Libercolo vi è quella di *aver sulle prime occhiate diretta la medela* di quella Epidemia. Trattasi di un contado composto di più villaggi. Trattasi di una Popolazione di più migliaja. Come mai in poche ore, e sulle prime occhiate decidere del destino di una pericolosissima Epidemia! Ecco però il più grazioso: e pure *niuno ha pericolato*. Questo è Carcassa. Or chi è frappatore? Chi sa uccellar colle stampe?

129. Ippocrate, Galeno, Sidenam, Huxam, e Ramazzini non furono tanto fortunati, e le loro ombre ne invidiano la gloria al *Cattedrante*, per non aver saputo formar nel giro di poche ore l'idea di una Epidemia, e molto meno stabilirne *sulle prime occhiate la cura* col piacevole contento di veder tutti guariti. Anzi Ippocrate non ebbe il rossore di confessare ne' suoi Epidemj, che di quarantadue infermi soffrì il rammarico di vederne venticinque perduti. E Ramazzini sul gran punto dell' Epidemia esclama esserne cotanto malagevole, e perigliosa la guarigione, che non può di lei formarsi il vero carattere, se non dopo che di cadaveri son piene le tombe (b).

130. Il nostro *Cattedrante* però accortosi di aver tagliato Zucche, con un'atto di prevenzione s'ingegna di diffi-

Epidemia di Pizzoli.

Chi avesse curiosità di risapere il carattere dell' Autore, ed i principii, e la Logica di cui Egli fa uso nell' esercizio di sua Pro-

fessione, legga questo libro.

(b) *Vera Epidemicorum Affectuum Curatio non innotescit, nisi cum busta plena fuerint. Dissert. I. §. 40.*

diffipare l'altrui stupore . *Sembra a vero dire* (così Ei scrive) (a) *una meraviglia decidere di una Epidemia nel lasso di poche ore . Ma una naturale prontezza esercitata giornalmente nel Medico mestiere coll' assuefazione a diversi climi può presto formare una distinta idea di un morbo popolare . Chi è costui che parla ? E' un Medico ? Ma un Medico di prima lana ; un Professor di quell'arte lunga , e perigliosa non dovrebbe scrivere così . E di fatti così non dicono i Pizzolani , che Basta . A me non conviene riferir qui quel che ne dicono . Io taccio poichè talvolta*

. E' più loquace

Di una lingua che parla , un cuor che tace :

131. Ecco chi ardisce spargere la diffidenza delle mie osservazioni , ed infamarle per *false* . Ma contro di me non gridano i Pizzolani per ismentirmi . Le Storie delle mie Osservazioni reggono al confronto di Soggetti anche ben noti in questa Città . Per togliersi d'inganno parli con essi . E se avrà il piacere di fare il Medico Errante per assuefarsi meglio a' *diversi climi* potrà fare un giro per le nostre Provincie . Vada in Ortona : ed interroghi D. Tommaso Valentini , D. Olimpia Rivera rispettabile Dama Aquilana accoppiata col Signor de Zelis , e 'l Signor Giuseppe Magnarapa su' prodigiosi effetti della mia Saettina . Passi in S. Vito , e da quell'Arciprete de Lollis si faccia narrare il felice evento della ustione da lui sofferta .

G 2

Fac-

(a) Nell' Appendice in fine , ch' è il pezzo , che

merita tutta l' attenzione del Lettore .

Faccia poi un giro in Guardiagrele e colla guida di quel dotto Professor Furlani esami tutti quanti furono da lui prosperamente guariti. E quando non voglia credere a' vivi, potrà interrogarne i morti, che non mentiscono. Io gli auguro gli anni di Nestore; ma di ritorno, com'Enea, far potrebbe un passaggio all'altro mondo, non già su la barca di Caronte, ma su la nave volante del P. Lana. Ivi dal Canonico D. Giuseppe Taffiarelli, e da altri parecchi potrà sincerarsi della verità su quanto io scrissi. Vada dunque. Il Ciel lo accompagni. Ed io co'miei voti ne accelererò il ritorno.

132. Chiude il *Cattedrante* questo paragrafo con un Canone Logico del Genovese: *a particularibus ad universalia non statim argumentandum*. La regola è costante: ma applicata al caso nostro, calza al roverscio. Vediamolo. Insegna quel Filosofo non doverfi da' particolari trar l'argomento agli universali. Quelli sono aritmeticamente limitati ad uno, o due casi: questi non sono da numerica limitazione circoscritti: quindi nella classe de' primi entra il caso particolare del Signor Ricci; in quella de' secondi entra l'universal corredo di tutte le altre osservazioni. In sostanza è particolare il caso del Signor Ricci: universali son gli altri. Or non dovendosi argomentare dal particolare all'universale, l'adottata regola serve a lui di rimprovero, ed a me di difesa. Imperciocchè il preteso infelice caso del Sig. Ricci non dee servir di argomento contro l'universalità degli altri casi sempre egualmente profittevoli, e felici; dun-

dunque il citato Canone in vece di nuocermi, mi favorisce. Ne ringrazio chi devo.

133. Ma v' ha qualche cosa di più in mia difesa. Il Signor Ricci se non ottenne la total guarigione, riportò almen dal mio ferro quel sollievo, e quella tregua, che indarno sperò da tutti gli altri *efficaci ajuti*. Dunque il di lui caso siccome non dice strettamente contradizione a tutti gli altri, così neppur merita esser l'eccezione della regola universale. Ma sialo pure. M'illumini il *Cattedrante*. Forse l'Oppio se non sopisce talvolta i sensi, se non richiama il sonno, cesserà forse di essere un sonnifero? Non farà forse un febbrifugo la Chin-china, se tal volta non estinguerà la febbre? E se le Unzioni Mercuriali non correggero nel Signor Ricci il Celtico dominante veleno, non meriteranno più forse di essere un Antivenereo. Dunque perchè non giunse a liberare dalla Sciatica il Signor Ricci il mio metodo, non farà forse l'Antidoton della Sciatica istessa?

134. Mi dica il *Cattedrante*, e farà da me tenuto per un' altro Apollo. Mi dica qual rimedio in Medicina cotanto certo e sicuro, che per istrane circostanze, e per ignote ragioni non delude talvolta le nostre più belle speranze? Alla sola sua *natural prontezza* di Spirito *esercitata giornalmente nel Medico Mestiere* cedono i morbi, gli affanni, le sciagure. Questa però sarà una prerogativa, ed un privilegio proibitivo del Medico, non della Medicina. Basta: non più. Ci resta sol di vedere, com' Egli dà l'ultima mano, e suggella il gran lavoro.

§. XVIII.

Scrive l'istesso Signor Petrini, che in Ortona, salariato da quel Pubblico vidde fare la Vstione da un Frate minore Osservante Zoccolante, che nascondeasi a' Professori; ch'Egli deluse la gelosia del medesimo, fingendosi un domestico del Paziente. Era il Frate un secondo Ciarlatano, perchè amava operare di nascosto, certezza dell'impostura. Il Monaco, e'l Frate avvertono il detto.

Fingunt se Medicos quivis idiota. Sacerdos,

Judæus, Monachus, Histrio, Rasor, Anus.

Ecco eseguiti gli ordini di questa Regia Udienza. Aquilani li 5. Giugno 1786. Giuseppe Liberatore Regio Cattedrante di Anatomia, Chimica, e Medicina nel Real Collegio Aquilano.

135. E' una crudeltà turbar le ceneri, e la quiete di un Frate minore Osservante: e richiamar dagli eterni riposi l'ombra di un Religioso defonto, ed in un rapporto umiliato al Tribunale infamarne la Memoria col titolo di un secondo Ciarlatano con certezza dell'impostura? Non perdonarla a' morti? Povero Religioso! Qual male fece mai al Signor Liberatore per meritare sì fatti rimproveri? Ho capito. Non è il Frate, ma sotto questa maschera, sono io l'oggetto del suo furore. Io sì, io sono l'Empirico, io il Ciarlatano. A me è diretto il saluto.

. . . . Mutato nomine de me

Fabula narratur.

136. Io Ciarlatano? Io Impostore? Questo è troppo.

Par-

Parcius ista viris tamen obiicienda memento.

Ei dice che *certezza dell'impostura è operar di nascosto*: Io che mi feci un pregio di manifestare il Frate, e chiamarlo in Autore con prevenirne sinceramente il Pubblico, potrò io dunque esser tacciato per impostore? Tale farà chi 'l crede. Se da un Frate, materiale e meccanico operatore appresi quel metodo, non lo spacciai però da Ciarlatano e da Empirico. L'apprendere da un'Empirico, non è lo stesso, che essere Empirico. Io progettai al Pubblico un sì valoroso Rimedio dopo di averlo liberato a forza di riflessioni, e di Osservazioni dall'Empirismo. Allora sì, quando mi parve: *optatam cursu contingere metam*, allora lo feci pubblico, senza però appropriarmene la scoperta. E potrò poi esserne motteggiato per Empirico, e Ciarlatano? Al linguaggio si conoscono i Ciarlatani, e gl'Impostori al tratto.

. A caso io non parlai.

Intendami chi vuol; già mi spiegai.

137. Ma chi ha detto al Medico della *natural prontezza*, che non può un Medico Filosofo apprendere da un'Empirico, acquistare da un Ciarlatano i lumi di un nuovo ignoto rimedio? Sì, può, e deve. Basterà ch'Ei si prenda la Cura di ripurgarlo dai prestigi della Ciurmeria, e co' principj dell'Arte farlo fervir di sollievo alla languente Umanità. Si rammenti, che la Medicina non ebbe i suoi natali dalle Cattedre, e dalle Accademie. Ella è figlia della sperienza; e da questa poi son nate le Teorie, ed i Sistemi. Quindi a ragion disse Celso, che la Medicina sperimentale è Ma-

dre della Teoretica (a) . Che giova all' Uomo , dice lo stesso Celso (b) saper la natura del mal che l'opprime , senza saper poi il rimedio , che da quella infelice condizione lo sollevi ? Ecco dunque quanto importa apprendere da chicchessia que' rimedj , che alla Umana salvezza siano i più profittevoli .

138. Di questa verità persuaso il gran Padre della Medicina Ippocrate , non mancò di esortare i suoi seguaci a dover dal Volgo , e dalla Plebaglia investigare quel che più giova alla medela de' Mali (c) sino a prestar fede alle donnicciuole (d) . E Galeno memore di questo insegnamento sinceramente confessa in più luoghi delle sue Opere di aver apprese varie preparazioni Medicinali dal Giarlatano Eschirione , che vivea in Pergamo a' tempi suoi . Tanto più dunque dovranno raccorsi sì vantaggiose notizie dagli Empirici , la cui virtù è tutta fondata sulla sperienza , ch'è la guida più sicura e fedele degli Atti umani .

139. E qui giova ricordare al *Cattedrante* , che senza Sistemi , e senza Teorie venne a noi dai Selvaggi l'uso della Chin-china : da' Circaffi , e da' Giorgiani il Metodo d'innocchiare il Vajuolo : da' Neri della Guinea

(a) *Nec post rationem Medicinam esse inventam, sed post Medicinam inventam rationem esse quaestitam . Cels.*

(b) *Scire potius praestat, quid Morbum tollat, quam quid faciat . Cels.*

(c) *Non pigeat ex ple-*

beis sciscitare si quid ad Curationem utile . L. Praeception.

(d) *Mulieribus enim fides habenda est ; ubi de iis loquuntur , quae circa partum accidunt . Lib. de Septim. Part.*

neà il mezzo di abbattere i più disperati Malori coll' Enfisema Artificiale . E se vogliasi far giustizia al vero, de' migliori rimedj , de' quali è ricca oggi la Medicina , siam debitori al caso , all' incontro , all' Empirismo . Dall' Arte poi , e dal raziocinio hanno essi ricevuta la forma , e la perfezione .

140. Il mio *Frate Ciarlatano* facea (chi 'l nega?) facea empiricamente uso della ustione al piede indistintamente in tutti i femorali : ed io convengo , che ne ignorava filosoficamente la Teoria , e la Condotta : e perciò l'esito non era sempre eguale . Era quindi desiderabile , che un Medico co' lumi di Notomia , e Fisiologia supplisse alla inespertezza di un' Empirico , e ne formasse un sistema . Io fui quello . Confesso , che non era della mia picciolezza questa impresa . Ma comunque vi sia riuscito è da lodarsi la mia volontà , il fine di giovare al mio simile . Questo fu il mio scopo . Avrò ottenuto l'intento ? Potrò dire di aver conseguito il mio fine ? Mi sembra di sì . Avrò almeno aperto ad altri di più sublime talento il sentiero col chiarore delle mie ineluttabili Osservazioni . E potrò poi meritarme de' rimproveri ?

141. Un' Uomo *(dice il Signor Buchan (a))* che arricchisce di un sol fatto ben verificato la somma delle Osservazioni Mediche , rende un servizio più reale all' Arte, di Colui , che scrive volumi interi per sostenere un' ipotesi, che vuol favorire. Questo appunto è quel che ho fatto io : questo è il servizio , che ho renduto all' Arte che

(a) Medicina domestica nella Prefaz.

che professo . A torto dunque ne son censurato . Ma il mio Censore, che or così mi tratta, ricordisi di aver compatito ed onorato con graziosissima sua Lettera il mio metodo (a) . Non è forse lo stesso ? Come dunque ha mutato sentimento , e linguaggio ? Come or condanna quel che pria approvò col suo Voto ? L'intendo sì , l'intendo . Ma importa poco ch' Ei mi condanni . Se il mio Consolato ; dicea Cicerone a M. Antonio , a te non piacque , è piaciuto però agli altri Romani . Lo stesso potrò dire anch'io al mio M. Antonio , senza però mancare verso di lui a quella stima , ed a quel rispetto , che gli è dovuto . Frattanto Ei rimanga nella libertà di sempre più perseguitarmi , ed io nel proposito di vie più ossequiarlo . Chi la dura la vince , dice il proverbio .

142. Il *Cattedrante* ha terminato il *Giudizio* . Ho finito anch'io la mia Analisi . Ei chiude e corona l'Opera con un Distico . Dovrei anch'io contraporne un' altro ? Nò . Lo avrei pronto : ma non voglio far la Scimia . Quel suo è grazioso . Ma non so a qual proposito lo abbia qui collocato . Forse per far pompa della sua peregrina erudizione ? Così è . Potea però serbarlo a memoria per farne spaccio a tempo , ed a luogo più opportuno . Ma quel pomposo titolo di *Cattedrante* di *Anatomia* , *Chimica* , e *Medicina* non è il più grazioso del Mondo ? Di titoli siffatti si fregiavano i Seicentisti . Io esortarei il Signor Liberatore a depennarlo pria ch'è sia fiutato da' Critici , affinchè non rimanga esposto ai loro motteggi .

143. Ed

(a) Leggasi la Lettera del Signor Liberatore in fine .

143. Ed in fatti a che quel trimembre titolo , a che? Se la *Medicina* abbraccia la *Chimica* , e l'*Anatomia* , e se queste son parti di quella , qual necessità di esprimer le parti dietro all' espressione del tutto? Ah! questa è l'Arte Ma non più . Basta quel che ho detto .

Jam satis est Verbum non amplius addam .
Io però credo di aver già adempito a' miei doveri verso me stesso per iscaricarmi , verso il prossimo per giovarlo , verso il mio *Cattedrante* per isganarlo . Del resto comunque io sia riuscito nella mia impresa , ho speranza di esser compatito dagl' Intendenti , ai quali son diretti questi Fogli. Nè punto, nè poco mi curo de' susurri di quella

Gente , cui si fa notte avanti sera .
Mi basta sol che si sappia essere mia idea di giovare al mio simile .

Mi basta , ch'è di Me si dica un giorno :
Costui , se scrisse mal , pur dell' oblio
Trionferà , perchè d' invidia a scorno
Sol di giovare all' Uom ebbe desio .



CAPITOLO III.

Si conferma con Pratiche Osservazioni il
Nuovo Metodo di guarire la Sciatica
colla Ustione.

AL PIEDE.

144. **H**O dimostrato finora le Fallacie del Fatto cap. I. ed i Sofismi, e gli errori del Giudizio cap. II. Ho difesa, e liberata dalle ingiuste accuse la mia ustione con quegli argomenti stessi, co' quali l'accusatore si è studiato di combatterla. Resta ora, che con osservazioni ed esempj ne sia confermato il valore, l'utilità, e l'innocenza del Metodo.

146. Molti sono e di gran numero i casi che mi sono stati comunicati, e che potrei riferire. Ma riferendoli tutti, io ristuccherei colla superfluità, e si nojerebbero gli altri di una ripetizione non necessaria degli stessi sperimenti. Ne riferirò dunque soltanto alcuni. E perchè non si dubiti della mia buona fede, e non si diffidi delle sole osservazioni mie, a queste unirò alcune altre di Professori stranieri, le quali faranno da me trascritte fedelmente da' rispettivi originali. Comincio dalle mie.

OSSERVAZIONE I.

145. **I**L Padre Emidio dell'Aquila Sacerdote Professo de' Minori Osservanti stanziante di famiglia in questo rispettabil Convento di S. Bernardino, di anni 32.
di

di temperamento pletorico , di Abito mediocre , e di valida salute, fin dal Mese di Ottobre dell' anno 1782. fu sorpreso da tutti que' Sintomi, che costituiscono il Carattere di una Sciatica nervosa tibiale . Per sottrarlo dalla di lei ferocia nulla si lasciò intentato , ma tutto in darno , sino all'uso de' vescicanti nel femore , e nel capo della fibola inutilmente applicati . Anzi il dolore in vece di rallentarsi , e cedere alla forza de' rimedj, vie più si esacerbò , cosicchè oppresso dal male languiva senza speranza di guarigione . Per tentar tutto si determinò di assoggettarli all'ustione al piede . Si eseguì il tentativo nel dì 8. Dicembre del 1782.; e nel momento stesso si sentì salvo . Ed è stato sempre bene , conforme lo è tuttavia , senza il menomo indizio di recidiva .

OSSERVAZIONE II.

146. **D** Eleuterio Basile , Gentiluomo ben conosciuto qui , ed altrove di anni 60., di temperamento sanguigno-colerico , di abito mediocre , nel Mese di Gennaro dell'anno 1782. fu assalito da un dolor lombale , che lo inabilitava a reggersi in piedi . Nell'intervallo di pochi giorni cambiò posizione il dolore . Dappoichè cominciando a serpeggiare pe'l sinistro femore, ulteriormente diramossi per tutto l'esterno del femore istesso , e della gamba fin'all'estremo piede . Essendosi dunque dichiarato il male per una Sciatica nervosa tibiale, furono impiegati tutti i rimedj dell'arte per fugarla . Iterate sanguigne anche per mezzo delle sanguisughe , purganti , vescicanti niun profitto e
sol-

solievo portaronò . Anzi il dolore inferocì a segno , che l'infermo fralle smanie esclamava di non poterne soffrire più oltre la violenza . Diffidando pertanto di ogni altro soccorso , volle senza indugio esporfi all'azione del mio ferro , animato dal prospero effetto da esso prodotto in persona del testè mentovato Religioso . E di fatto , vane non furono le di lui speranze , dapoichè eseguita la ustione tosto ne risentì il sospirato sollievo , e ne ottenne la guarigione ; senza che il Paziente che oggi è in florido stato , abbia mai più avvertito un menomo segno di ricorso .

OSSE RV AZIONE III.

147. **L**A Signora Donna Amalia Menechina di anni 40. , di temperamento pituitoso , e di una Sanità piuttosto incoostante , nel mese di febbrajo dell'anno 1783. restò nella regione de' lombi colpita da molesto sensibilissimo dolore , da cui fu per lungo tempo bersagliata . Si fecero varie sanguigne , si propinarono replicati purganti , furono iniettate diverse forte di Clisteri , ed applicati molti fotti ; ma non ne riportò alcun profitto . Anzi il male in vece di cedere alla forza de' rimedj , acquistò maggior vigore , e cangiò sito . La doglia in quest'epoca crebbe nell'intensità non solo: ma si diffuse benanche nella sommità del femore , e quindi nell'esterna faccia della gamba fino al piede . Allora fu , che si tentarono i vescicanti nel capo della fibola , ma senza sollievo . Quindi non potendo Ella più tollerare la violenza di quella doglia , si fè coraggio , e si

si offerì risoluta alla mia uisione . Fu questa disimpegnata alla presenza di D. Nicola Sciarpaglini Colonnello nel Regimento di Real Napoli , e Castellano di questo Real Castello . Qual ne fu l'esito ? Incontante Ella ne risentì del sollievo ; si calmò il dolore , ma non si estinse tutto ad un tratto . Col progresso del tempo rimase pienamente guarita . La cagione però dell'insolito ritardo alla totale guarigione fu un'antico vizio reumatico che regnava nell'universal Massa degli Umori , e ch'esercitava in parte la sua forza sulla sede del male . Trattavasi dunque di correggere questo vizio ; la quale correzione siccome esigeva tempo , così tempo ancor richiedevasi a conseguire il fine della perfetta guarigione della Sciatica . Lo conseguì di fatto felicemente , e nommai più soggiacque ad altro insulto ischiadico . Anzi vive al presente una vita più florida , e salubre .

OSSEVAZIONE IV.

148. **L**Uigi Cicchetti di Preturo , di anni 50. , di temperamento sanguigno , di abito robusto , ed occupato nel laborioso esercizio di correr la Posta dall'Aquila a Roma . A cagione de'perenni disagj del suo giro , verso la metà di Dicembre 1783. fu ad un tratto assalito da sensitivo dolore ne'lombi , che in pochi giorni si propagò ed estese nel femore , nell'esterno della gamba , e nel dorso del piede ; così che videasi inabilitato a proseguire il suo corso della Posta . Coll'uso di replicate Sanguigne , di opportuni purganti , di vescicanti , di fotti , e di unzioni si ammannò talmente il

il dolore , che verso il fine di Gennaro del 1784. Ei si sentì a portata d'imprendere nuovamente il sospeso esercizio . Diceva però di non avvertire in se stesso l'antico vigore : e dalle reliquie di un sordo dolore , che affliggeva le medesime sedi . Ei giudicava di non essere ancor perfettamente guarito , conforme non lo era di fatto . La passò così per il periodo di un'anno . A Febbraio però del 1785. con maggior empito e veemenza fu nuovamente sorpreso dallo stesso dolore ischiadico . E diffidando di più soffrirne la violenza , e non prestando più fede a' soliti rimedj , si determinò con coraggio a subire la mia ustione . Fu eseguita : e così bene corrispose a suoi voti l'evento , che nel termine di giorni venti fu in istato di riassumere l'esercizio del consueto viaggio di Roma . Nè ad onta de' rigori dello scorso nevoso Inverno , o malgrado i disagi del suo esercizio , mai più ha risentito un segno ancor passeggero di molestia :

OSSERVAZIONE V.

149. **A** Ttesto io qui sottoscritto Medico , come un Patrizio di questa Città il Signor D. Pasquale Massimi di età di anni 50. in circa , di sanguigna-biliosa tempera , di un ben valido e quadrato Abito di Corpo , da varj anni a questa parte fu per più volte sorpreso da dolore nella region lombare , che si estendeva alla sommità del femore destro fino al ginocchio . E siccome sì fatto patimento era ricorrente di tempo , soffribile piuttosto , e molto più perchè svaniva in atto , che il Signor Paziente si poneva in cammino , così

si non l'obbligò a darvi riparo con far ricorso ad un qualche Professore . Alla per fine però da due Anni in quà nel mese di Agosto fu di nuovo assalito dal medesimo dolore nelle divise parti , e determinandosi all' esterna faccia della gamba fino al dorso del piede , manifestò il Carattere della più fiera Sciatica nervosa tibiale , con inchiodare in letto il suddetto Signore Infermo , e fargli alzare non men di giorno , che di notte le più compassionevoli grida al Cielo . S'impiegarono ben tosto i più adattati ripari , come furono i replicati salassi , i purganti , i fotti , il Vescicante nel capo superiore della fibola , ed in seguito anche al di sopra del Malleolo esteriore , ma senza verun profitto , poichè il dolore andava crescendo a dismisura , non ostante un' abbondante ripurgo dalla piaga del secondo Vescicante . Non potendo dunque il mentovato Signor Infermo soffrire ulteriormente l' eccessiva acerbità del malore , che non gli dava riposo se non allora quando si prescriveva per estrema necessità discreta dose di Oppio , volle far venire dall'Aquila il celebre Professore di Medicina e Chirurgia D. Giuseppe Petrini , il quale riconobbe l'affezione di quel Carattere , che io di sopra la descrissi . Senza perdita di tempo quindi istituì l'ustione nel piede . Una tale operazione produsse un sollievo mirabile , ed istantaneo in modo , che il succennato Galantuomo Infermo potette speditamente camminare per le sue camere , e farebb' Egli uscito anche di casa , se la dolentissima piaga del Vescicante nel Malleolo esteriore non lo avesse rattenuto a letto per lo spazio di altri molti giorni .

Osservazione VI.

150. **N** El mese di Marzo del corrente Anno il medesimo Signore, senza veruna manifesta cagione, e contro ogni sua aspettativa videsi attaccato da un dolore della stessa natura di quello di sopra narrato nella sommità dell' altro femore, e propriamente nel sinistro, quindi nell' esterno della gamba, e nel piede. In pochi giorni il dolore si accrebbe fino all' ultimo grado d' intensità, malgrado i salassi, ed altri confortanti più usuali rimedj. Fu pertanto costretto per la seconda volta a far venire dall' Aquila il soprannominato D. Giuseppe Petrini, per vedersi ben presto libero dal suo penosissimo incomodo. Non riuscirono di fatto vane le di lui speranze; poichè giunto il suddetto Professore, e fatta l' uzione, il Signor Paziente si trovò nel dì seguente in istato di poter uscire a spasso co' suoi Amici, e col medesimo Signor Petrini. Da quel tempo fino ad oggi non ha Egli risentito alcun segno di recidiva, e dal di lui volto spira tutto il suo florido primitivo buon' essere. Tutto ciò per la pura verità, ed intendo rattificarlo con giuramento facendone d' uopo. Oade &c. Atri li 10. Settembre 1786. Io Dottor Nicola Mariocchi attesto, come sopra &c. Quanto fedelmente si attesta dal sopra scritto D. Fifico D. Nicola Mariocchi è unisono alla pura, e sincera verità, per cui motivo non avrò alcun riparo Io sottoscritto formarne fede giurata, *quatenus opus &c.* Io D. Pasquale Massimi Maestro Giurato di questa medesima Città confermo, come sopra &c.

OSSERVAZIONE VII.

151. **A** Ttesto inoltre, come un Giovane Fabbro-Ferrario per nome Giuseppe di Simone di questa medesima Città d'Anni 30. in circa, di melanconico-bilioso temperamento, d'abito gracile, e di statura procera; nel mese di Aprile del corrente Anno fu attaccato parimente da Sciatica nervosa tibiale. Fu chiamato per soccorrerlo un Chirurgo compaesano, ch'era ben'inteso del metodo di guarirla coll'ustione nel piede. La fece francamente; e si vide sul fatto sanato il paziente senz'acchè gli fosse accaduto o nell'atto, o dopo dell'operazione verun sinistro avvenimento. Nè fino a questo punto vi è stata nuova sopravvenienza del suddetto malore, ed esercita al pari di prima, e liberamente il suo mestiere. Onde &c.

Io D. Fisico Nicola Mariocchi attesto come sopra &c.
Præsentem testificationem fuisse subscriptam propriis manibus, & characteribus mihi cognitis superscriptorum I. V. Doctoris D. Paschalis Massimi, & Doctoris Phisici D. Nicolai Mariocchi plene testor ego Regius Notarius Clementinus Marucci ab Hadria, & signavi. Resque. Laus Deo &c. Idem qui supra N. &c.

Le due osservazioni, che vengono in seguito annotate rilevar si potranno dalla Lettera, che si trascrive. E' vero che i casi non ci vengon descritti colle più minute circostanze; ma tanto basta, che assicurati ne siamo da un Professore di buona fede, di ottimo Criterio, e ben conosciuto nella Medica Repubblica per le sue produzioni, colle quali si è renduto utile alla Società.

Egli è D. Giuseppe Flajani Dottore di Filosofia, e Medicina, Chirurgo della Santità di N. S. Pio Sesto, Lettore, e Professore Primario nell' Arcispedale di S. Spirito in Sassia. Ecco com' Ei si compiacque riscontrarmi a proposito dell' uisione nel caso della Sciatica.

OSSERVAZIONI VIII. E IX.

152. **I**llustrissimo Signore &c. Mi è stata consegnata dal mio Amico Signor D. Delitiis una di lei gentilissima, in cui mi dice aver' Ella saputo dal mio Chirurgo Sostituto dell' Ospedale di S. Spirito, allorchè fu quì lo scorso Novembre di aver io guariti due Infermi di Sciatica nervosa per mezzo dell' uisione al dorso del piede secondo il metodo da lei proposto. Spiace-mi di non aver conservati i nomi de' Soggetti, ed il tempo, che furono da me fatte con felicità di successo queste due Cure in Persona di due Padri Cappuccini, i quali dopo lungo tempo afflitti erano da questo male con impotenza non solamente a camminare, ma non potevano neppure reggersi in piedi. Il suo metodo è oramai conosciuto generalmente dalla maggior parte de' buoni Professori. L'esito felice ne dimostrerà sempre più i buoni effetti, ad onta de' maligni, e dispettosi, i quali in odio dell' Autore sacrificano il vantaggio de' Languenti miserabili: non mi pare, che Ella debba molto sforzarsi a dimostrarlo, poichè i fatti sono in suo favore. E pieno di rispetto mi ripeto suo.

Di V. S. Eccma. Roma li 8. Luglio 1786.

Umò ed Oblmò Servit.

Giuseppe Flajani.

O S.

OSSERVAZIONE X.

153. **I**llustrissimo Signore &c. Sapendo quanto vi sia a cuore portare in veduta l'operazione del fuoco nell'ostinato male della Sciatica nervosa, per confermarvi nella buona idea, che per esso avete concepita, mi do il piacere di farvi presente l'Istoria di un mio Infermo, che l'anno già scorso ebbi di tal male in questa mia Patria. Era Egli un' Uomo di ottimo temperamento, di età sua di anni 40. in circa, il quale dopo essersi forzato a levare da terra un peso superiore alle sue forze, sentissi un grave dolore nella regione de' lombi, che non avendo curato per la solita indolenza de' nostri Villani s'incamminò per passare un fiume, e volendo tragittarsi all'opposta riva, s'impegnò a dare un gran salto, e peggiorò la condizione della sua lombagine, la quale di giorno in giorno prendendo piede degenerò in una dolentissima Sciatica del femore sinistro a segno, che fu obbligato a ricorrere all'ajuto dell'Arte Medica. Ed avendomi consultato pria di ogni altro, lo feci ripetitamente lassare, ed indi gli apprestai varj purganti: e perchè detto male resistette a tali espedienti, non esitai prescrivergli l'Antimonio crudo unito al nitro, che io volentieri adopero ne' mali di tal fatta; e proseguendo tuttavia il male, lo passai alla pratica dell'estratto di Cicuta, e delle Coppe secche, e così relesi tollerabile l'offesa. Tornato quindi a crescere il dolore Sciatico accompagnato da molesta sensazione di fuoco a tutto il femore, e gamba corrispondente, ten-

tai il Cinnabro di Antimonio col Succino preparato e diascordio unito, di cui aveva delle favorevoli osservazioni in simili Casi. E pure, contro la mia aspettazione, mi venne meno. Sicchè credei ogni altro rimedio inutile, e vano fuori dell'ustione da voi descritta nella giudiziosa Opera vostra, che ha per titolo *Nuovo Metodo di guarire la Sciatica nervosa*, che mi trovavo aver letto molti mesi prima per mia istruzione, e per apprendere la nuova maniera di operare, giacchè sono amantissimo di notizie Medico-Chirurgiche, in fra le quali conto questa vostra, che da qualche secolo non mi pare si fosse intesa, almeno per la novità del pensiero. Sicchè stimai proporla al mio Infermo colla frase per farm' intendere di lancetta infocata, come per lo passato aveva parlato con altri accagionati da simile male. Essendo qui la Sciatica un' affezione ordinaria, e perciò vi farebbero delle frequenti occasioni di ripetere l'esperienza.

Il gran punto però si è, che mai ho avuta la sorte d'imbattermi con Infermi pieghevoli e docili, che volentieri avessero acconsentito all'operazione; e fra tanti, che aborriscono il fuoco vi fu ancora il mio Paziente, a cui per indurlo, neppure bastarono le mie persuasive ed esortazioni a segno, che dopo il lasso di molti mesi, che corsero dalla sua Sciatica, tediato lo abbandonai. L'affettuosa sua Conforte seguitando a premermi, acciò tentato avessi qualche altro rimedio per sollievo di suo Marito, risoluto le risposi, non aver altro da suggerire, che la lancetta infocata. Fraditanto l'infelice trovandosi senza sito nel letto, do-
ve

ve giaceva immobile per l'acerbità del dolore, che non gli permetteva un momento di quiete; atterrito da una parte dalle conseguenze del male, e dall'altro incoraggiato dall'esempio di una forastiera sua Amica che tempo prima aveva patito la Sciatica, ed avea sperimentata giovevole la divisata operazione del fuoco, si risolvè chiamare il Chirurgo condotto D. Costanzo Mancini, che con somma destrezza fece la nommai bastevolmente lodata operazione, dalla quale, come da un' incanto, sul punto stesso si sentì migliorato, e potè subito dare de' passi per l'angusta sua casa, abbenchè dalla ferita fatta nel luogo anche da voi magistralmente designato, non scaturisse (come dicesi, che deve accadere) alcuna sorta di umore a differenza del giorno dopo, quando separata si l'escara, vidde sortire dalla piaga circa sei once di atro sangue, e seguitandosi a tenere aperta fortì un'umor sanioso, finchè perfettamente ristabilitosi, tornò, come prima al solito suo lavoro, e gode ancora buona salute. Un tale felice racconto mi diede un giusto motivo di ripetere, come ripeto la guarigione del mio Infermo dalla riferita ustione, che riconobbi superiore ad ogni altro rimedio: ed ogni amante della verità, che voglia rendervi giustizia, dovrà confessare, che una tale operazione sia la sola, che possa vincere il contumace malore della Sciatica a fronte di quanti rimedj abbia fino a questo punto saputo escogitare l'Arte nostra. L'istoria sebbene lunga, è semplice e veridica, e mi lusingo dobbiate gradirla; non avendo io avuto altra mira nel trascrivervela, che quella di favorire

l'estensione delle Mediche Osservazioni, a cui voi lo devolmente cospirate, e sono.

Di V. S. Ill^{ma} Da Piscina 8. Luglio 1782:

Devotiss. Serv. V. Ob^{mo}

Raimondo Cordeschi.

OSSERVAZIONE XI.

154. **V**eneratissimo Signor D. Peppe. Vi siete compiaciuto comandarmi a dovervi con distinzione raggua- gliare su gli eventi della vostra ustione nella Sciatica, nel caso si fosse quì o nelle vicine contrade praticata. E perchè mostrate gran premura di volerne con sollecitudine la notizia, io per farvi conoscere quanto sia grande il piacere, e l'impegno che ho di ubbidirvi con pronto riscontro, vi fo sapere, che jeri medesimo, appena ricevuta la vostra mi portai sei miglia lontano da questa Città per informarmi su tale particolare da un Chirurgo di non mediocre abilità nel suo mestiere, ed eccovi in succinto tre casi, ne' quali Egli si rammenta di aver tentata la vostra ustione per la Sciatica, dappoi- chè da me li si era tal vostro presidio raccomandato fin da quando onorato venni col dono dell'aureo vostro libercolo. La mia richiesta improvvisa all'Amico Chirurgo, e la fretta di tornar qui per l'adempimento delle molte visite Mediche non han permesso, ch'Egli con chiarezza m'informasse, ed io potessi con più distin- zione registrarvi le comunicate notizie, ragion per cui perdonerete, se mancano d'ordine, ed esattezza.

156. **Caso 1.** Un Ferraro di Senarica di anni 40. in circa,

circa, di abito gracile, e tempra sanguigno-biliosa, dopo aver qualche tempo in scomoda, e sforzata situazione detenuto il destro femore, e gamba, mentr' eseguiva sull'incudine un lavoro di ferro, fu assalito da dolore, che dall'articolazione di quel femore gradatamente si estese a tormentarlo per la parte posteriore, aumentandosi il cennato dolore col moto. Eran due anni, che soffriva un sì crudele tormento, e provati avea inutilmente i diversi rimedj d'unzioni, purghe, salassi, e vescicanti ancora, secondo il metodo Cotunniano, quando in Agosto 1785. si presentò claudicante al Chirurgo N. N., che gli fece l'ustione al piede secondo il vostro metodo, ma volle eseguirla obliquamente, per colpire, com'Egli dice, più sicuramente il rametto del nervo ischiadico sito tra l'ultimo, e penultimo dito. Nell'atto dell'ustione sortì del sangue, che si lasciò versare per un quarto d'ora prima di legar la parte, e venne la piaga medicata con digestivi per giorni quindici, ne quali ripurgò in prima un'umor sieroso, e poscia della marcia, separata che fu l'escara. Ma il dolore non cessò mai, anzi si è saputo, che persistendo del tenor medesimo abbia ultimamente il Paziente ricorso ad altro Professore, che gli ha prescritto l'uso delle pillole bellostiane: nè altro si fa concernente allo stato presente di questo malato.

OSSERVAZIONE XII.

155. **C**Aso 2. A Novembre 1785. un'altro miserabile Ferraro di anni 21., di temperamento sanguigno, di abito gracile, ed ammogliato fu assalito
per

per l'istessa causa del caso antecedente da dolore nel sinistro femore dinotante una completa Sciatica posteriore ; ed avendo dopo una settimana ricorso allo stesso Chirurgo N. N. , che lo trovò a letto per lo spasmodico dolore , lo fé costui alzare , e sostenere in piedi da altri e gli eseguì l'ustione tra l'ultimo e penultimo dito , secondo il vostro regolamento . In seguito di questa osservazione si alleviò talmente il dolore , che potè tornare in bottega ai soliti lavori . Ma poi si seppe , che di volta in volta risentiva un dolore soffribile , nè sappiamo se col tempo sia interamente guarito .

OSSEVAZIONE XIII.

156. **C**aso 3. In Bisenti da cinque anni a questa parte una Zitella di anni 20. tormentata da più Mesi da una completa Sciatica nervosa , che ripeteva da una lunga diminuzione de'mestruai ; fece pur ricorso all'anzidetto Chirurgo , da cui le fu fatta l'ustione al piede a norma della vostra istruzione . Ed avendo ripurgata la piaga per un mese il dolore si rese minimo , e svanì poi totalmente al ritorno di un' abbondante mestruazione .

Se il tempo lo avesse permesso avrei qui soggiunte alcune deboli riflessioni , che insiem coll' amico Chirurgo immaginammo concernenti all'esito frustraneo dell'ustione ne' due Fabri , ne' quali può supporfi derivato il male più dalla distrazione de'ligamenti articolari del femore , che dal ristagno nella vaginale del nervo ischiadico . Col beneficio del tempo spero poter-

tervi ragguagliare di altri tentativi, che farò fare intorno la pratica della vostra ustione, come pure di due infelici Ischiadici, che senz'alcun riparo hanno finalmente avuto la disgrazia di una fatale suppurazione nell'Ischio. Conservatemi intanto nella vostra buona grazia; e pregandovi a comandarmi con ogni libertà, di vero cuore mi rafferimo. Teramo:

Devotissimo Servit. ed Amico

Giacomo Nicola Ricci.

OSSERVAZIONE XIV.

157. **A**Mico Carissimo. Primacchè V.S. dato avesse alla luce l'opera intitolata: Nuovo Metodo di guarire la Sciatica nervosa, la maniera di guarirla col fuoco era nella Repubblica Medica bastantemente nota. Di questo io ne posso essere il testimonio verace per averne avuta la memoria fin dal 1780. dal fu Signor D. Leonardo Frontoni Dottor Fisico, e Regio Cattedratico di Filosofia nel Real Convitto di Chieti, quale era stato Spettatore di tale operazione più volte eseguita da un Frate mediante una Saettina infocata, che dice lui assomigliare ad un rasciatore da Pittore. Tale operazione però era pur troppo confusa, perchè si esercitava empiricamente senza teoria, e senza dare una minima idea dell'ischiade nervosa, come a chiare note da suo pari vien descritta dal Signor Cotugno. Dopo però la pubblicazione della vostra opera, la cosa si è vie più dilucidata; e la Società anche a V.S. professa della grande obbligazione perchè dopo i tentativi propo-
posti

posti genericamente da' nostri Maestri per guarire tale specie di Sciatica , ha adottato il Metodo di fòcare ne' luoghi secondo la propria , e speciale indole.

158. Tale operazione , che ustione viene appellata, appena comparve al Pubblico incontrò delle varie difficoltà , che da molti si proponevano ; e specialmente dalla felice memoria del Signor Frontoni ; ma il tutto restava smentito da tanti sperimenti da V.S. istituiti, come apparisce nel suo Opuscolo . Di fatti animato il medesimo Signor Frontoni dalle sue savie riflessioni , e sperienze , mi obbligò a praticare una tale operazione , facendo costruire quegli istrumenti , che delineati vengono nella sua Tavola . Ed in effetto si praticò in due diversi soggetti affetti dalla Sciatica nervosa , de' quali per mia , e sua consolazione penso trascrivere le due seguenti istorie .

159. Caso 1. La Signora Francesca Giammaria ne' Malini commorante in una Villa circa un miglio e mezzo distante da questa Città , di temperamento sanguigno , e di forte costituzione di corpo dotata , di anni circa 51. , soffrì un' Ischiade nervosa tibiale per lo spazio di circa anni cinque , il dolore , che tollerava la parte posteriore del femore e della tibia si estendeva fino all'estremo piede . Il medesimo per buona pezza di tempo si rimetteva per poco , e massimamente nella ricorrenza de' tempi buoni . La sudetta non poteva con libertà camminare , nè con tanta felicità sedere , ed era il dolore nel giorno più che nella notte soffribile , e si esasperava in modo , che difficilmente rinvenir
po-

poteva comoda situazione a poter riposare. Per rimediare a tali sconcerti si posero in uso i rimedj tutti generali, e particolari somministrati dalla prudenza del Medico Assistente, ma tutti riuscirono infruttuosi. Finalmente si progettò per ultimo rimedio l'ustione, che da me si eseguì secondo la sua esposizione da V. S. già fatta. Si fece dunque l'operazione nel Mese di Luglio dell'anno 1781., e dopo di essa l'inferma si vide istantaneamente nello stato di perfetta salute, senza chè avesse mai più avuto sentore di dolore, vivendo ancora senz'ombra di patimento.

OSSERVAZIONE XV.

160. **C**Aso 2. D. Alessandro Figlio di D. Liborio de' Piis di Villamagna di Temperamento Cachettico, e di gracile costituzione di corpo, di anni 16. in circa, soffrì un' ischiade nervosa della stessa specie divisata nel caso precedente per lo spazio di circa sei mesi. Il dolore era così eccessivo, che non gli permetteva di dare un passo, se non con grande difficoltà. Non poteva neppure il sudetto liberamente sedere, e molto meno salire le gradate di sua casa. Di più in letto, e propriamente nel luogo della parte affetta non gli riusciva giacere, cosicchè passava quasi tutte le notti in vigilia afflitto e tormentato dal dolore di un grado eccedente. In tutto questo tempo si praticarono de' rimedj i più efficaci tanto nell'interno, quanto nell'esterno, e specialmente nelle debite parti l'uso de' vescicanti; Ma il tutto infruttuoso, essendo quasi ridotto l'infermo ad una estrema emaciazione, e con sommo rimo-

timore di sua salute . Appena ebbero i suoi parenti a notizia il prospero evento del caso precedente, vollero , che io colà mi portassi per istituire l'ustione . La medesima si celebrò nel 1781. del mese di Agosto , e riuscì felicissima, restituendosi la piena libertà all'infermo di giacere , camminare , salire a suo talento , non restando al lato affetto senso puranche minimo di dolore .

161. In tutti i due Casi precedenti chiaramente si comprende il vantaggio grande, che reca una tale operazione , imperciocchè non solo per quello che *actu* produssero ne'due riferiti casi con togliere immediatamente il dolore , e restituire la piena libertà di potere esercitare le loro funzioni ; ma bensì per la sequela non producendo il menomo sconcerto nel tutto . Quel che si osservò fu appunto una leggierissima suppurazione , la quale si vide ceduta dopo lo spazio di sette o otto giorni , restando la piaga aspersa , e cicatrizzata circa il decimosesto .

162. Da tali fatti concluder si debbe , che l'operazione dell'ustione nelle vere Ischiadi nervose tibiali sia l'unico ed efficace rimedio , con cui possa sicuramente rilevarsi un povero languente , purchè l'operazione s'istituisca a dovere , e s'istituisca in questa specie di male . Sebbene accade , come più volte in altri casi è a me accaduto, che nella dubbiezza del male , e per i Sintomi quasi eguali all'Ischiade nervosa, che si osservano, s'istituisca ancora tale operazione ; pur tuttavolta non si è osservata la guarigione, si sono però gl'infermi mantenuti nello stesso grado di male, non producendo
nè

nè giovamento , nè danno , mettendofi in tal caso in pratica l'avvertimento datoci dall'antico Maestro : *nisi juves , saltem ne noceas* . Tanto dovea in disimpegno de'miei doveri , e col desiderio di suoi ulteriori comandi costantemente mi ripeto .

Chieti 29. Agosto 1786.

Umilis. ed Obblig. Serv. ed Amico

Ignazio Quatrini .

163. A vista di tante Osservazioni , che dirà il Signor Liberatore ? Sarà vero il suo *Fatto* ? Il suo *Giudizio* sarà ragionato ? Per lui risponderanno i Savj . Frattanto io ho fondamento da sperare , che gli esposti casi faranno sufficienti a confermare la verità di quelle ragioni da me esposte nell'Apologia . Ognun potrà ravvisare da tanti Fatti , che la mia ustione non oscura il dolore , ma lo discaccia per sempre , perchè la topica cagion ne distrugge : ch'Ella sempremai vantaggiosa si sperimenta nella Sciatica nervosa tibiale . E sebb' Ella lo stesso vantaggio non apporti alle altre specie di dolori femorali (155. e 162.) ; pure verun disordine videsi giammai prodotto da un tentativo siffatto . Quindi il mio Metodo essendo semplice non meno che sicuro , non vi farà Professore ragionevole , ed amico dell'Uomo , che vorrà impugnarne la Pratica , nè Infermo cotanto stupido , o sciocco , che non vorrà ricorrervi nel suo bisogno .

RACCOLTA DI LETTERE

In conferma di quanto si è detto
alla pagina 99. Num. 131.

Num. XXXX.

1781.

li 6. Ottob.

EFEMERIDI LETTERARIE DI ROMA

Roma .

Nuovo Metodo di curare la Sciatica nervosa del
Signor Giuseppe Petrini Dottor di Medicina , e Chi-
rurgia nella Città di Ortona .

Æque pauperibus prodest , locupletibus æque .

Æque neglectum pueris , senibusque nocebit .

Dalla Stamperia del Signor Arcangelo Casaletti 1781.
in ottavo .

FRA le Malattie più frequenti , contumaci , e tor-
mentose , che sogliono affliggere l'umanità , deve nu-
merarsi la Sciatica nervosa , la quale si vede il più del-
le volte far petto a' rimedii più efficaci , che ha saputo
la Medicina inventare . Era dunque a desiderarsi , che
un qualche dotto allievo d'Ippocrate si prendesse il
pensiere di formarne l'oggetto particolare del suo stu-
dio , e delle sue osservazioni . Il Signor Cotugno dot-
to Medico Napolitano è stato il primo , non ha gran
tempo , che ha scritto un saggio su questo Malore .
Egli

Egli però , tuttochè ne abbia sviluppata la vera fede , e la cagione , non si è molto discostato dagli altri nella maniera di curarlo . Sembra che al nostro Sig. Petrini sia riuscito di trovare una nuova maniera , quanto semplice , altrettanto efficace e sicura per giugnere a questa cura . Egli mette questo suo nuovo metodo in luminosa veduta colla presente operetta divisa in due parti . Nella prima stabilisce con brevità e chiarezza la Natura , la cagione , la differenza , la diagnosi , e la prognosi del Male . Passando poi all'indicazione curativa , analizza con ottimo criterio tutti i rimedj praticati sino a nostri tempi per guarire tal malattia , e fa vedere con ben fondate ragioni , che di tanti soccorsi , niuno ve ne ha , che possa con sicurezza togliere il Male . Nella seconda parte poi svela il suo Metodo , e su' principii di Notomia , e sopra osservazioni assai precise lo dimostra per l'unico , e solo , che vaglia con sicurezza , e sollecitudine a procurare la guarigione di simil male . L'opera è scritta con metodo , e con sufficiente corredo di Medica non affettata erudizione . Sarebbe a desiderarsi che simili opere con più frequenza si dassero alla luce , perchè gl'infermi venissero meno lusingati con tanti vani , inutili , e dannosi soccorsi , e i Medici non fossero dai malcontenti così spesso offesi coll'ingiusto titolo d'impostori .

Illmo Sig. Sig. Pñe Colmo .

Complico a V. S. Illma due Memorie de'miei avvisti sopra la salute umana , nei quali ho avuta occasione di rendere giustizia alla dotta opera da V. S. Illma

pubblicata , pregandola a voler profittare di questa opera periodica per render pubbliche quelle osservazioni, le quali in seguito le occorreranno di fare sopra questo o altri Soggetti .

Desidero l'onore de' suoi comandi , e profitto di questa occasione di dedicarmi colla più distinta stima .

Di V. S. Ill^{ma} .

Firenze 29. Novembre 1781.

D^{mo} Obbl^{mo} Serv.

Luigi Targioni .

Le cennate Memorie potranno leggerfi al num. 45. e 46. degli avvisi sopra la salute umana del 9. e 16. Novembre 1781.

Napoli 9. Luglio 1780.

Signor D. Giuseppe Carissimo . Vi accludo la risposta alla Relazione mandatami : e perciò che riguarda il progetto di scrivere un Metodo di Cura per la Sciatica tibiale, lodo, e commendo il pensier vostro diretto a giovare . Io credo che l'operazione Arabica nuova per adoperarsi con utile esigga casi precisi , e di tali circostanze , che soli posson meritare , e sperar profitto da quel soccorso . I quali casi dovete ben dichiarare per non far cadere il Metodo in confusione, ed in discredito . Comandatemi ovunque crediate , che io possa valere per servirvi , e v' abbraccio .

Vostro Amico e Serv.

Domenico Cotugno

Na-

Napoli 7. Ottobre 1781.

Signor D. Giuseppe Carissimo . Ricevei il vostro Libro , che scorsi da capo a fondo . E posso dirvi in senso di pura verità , che me ne compiacqui , e mi parve chiaro , elegante , copioso , e tale in somma da potere , a mio giudizio , piacere agl'intendenti . Ma la maniera come è stato stampato tanto per parte del formale , che per la correzione , è la più sconsolante cosa di questo Mondo . Sempre però così accade , quando l'Autore è lontano dallo Stampatore :

Attendete pure a conservarvi , ed a coltivare quella parte tanto interessante dell'Arte , quanto è lo stabilimento de' più sicuri rimedj , nel che , come suol poco , o niuna parte avere la congettura , molta la speriienza , si va sempre sicuro di non perderci nè di fatica , nè di riputazione , e di guadagnare in contrario gloria , ed onore . Ed in attenzione de' vostri Comandi mi rassegno .

Vostro Amico , e Serv.

Domenico Cotugno .

Illmo Sig. e Pñe Colmo .

Essendo questa la prima fiata , che scrivo a V. S. Illma , ed avendo giammai avuta la menoma attinenza colla sua degnissima persona , que'cerimoniali praticar dovrei , che sono in usanza in simili rincontri . Se non mi fosse noto scrivere ad un Soggetto illuminato , e per conseguenza sgombro da'pregiudizj sodisfarei a

tale costume. Per non trattenermi dunque vanamente, le dichiaro la cagione, ond'io le scrivo.

Non ha lungo tempo, che la sua Operetta su la Sciatica nervosa data fuori alla luce, mi sia capitata sotto l'occhio. Ho veramente osservato un prodotto degno della sua illuminatezza. Si ravvisa in esso uno stile proprio ed ameno, un'ordine chiaro e distinto una critica loica impiegata nelle riflessioni, e la breve lodevolissima esposizione del nuovo operare del Frate veduto, e ridotto quindi nel sicuro Metodo Anatomico-cerufico. In leggendolo mi sono meco medesimo congratolato guatando un'elevato ingegno nelle provincie nostre. Un solo dubbio, che a mio pensare, merita qualche riflessione, mi è inforto; non per le teorie, ma per la nuova operazione promette V. S. Ill^{ma} fare, subitocchè le si presenterà d'avanti un'ischiaide nervina anteriore; perocchè vuole allora istituire la ustione tra il pollice del piede, e'l secondo dito per ottenere in tal guisa quel fine, che si consegue nella posteriore, bruciando fra il dito mignolo, e l'altro che di sopra l'incumbe. Questa operazione non può istituirsi senza evidente periglio di Emorragia; perciocchè nel descritto luogo, viene a dire fra l'Alluce, e secondo d'eto del piede conficcandosi la saettina arroventita, bruciati appena gl'integumenti comuni, aprire deesi una considerevole ramificazione, che giusto nel luogo, ove caderebbe la operazione, passa, e si profonda fin sotto al Metatarso: per unirsi all'arco semicircolare, che ivi forma la seconda ramificazione della poplitea istessa chiamata Arteria tibiale. L'Ana-
to-

tomica mia divisa riflessione la soggetto al suo alto intendimento ; affinchè veda , se debba farsene conto , o pure riputarfi per iscipita , e da nulla . La somma stima , nella quale ho io la sua meritevolissima persona me le fa scrivere questo mio pensiero fievole al par degli altri , che mi eccita la mia riflessione snervata e senza veruna lena .

Degnandosi ragguagliarmi , la prevengo a farlo subito ; poichè fra breve , terminate , *auxiliante Deo* , talune poche Mediche Cure mi rincaminerò per la mia patria Castel di Sangro , ove mi rinverrà del continuo disposto a' suoi venerati comandi ; in aspettativa de' quali , doppo averle dedicata la mia inetta servitù , costantemente mi dico .

Di V. S. Ill^{ma} , Aquila li 9. Aprile 1782.

Dis^{mo} Servo V. Obbl^{mo}

Giuseppe Liberatore .

C O P I A D E G L I A T T I

Formati in questo Tribunale di Milizia .

Ill^{mo} Signore .

IL Dottor Fisico D. Giuseppe Petrini supplicando espone a V. S. Ill^{ma}, come l'Ufficiale D. Antonio Ricci commorante in questa Città più volte ha chiamato l'Oratore tanto per i suoi bisogni di salute , quanto per curare una certa Donna che tiene in Casa sua , senz'acchè mai ricordato si fosse de' proprj doveri nella soddi-

sfazione di tali fatiche . Che anzi il suddetto Sig. Ricci essendo stato attaccato mesi sono da una Sciatica nervosa gallica , per cui senza profitto sperimentato avea tutti i rimedj dal suo Medico prescrittigli , stimò consultare l'Oratore , il quale gli progettò l'Ustione al piede , come quella , ch'era riuscito di vantaggio ad un gran numero d'infermi aggravati dallo stesso male . Si eseguì dunque la tale operazione con preventivo consenso del suo Professore Curante , e tale fu il sollievo ; che ne risentì nel tempo istesso del Manuale , che credendosi il Ricci pienamente guarito , fin da quel momento disse all'Oratore , che non più s'incomodasse di visitarlo , giacchè contentavasi , che la Ustione venisse medicata dal Chirurgo D. Vincenzo Barone , il quale fu presente all'applicazione di quel rimedio : Da un tale parlare rilevando l'Oratore , che le sue visite riuscir potessero di aggravio agl'interessi del Sig. Ricci , si astenne di andarvi sino a nuova chiamata ; anche perchè la medela di quella piaga eseguir si potea non meno dal cennato Sig. Barone , che da una semplice Feminuccia . Con altra richiesta pertanto essendosi condotto l'Oratore dal Sig. Ricci riseppe , che dopo varj giorni di sollievo , trovossi nuovamente afflitto dalla solita doglia , che lo tormentava co' medesimi sintomi di prima . Quindi con buon fondamento di Logica giudicò l'Oratore , che quella recidiva venendo cagionata da nuovo sbocco di fiero nella indebolita guaina del nervo Sciatico , promosso dal Mercurio , di cui prima dell'operazione avea il Ricci fatto uso , e che tuttavia agiva contro quelle sedi indebolite ,

lite, progettò altro Metodo di Cura, che il Ricci promise voler adottare; ma che poi in realtà nommai pose in pratica. In seguito l'Oratore risaputo avendo, che il Ricci ingiustamente correr facea per la Città le lagnanze di essere stato danneggiato dall'ustione, gli fece sapere ch'Egli era prontissimo a render conto di sua condotta ad un Collegio di Professori, tuttochè nè della operazione suddetta, nè degli altri accudimenti ricevuto peranche avesse pagamento, o ricognizione alcuna. Allora fu che il Ricci spedì un'Uomo di sua casa col simulato incarico di sborsare once quattro all'Oratore accompagnate da proposizioni poco decorose e decenti. L'Oratore però gli fece rispondere, che allora ricevuto avrebbe il giusto e ben dovuto compenso di sue fatiche, quando del suo operato dato avesse prima ragione ad altri Professori, che il Ricci promise di convocare, ma che poi giammai ridusse ad effetto.

Nulla più pensando l'Oratore nè al Signor Ricci, nè a' propri interessi, vivea nella sua pace. Ma in questo felice momento e propriamente jer l'altro 18. del corrente mese di Maggio alle ore quindici in circa, mentre per affari di sua Professione era Egli entrato nel Pubblico Negozio del Signor Agostino Fiorilli, videsi sopraggiunto dal suddetto Signor Ricci, che a bella posta spiccato si era dal negozio del Signor Biagi. Il medesimo non appena ivi entrato a guisa di un frenetico, o di un'Uomo di mal talento cominciò ad insultare l'Oratore non solo con parole improprie ed incivili, ma benanche con minacce, schiamazzando

sempre, e simulando di essere stato offeso dall'Operazione: e tutto ciò per esentarsi da quell' obbligazione e pagamento, che da gran tempo al medesimo Egli dovea.

Or perchè un sì criminoso attentato ha posto al cimento non meno la libertà, che il decoro e la buona fama dell'Oratore suddetto; ricorre Egli pertanto a V.S. Ill^{ma} e la supplica volersi degnare dare le opportune disposizioni, affinchè il Ricci in avvenire non venga a turbar la pace dell'Oratore, e perchè inoltre rimanga obbligato ed astretto ad esporri alla ricognizione di tutti i Fisici di questa Città, o di altri di sua elezione per vedersi, se la recidiva nel suo male riconobbe l'origine dall'ustione, o dall'altro fonte; affinchè in seguito di tale ragionato ed imparziale Giudizio possa non solo il Pubblico restare a' giorno della Cabala ed impostura c. r. del Ricci, e di qualche di lui fomentatore; ma benanche sia astretto il medesimo a pagare a norma della tassa da farsi da due Professori di tutte le funzioni dell'Oratore. E l'avrà a grazia *ut Deus*.

Die vigesima quarta Mensis Maij 1786. Aquilæ &c.

Per hoc Tribunal Militiæ lecto præsentì libello, fuit provisum, quod dentur Ordines juxta seq. appointmentum.

L'Ill^{mo} Sig. Preside si compiaccia rilevare dall'Officiale Ricci se voglia concorrere all'esame proposto dal Ricorrente; e quando sia contento, si compiaccia destinare que' Medici, che meglio stima per discutere e collegiare sulle cose dedotte in questa supplica; però nel Collegio faccia intervenire il Magnifico Secretario

tario ad oggetto di evitarfi qualunque inconveniente, e disordine, che potrebbe accadere tra le due parti che non sono in buon'armonia. E così &c. Paveri Fontana = *Salomonius D. V. Calenda Segret. &c.*

Illmo Signore.

IL Dottor Fisico D. Giuseppe Petrini supplicando espone, come a sua petizione si compiacque ordinare ai Fisici, e Chirurghi D. Timoteo Fasciani, D. Angiolo Ruggieri, D. Carlo Lemoporri, e D. Giustiniano Manzocchi di riconoscere la Persona di D. Antonio Ricci, anche coll'intervento del Fisico Curante D. Giuseppe Liberatore, e del Chirurgo parimente Curante D. Vincenzo Barone; per vedere se l'operazione dell'ustione al piede fattagli dal sopradetto Supplicante stata fosse eseguita secondo le leggi dell'Arte, e se i dolori, dei quali querelavasi il suddetto Ricci fossero derivati dall'operazione suddetta, o da altra Cagione. Or essendosi al tutto da molti giorni adempito anche coll'assistenza del Magnifico Segretario della Udienza da V. S. Illma destinato, ragion vuole, che i suddetti Fisici, e Chirurghi diano fuori i loro rispettivi pareri. Che però divotamente la supplica ordinare ai medesimi, che senza ulterior perdita di tempo riferiscano *in scriptis* tutto ciò che hanno riconosciuto, osservato, e medicato, con obbligare puranche i Professori curanti a mettere in carta i loro sentimenti. Ed il tutto a grazia *ut Deus &c.* Die 12. Mensis Junii 1786. *Aquila.*

Per

Per hanc Regiam Aquilanam Audientiam Militarem, lecto presenti libello fuit provisum quod enunciati Medici, ac Chirurghi infra dies quatuor, post &c. in scriptis referant cum eorum dictamine, alias providebitur quod compellantur, ita &c. Paveri Fontana. Salomonius D. V. Calenda Secret. &c. Aquila 23. Giugno 1786. Certifico Io qui sottoscritto di aver oggi di suddetto notificato Personalmente al Magnifico D. Timoteo Pasciani, al Magnifico D. Angelo Ruggieri, al Magnifico D. Carlo Leomporri, al Magnifico D. Giustiniano Manzocchi, ed al Magnifico D. Giuseppe Liberatore il suddetto decreto con averne lasciata Copia in mano del suddetto Liberatore. In fede &c. Anacleto di Muzio Regio Portiere.

F A T T O.

§. I. **D.** Antonio Ricci Alfieri nella Milizia Provinciale, di Temperamento Colerico-sanguigno-pletorico-succipieno, di età in circa 40. anni, dietro infezione Celtica fu nel verno dell'anno scorso attaccato nel destro femore da Sciatica nervea posteriore. Non curato perfettamente, contrasse nuova gonorrea virulenta nell'Ottobre dell'Anno medesimo. Nel Novembre crebbe la Sciatica di gran lunga più fiera dell'altra: Dal primo stadio fè celeremente passaggio al secondo. Tutti gli efficaci ajuti proposti dal tanto celebre Sig. Cotunnio non apportarono anche replicati, che leggieri alleviamenti di brevissima durata. Venti Unzioni Mercuriali in venti giorni appena di un grado scemarono il dolore.

§. II. Tut-

§. II. Tuttavia camminava, ma zoppicone. No-
 jato soggiacque all' abbruciamento, che 'l Cerusico
 D. Giuseppe Petrini eseguì con ferro infuocato sopr' al
 mezzo delle ultime due dita piccinine ai 6. Gennaro
 dell'Anno, che corre, per distruggere il picciolo gan-
 glio, che forma ivi il nervo sciatico posteriore. Il do-
 lore rimase quasi estinto sotto il colpo: ma di là ad
 una settimana fu tutto come prima; anzi non potè
 più muoversi di letto. Dopo 20. giorni l'Infermo cre-
 dendo guarire, secondo il detto del Cerusico, chiu-
 sa la ferita cadde per 72. ore in dolori Convulsivi co-
 tanto esacerbati, che gli occhj eran quasi rossi, il pol-
 so acquistò il carattere di manifesta Convulsione, e 'l
 parlare facea temere di delirio. Lo spasmo si origina-
 va dal luogo bruciato, e salendo su pel nervo termi-
 nava nella regione sciatica: tra questa ed i lombi si
 gonfiò di molto. La gamba si contrasse nel ginocchio:
 il perimetro della sura divenut'abbiosciata si misurò
 due pollici parigini minore, che nella sinistra, non
 attaccata. Le dita addivennero affatto immobili: si
 estinse uno scolo falsedinoso ne' lati interni de' femo-
 ri-Quattro acini di opio in due giorni injettati per Cli-
 stieri estinsero la intollerabile ferocia delle Convulsio-
 ni, e de' dolori: sessantacinque bagni a calor di sole,
 fecero che tutta si estendesse la gamba; che vi si ria-
 nimasse la nutrizione, che potesse poggiarla; di bel
 nuovo muoversi di per se; che le dita riacquistassero
 in buona parte il moto: e tornasse finalmente lo sco-
 lo falsedinoso. Venti granelli di Mercurio sublimato
 corrosivo preso sin' oggi coll'uso del latte lo fanno di
 pre-

presente camminare per la Città, ma zoppo alquanto. Fra il gran trocantere del femore affetto, e le ultime vertebre lombali vi ha gonfiore; il perchè dritto il tronco non può egualmente poggiare su de' femori; ma del continuo rimane chino sul lato sinistro.

G I U D I Z I O.

§. III. **D**I due dolori disuguali in diversi luoghi, il maggiore oscura il minore: *Duobus doloribus simul obortis, non in eodem loco, vehementior obscurat alterum.* (Hippocrates Aphorismo 46. libri secundi). La doglia Sciatica sebbene grande, rimase oscurata sotto la operazione; il fuoco adunque nel piede dovè escitarne altra di gran lunga maggiore. Tale fenomeno deve dedursi dalla forte mutazione de' nervi, e non da fiero, che si volesse asserire uscito. Tutt' i cangiamenti, che in noi avvengono in un momento, dipendono da' nervi. Dalla ferita esca sangue, il quale non cagionava la malattia. Essa produceasi da fiero acre impaniato nella vaginale. Il fiero stesso non potè sgorgare dalla parte brugiata, perchè aveva il fuoco strozzati i vasi, ritardato il giro de' fluidi, preparata la infiammazione. Merita qui trascriverfi un passo del Libero Barone Van-Swieten: *Ubi ferrum candens parti Corporis applicatur, statim dura, & exiccissima eschara nascitur nihilque extravasati liquidi apparebit in illo combustionis loco; quamvis vascula destructa fuerint. Ratio facile patet, quia eadem illa ignis actione, liquida coagulata fuerunt.* (Commentaria in Hermannii Boehraave Aphorismos, p. 291.) .
Sgor

Sgorgò il sangue proporzionato a' vasi, che rimasero aperti, perchè spedito, e rapido scorreva entro i medesimi. Il siero della vaginale inviscidito sino a mentire una membrana, annidato in luogo tanto lungo, quanto è il femore, in canale, che fa angoli, fu impossibile venir fuori, massime in un momento per forame turato da escara. Sarebbe allora scemato il dolore in quel grado che farebb' escito l'addensato siero, come nelle aperture de' tormentosi ascessi sminuiscono gli affanni col vuotarsi della marcia.

§. IV. Dopo una settimana dal fuoco, l'Ammalato perse il moto nel femore, e venne afflitto da' primi acciacchi. Dopo due altre settimane si mossero i tumulti divisati nel §. II. E' da dirsi, che le particelle ignite con la loro violentissima azione dassero un foquadro al nervo, che sminul in sette giorni; che l'uffizio del nervo rimase poscia in guisa mutato, che produsse le contate sciagure.

§. V. Immobili le dita, e'l femore; contratto il ginocchio. Dunque affetti l'estensore breve, il peroniero posteriore, il vasto esterno e simili corde. Carattere convulsivo nel polso; spasmo acerbissimo, favellare non ordinato; dunque i nervi furono in disordine, ed in parte anche il Cervello. L'oppio estinse il carattere convulsivo, le doglie, che mai aveva, come quelle sofferte; l'opio agisce su' nervi; i nervi adunque erano attaccati. Essi convulsero, e contrassero la gamba per mezzo de' proprj ordigni, strinsero di soverchio, impedirono la calata degli umori; causarono quindi l'abbiosciamento, e la emaciazione della

la fura , ed arrestarono eziandio lo scolo falsedinoso .
 Fra la Regione sciatica , e la lombale videsi la convulsione la più feroce , la più di durata ; quivi dunque ricevettero i vasi il maggior stringimento : gli umori passati nella cellulare si addensarono , accrebbero il gonfio , di cui aveva patito alquanto nell'antecedente Sciatica . Viene così impedito il dritto sito della macchina . Il zoppicare anche di quà nasce . E* il paziente eguale nella lunghezza della gamba , e può fare con la gamba tutte le mosse , che le competono ; il perchè non potendosi drizzare il tronco appiombo sull'orizzonte , chino alla sinistra , il sinistro piede non può essere da se idoneo per ricevere la linea di direzione , quando vuole camminando portare innanzi il destro femore : se non poggiasse , o con forza non si mantenesse alla destra , cadrebbe . A riserba di tale incomodo , benanche decresciuto , l'azione de' bagni , e quindi del sublimato ha tolti molti difetti , e mitigato d'assai la lue Celtica .

§. VI. Si è dimostrato , che i malori sopravvenuti alla operazione si svegliarono da nuovo grave stimolo . Debbesi ora indagare la origine di stimolo cotanto attivo . Io penso , che 'l bruciamento fu cagione immediata , e mediata del medesimo , e che 'l bruciamento avesse in conseguenza partorito quel tumulto .

§. VII. Un ferro divampante distrugge in un momento , ciocchè tocca delle carni umane , rende fetido in quel luogo l'olio animale , e vi produce carbone oliosissimo . Laonde è 'l fuoco lo stimolo maggiore , e 'l maggior distruttivo , cui le fibre nervee possono

sono sottometerfi . In esso abbiamo il violentissimo stimolo , che cerchiamo .

§. VIII. Si oppone , che se ciò fosse vero , la doglia sciatica dopo la operazione , farebbesi aggrandita , e non iscemata , quasi affatto . I pessimi sintomi non si farebbero veduti in una quasi tregua .

§. IX. L'estremo valore , e la debolezza interna sono eguali in queste opposizioni . L'essersi dal ferro oscurato il dolore giornaliero non altro conchiude , che allora svegliassero altro di maggior intensità §. III. il quale operando con maggior vivezza nel comun sensorio , facesse che l' Anima non avvertisse quello , cui era solita , perchè minore del nuovo . Avrebbe il fuoco curato il male , se ne avesse distrutta la cagione . Dessa rimase nel suo essere ; riapparve , quando , dietro sette giorni , perse il nervo la parte più grande del feroce attacco . Apertamente si delude , chi crede , che una doglia la quale ne oscura altra minore , curi la stessa minore . Non farebbero nel nostro caso tornati i malanni . Giovanni de Gorter nel commento al citato Aforismo d'Ippocrate avverte , e dimostra il mio senso *Unus dolor inquit (parla del testo) obscurat alterum , quod denotat dolorem mitiorem non curari , vel tolli , sed minus sentiri , si levior dolor aliam partem infestat , ne decipiamur in judicio , ac si ob vehementiam doloris causa alterius mitioris doloris minueretur , sed quia vivida doloris perceptio solummodo obscuratur .*

§. X. Si avverta in secondo , che gli antichi dolori cominciavano dalle pertinenze del gran trocantere affetto , scendevano di là nel tratto del nervo sciatico posteriore.

steriore fino all' estremo piede §. I. i dolori avvenuti dietro la operazione nascevano ferocissimi dal luogo bruciato, montavano in alto fino al trocantere, e sue pertinenze §. II. Tali proseguirono fino la calma, che diede l' opio, e 'l primo beneficio de' bagni. E naturale il conchiudere, che la forza, la quale generava quelle miserie aveva la sede nel luogo pria consumato dal fuoco. Questi mali escitar dovea il massimo degli stimoli su di nervi in istato convulsivo, irritato da lungo tempo.

§. XI. Ov' è stimolo è afflusso. Se ne' rognoni, l'afflusso è d'orina, s'è nel fegato, è di bile &c. Nel nervo sciatico era già fissa parte della Sifillide, che girava per la machina. Dunque nel medesimo nervo sciatico dovè correre, e determinarsi altra quantità di quel veleno, proporzionato al forte stimolo, cui soggiacque.

§. XII. Ha dunque immediatamente nociuto la combustione col massimo suo stimolo §. VII., nociuto mediatamente per lo violento richiamo del morbo gallico nella parte affetta §. XI.

§. XIII. Se per ragione di stimolo non conveniva il fuoco, neppure i Vescicanti avrebbero dovuto applicarsi.

§. XIV. Sono noti i violenti effetti della potenza ignita §. VII. I Vescicanti niente distruggono: appena in 12. ore dalla cute staccano la cuticola. I sali alcali volatili delle cantaridi penetrano con picciolo stimolo: accrescono per poco il dolore, fino sia attenuata, ed estrarra la materia mordace. Questo è quel che solleva

leva, e quasi sempre cura la malattia. La energia destruttiva del fuoco brucia le carni, non solo de' viventi, ma de' cadaveri eziandio, e'l legno istesso. Il più forte Vescicante niente opera in Uomo estinto. Egli è da distinguersi in Chirurgia l'azione del *Caustico attuale*, ch'è il fuoco, dall'azione del *Caustico potenziale*, ch'è multiplice: tra' miti corre il Vescicante. Se lo stimolo di tre gradi, che gradatamente agisce, vien tollerato, quello di cento, che tutto fa in un punto, mette tutto in rivolta. Il Vescicante produce afflusso da i vicini contorni: estrae in questa guisa quel viscido, che fa il male. Il fuoco, stimolo ferale, niente trae fuori, e genera afflusso d' assai abbondante non solo dal distretto, ma da tutta quanta la macchina. Indi la causa materiale non diminuisce, ma si moltiplica. E' tra' paralogismi l'argomento, che si deduce da non simili.

§. XV. Dalla Cicatrice, che vedesi alquanto traversa, la estremità superiore tocca quasi la faccia interna del tendine dell'estensore breve. Le ferite saldate sono meno lunghe, che quando sono aperte, dacchè il filo si contraggono, sino all'aver compita la indefessa stupenda mano della natura, il novello innesto de' Vascellami. Le ferite di abbruciamento più si raggrinzano. Se per bastante tempo non ha potuto l'infermo staccare fra esse le dita, se il dito mignolo è rimasto lesò in simile moto; è da dirsi, che la fayette nel profundarsi bruciasse le fibre del lato interno dell'estensore breve. Se non può dimostrarsi l'immediato contatto del ferro col tendine, non può negarsene la

massima vicinanza . Il fuoco segue la natura de' fluidi, legge della Idrostatica . Spandesi a se intorno, e si equilibra diramandosi come per tanti raggi, che partono da un centro . E' vero, che la forza delle linee ignite decresce in ragion reciproca della lontananza dal centro moltiplicate per se medesime; ma qui il grande avvicinamento conchiude, che le fibre del tendine avessero dovuto contraersi, quasi abbrustolite . Chi a ferro infuocato approssima un dito, sebbene coperto di epidermide, ch' è insensibile, ed usa a' disagi della vita scorge coll' esperienza la verità dimostrata .

§. XVI. Il sempremai Illustre Sig. Cotunnio (*de Ischiade nervosa commentarius* §. 54.) nota, che un Monaco Ciarlatano, *Monacum Agyrtam*, applicava il fuoco quattro dita traverse al di sopra del Malleolo esterno . Questo Medico Filosofo non si lasciò sedurre da que' buoni eventi, di cui correva voce . Amante dell' altro Uomo ebbe per cosa sconcia il bruciare per soli tentativi . Ragionatore decise; che sebbene lo stimolo del fuoco più acre sia, e più celere, onde sembra, alla sede bruciata poter chiamare la materia chiusa nella guaina del nervo; nulla stante, perchè il fuoco fa escara, ove opera, esisterebbe lungo impedimento all'escita dell' accorrevi materia . Segue un secondo di lui Argomento . Aggiungesi, che se l'umore da estrar. si è lento, com' è nella Sciatica antiquata, la cute arsa dal fuoco, e raggrinzata; non può esser tanto idonea nel passaggio della materia .

§. XVII. L'Escara impedì nel principio la escita degli

gli umori §. III. Non potè il fiero sgorgare in progresso di tempo, perchè addensatissimo. I tanti Vescicanti nel Novembre, e Dicembre dell' Anno scorso, apposti ora sul trocantere risaputo, ora sul capo della fibula, ora quattro dit' al di sopra del malleolo esterno, estrarono sempre umori, come gelatina. Sebbene non si desistè da' Vescicanti, pure gli umori non divennero meno addensati. Laonde nel tutto del Sig. Paziente esisteva un veleno coagulante, qual' è il Celtico, che del continuo produceva il medesimo effetto nella medesima parte, cui gettavasi per la stessa legge di affinità, per la quale vi si era determinato la prima fiata. Se il fuoco nient' estrasse della materia del male §. III. e XVI. se collo stimolo chiamò nella parte affetta tanto altro veleno Afrodisiaco §. XI. se oltremodo irritò il nervo, e le vicine parti §. VI. di prima irritate, e debili §. I. se venne trasandata la unzione mercuriale, la quale combatteva la causa mandante; niuna meraviglia deve recare, che fossero seguite le conseguenze del §. II. Qualora il Cerusico avesse avuta la sofferenza ascoltare ciocchè il Medico curante aveva osservato, farebbesi forse astenuto dalla operazione, che solo volle decidere ed eseguire. Vere, o false le osservazioni da lui fatte agli altri Soggetti, la regola loica deve renderci sempre cauti nelle azioni; *a particularibus enim ad universalia non statim argumentandum est. Sunt quædam phænomena, quæ videntur similia, nec tamen plene sunt, quorum non idcirco eadem causa constituenda est.* (Genuensis Institutiones Logicæ lib. II. p. 51.)

§. XVIII. Scrive l'istesso Sig. Petrini, che in Ortona, salariato da quel Pubblico vidde fare la uisione da un Frate Minore Osservante Zoccolante, che nascondevasi a' Professori; ch' Egli deluse la gelosia del medesimo fingendosi un domestico del Paziente. Era il Frate un secondo Ciarlatano, perchè amava di operare di nascosto, certezza della impostura. Il Monaco, e'l Frate avvertono il detto

Fingunt se Medicos quivis idiota Sacerdos,

Judaus, Monacus, Histrio. Rasor, Anus.

Ecco eseguiti gli Ordini di questa Regia Udienza. Aquila li 5. (a) Giugno 1786.

Giuseppe Liberatore Regio Cattedrante di Anatomia, Chimica e Medicina nel Real Collegio Aquilano.

Concorda coll' Originaleistente nell'ufficio di questa Regia Segreteria presso di me &c. D. Vincenzo Calenda Segretario &c.

Ilmo

(a) Anche qui ha voluto far conoscere il Sig. Liberatore gli effetti della sua *natural prontezza*. E se a me non fosse noto il suo buon costume, e che prende de' sbagli per innavvertenza, avrei motivo di sospettare, che Egli mentisce per Abito. Se il Portiere non prima de' 23. Giugno fece a lui sapere gli ordini del Tribunale di dover mettere in carta il suo sentimento, come avviene, che il suo *Fatto*, e'l suo *Giudizio* sono presentati al Tribunale colla data de' 6. Giugno? Sarà errore d'Intelletto, di Memoria, o di volontà?

Illmo Sig. Sig. Pñe Colmo .

IN esecuzione degli Ordini di V. S. Illma notificati fin dai 23. del corrente Mese di Giugno, ed in conformità del sentimento da Noi dato nel Collegio, che per suo comando si tenne nello scorso Maggio, coll' intervento del Signor D. Vincenzo Calenda, siamo nell'obbligo di riferirle, che l'Operazione dell'ustione al Piede dal Sig. D. Giuseppe Petrini eseguita in Persona dell'Alfiere D. Antonio Ricci a cagione di una Sciatica nervina-posteriore-tibiale non solo ci è sembrato essere stata fatta secondo le leggi dell'Arte, ma non avere eziandio cagionato nè le doglie spasmodiche, nè i sintomi susseguenti.

Ed in fatti avendo ritrovata la Cicatrice di detta Ustione senza la menoma aderenza co' tendini del comune estensore breve, e comun' estensore lungo appartenenti alle due ultime dita del piede; essendo le dita stesse dotate di tutti que' moti arbitrarj, di cui sono suscettibili, abbiám giudicato, che i sudetti tendini non ne abbiano riportata lesione veruna, e che perciò l'azione del ferro rovente non siasi nè estesa, nè profundata oltre il dovere; del che ci convinse ulteriormente l'oculare ispezione del meccanismo dell'adoperato strumento.

Avendoci poi il Sig. Infermo asserito, che immediatamente dopo l'operazione era stato in grado di passeggiare liberamente per la Camera, e che si era inteso scevro affatto dalla doglia Sciatica nuovamente avvertita soltanto dopo qualche giorno, prima nella

sommità della coscia, e poi nelle sedi, ove il ramo fibolare del nervo sciatico diviene succutaneo nella gamba, e nel piede essendosi tal doglia esacerbata successivamente, ed a gradi colla delitescenza dell'umor falsuginoso, che infestava le parti del sesso, colla suppressione dello scolo gonorroico in lui reso abituale, e col disporfi la piaghetta dell'ustione alla Cicatrice: Ed altronde essendo l'azion del fuoco per indole volatilissima e fugacissima delle molecole ignee, momentanea e passeggera; ci è sembrato più plausibile opinare, che dopo l'operazione si rinnovasse di giorno in giorno l'effusione, e l'ingorgo nelle indebolite cellule della guaina del nervo sciatico di un lattice pregno tuttavia di velen sifilitico, e questo divenuto sempre più acre, ed irritante per la remora, che veniva a subire a cagione della già formata cicatrice nell'ustione, esacerbasse e rendesse spasmodica la doglia sciatica tanto più efficacemente, quanto che sendo stato il fuoco atto a ravvivare una passeggera energia nel nervo stesso col render facile e spedito quel moto muscolare, che nel membro affetto erasi dianzi reso languido ed imperfetto; pare fosse stato egualmente efficace a risvegliarvi maggior sensibilità, e renderlo così più esposto all'impressione dolorifica della prima cagione; cioè del quivi affluente lattice della predominante lue celtica, la quale non ostante l'unto Mercuriale, ed Antivenerei praticati, con prova anche non equivoca persistente nel Sig. Infermo dimostravasi dall'attual profitto dell'uso del Mercurio sublimato. Quindi è che non solo i dolori risentiti dopo alquanti giorni

ni dall' operazione gli abbiamo giudicati una vera doglia sciatica-nervina-posteriore-tibiale simile all' intuito a quella, che precedè l' operazione, e dalla stessa causa ancor permanente riprodotta, e rinnovata; ma l' Atrofia, e l' inabilità al moto riferiteci, e da noi non ritrovate, le abbiamo parimente stimati effetti, e conseguenze di un' ostinata affezione del nervo sciatico portata all' ultimo grado.

Questo è quanto per la verità possiamo a V. S. Ill^{ma} rassegnare; e prontissimi ad ogni altro veneratissimo suo comando, pieni di sincera stima ci protestiamo:

Di V. S. Ill^{ma} Aquila 26. Giugno 1786.

Umiliss. Dñi, ed Obbl^{mi} Serv.

Timoteo Fasciani

Angiolo Ruggieri

Giustiniano Manzocchi

Carlo Leomporro.

A Ttesto io qui sottoscritto Professore di Chirurgia in questa Città dell' Aquila, come fin dal Mese di Novembre dell' anno scorso 1785. essendo stato chiamato in Casa del Signor D. Antonio Ricci, trovai che il medesimo giaceva a letto tormentato da un fortissimo dolore nella sommità del femore destro, che si estendeva nella parte esterna della stessa coscia. Ed avendolo domandato se voleva salassarsi, mi rispose, che siccome in altro simile affatto di male dell' anno antecedente il dolore si accrebbe doppo la segnia, così temendo che accadesse lo stesso non volle farlo nè per allora, nè in tutto il corso della malattia. Volle però,

che in quel punto istesso gli applicassi un vescicante su la Natica, secondo gli avea ordinato il suo Medico D. Giuseppe Liberatore. Doppo il ripurgo del primo vescicante senza frutto, per ordine dello stesso Professore si attaccò l'altro sul medesimo luogo. Ma perchè neppur questo produsse alcun profitto mi fu ordinato di attaccarne un terzo nell'esterna faccia dell'articolazione del ginocchio; ma riuscendo puranche infruttuosa questa terza piaga, ordinò il Medico sudetto, che l'Infermo facesse uso del decotto di sarfa parilla e dell'Unto Mercuriale. Sicchè senza perdita di tempo si mise in uso l'uno, e l'altro rimedio; ma vedendo l'infermo, che sebbene avesse consumate once quattro di Unguento, pure il suo male seguitava colla stessa ferocia a tormentarlo, e a tenerlo inchiodato a letto si risolse di riposarsi per poco dall'uso di ogni rimedio. Or perchè il dolore non cessava in alcun conto di tormentarlo colla solita violenza, si determinò di voler sentire il sentimento del Dottor Fisico Don Giuseppe Petrini, il quale, dopo aver' esaminato il Paziente gli propose l'ustione al piede, quantevolve vi concorresse il voto del suo Medico Curante. Dopo varj giorni, per mezzo mio avendo fatto sapere il Paziente al cennato Sig. Petrini, che il suo Medico dava il consenso all'operazione, e che perciò Egli lo aspettava con ansia per assoggettarvisi; nel giorno 6. Gennaro del corrente anno 1786. si eseguì in mia presenza l'ustione fatta con una picciola Saettina nell'interstizio, che rimane fra i due tendini estensori dell'ultimo, e penultimo dito del piede affetto. Tale
fu

fu l'immediato sollievo dell'indisposto, che da quel momento cominciò a francamente girare per tutte le Camere di sua casa, e pieno di contentezza disse al Sig. Petrini, che non s'incomodasse di visitarlo, senza nuova chiamata, poichè restava ben contento, che io lo assistessi per la medela della picciola scottatura, la quale non portò in seguito nè alcun gonfiore, nè infiammamento o dolore al piede, o alle dita vicine, ma solamente un picciolo arrossimento di poche linee nella sua circonferenza. Frattanto tutto contento il Sig. Ricci proseguendo nella sua migliorìa cantava le glorie del Professore ed i vantaggi dell'operazione a chiunque portavasi da lui a visitarlo. In termine però di quindici giorni circa, e propriamente allorchè viddesi la scottatura prossima alla Cicatrice cominciò nuovamente l'Infermo ad avvertire un picciolo dolore nella sommità del femore, fino a che nel vigesimo giorno essendosi consolidata la piaga, il dolore si rinnovò quasi allo stesso grado di prima dell'operazione. Allora fu, che il Sig. Ricci fece di bel nuovo per mezzo mio chiamare il Signor Petrini, il quale pensando, che la cagione primiera del male non fosse intieramente domata in quella Machina, e che si fosse nuovamente buttato nella parte indebolita, propose all'Infermo l'applicazione di un largo Empiastro vescitario su la sede del dolore, e insinuò a me a volerlo persuadere per l'uso de'bagni, e dell'unzione dell'unguento di sublimato sotto del piede del femore addolorato: Ma dopo del Sig. Petrini essendo stato di nuovo consultato il Signor Liberatore il quale non aveva veduto l'Infer-

mo dalla mattina del giorno dell'operazione, il medesimo non solamente frastornò l'Infermo dal progettato regolamento, ma benanche gli alterò di modo la fantasia, che fecegli credere, che per cagione di quella operazione era divenuto già storpio per sempre, anche a motivo della cattiva esecuzione essendo rimasto bruciato il tendine del dito piccolo. Le mie ragioni a nulla valsero a togliere l'Infermo da tale inganno. Anzi il medesimo non solo non volle più sentire il sentimento del Sig. Petrini, e nommai cessò di declamare contro di esso; ma benanche dopo qualche tempo incontrandolo lo cimentò a tal segno, che lo stesso Signor Petrini si trovò nella necessità di ricorrere all'Illmo Sig. Preside a far'obbligare il Sig. Ricci ad esser riconosciuto da quattro altri Professori della Città, i quali tutti decisero, che l'ustione fosse stata ben'eseguita; che la lesione del tendine era ideale; e che il dolore era tornato per la stessa cagione, per cui si produsse prima dell'operazione. In occasione però di quella ricognizione, e del congresso de'Professori essendovi ancor'io intervenuto, come quello, che solo avendo visitato ed assistito l'Infermo in tutto il tempo della scottatura sapeva meglio delli Signori Petrini e Liberatore la storia del male, ebbi il rammarico di sentir profferire dal Medico Liberatore molte cose lontane dal vero. Finse che dopo l'operazione il piede, e segnatamente le dita restassero gonfie, attratte, ed impotenti al moto: che il dolore doppo la chiusura della piaga si risvegliasse nel luogo dell'operazione, e di là rimontasse nel femore; e che la gamba dalla ope-
ra-

razione fosse rimasta dimagrata . E perchè il Segretario di questa Regia Udiienza D. Vincenzo Calenda m'impedì di confutare le divisate invenzioni ; quindi in onore del vero attestò da rattificarsi anche con giuramento , che nè il piede , nè le dita restarono in alcun tempo gonfie ed attratte , ma sempre liberi ne' loro rispettivi movimenti ; che la gamba , e 'l femore furono sempre nella grossezza e nello stato , che al presente si osservano ; e che in fine il dolore si rinnovò nella sommità del femore , e non già nel piede . Ed è quanto &c. Aquila 30. Giugno 1786.

*Io Vincenzo Barone Professore di Chirurgia
attestò come sopra &c.*

FO fede io sottoscritto Segretario della Regia Udiienza di questa Provincia dell'Aquila , qualmente nel Mese di Maggio dell'anno scorso 1786. nacque controversia tra D. Giuseppe Petrini coll'Alfiere de' Miliziotti D. Antonio Ricci per la Cura fattagli di un Male di Sciatica nervosa sofferta da esso Ricci , e dopo alcuni contrasti pagò il divisato Ricci docati dodeci nelle mani dell'Illmo Sig. Preside , il quale li consegnò a me per passarli a detto Sig. Petrini : Così feci ; ma perchè il Petrini medesimo volle , che si fossero restituiti a detto Sig. Preside per distribuirli a' poveri , fu in tal maniera eseguito . Ed in fatti si consegnarono i docati dodeci ai Capi delle quattro Chiese principali di questa Città per farne elemosina ai più bisognosi .

In fede &c. Aquila li 7. Marzo 1787.

Dottor Vincenzo Calenda Segretario &c.

Fig. I. **M**ette in veduta il destro piede di un' Uomo nella sua naturale grossezza . A. B. quel sito, in cui il ramo del nervo tibiale forma l'angolo , e dove apparisce l'operazione già eseguita fra li due tendini delle ultime dita nella lunghezza A. B. La ustione nella Sciacica nervosa anteriore dee farsi nello spazio che si frappona ai tendini estensori del Pollice , e secondo dito del piede ; e propriamente in quel sito ove vanno a ramificarsi i filamenti del nervo femorale : C. D. raffigurano la operazione già eseguita nel luogo divisato .

Fig. II. Rappresenta lo Stromento , che serve a difendere i tendini dall'azione del fuoco . A. il manico , B. la parte convessa , che poggia dee fra l'uno , e l'altro tendine , D. E. la parte concava e perforata che rimane esposta alla Saettina infocata .

Fig. III. Significa la Saettina , con cui dee farsi la ustione . A. il manico , B. la parte che dee abbronzirsi , e introdursi per tutta la sua altezza nel foro D. E. dello Stromento difensivo della II. fig.

Fig. IV. Mostra in 'piccolo l'intiera gamba sinistra con una porzione del femore guardata alla parte dretana . A. il sito , ove corrisponde il nervo surale , e in cui aprir si conviene una piaga o col Cauterio a sentimento del Sig. Cotugno , o col Setone , a parer mio , nella Sciatica Surale . C. segna il luogo , in cui il Monaco istituiva la sua ustione al di sopra dell'esterno Malleolo , e in dove commenda il Sig. Cotugno l'attacco del vescicante . B. C. insegnano due altri siti , cioè il capo della Tibia , e 'l dorso del Piede , in cui loda il Sig. Cotugno l'applicazione de' vescicanti .

SOMMARIO

DE' PARAGRAFI DELL' APOLOGIA.

*I numeri Romani segnano il testo : gli Arabi
il Comento .*

PREFAZIONE

IN cui si dichiara il Motivo di scrivere , e la Divisione della Materia .

CAP. I.

Degli Errori , e della Fallacia nel *Fatto* .

1. Preludio di questo Capitolo .

§. I. *Fatto* .

2. Scherzo sulla descrizione del Temperamento del Sig. Ricci.

3. Il vocabolo *guarire* suona diversamente dall' altro *curare* .

4. *Gli efficaci ajuti* non apportarono il vantato sollievo .

5. Nè può dirsi *efficace* un rimedio senza produrre l'effetto di sua efficacia .

§. II.

6. L' Infermo prima dell' Ustione guardava il letto .

7. Il *picciolo ganglio* non esiste .

8. Il

8. Il *Cerufico* è Medico anch' esso .
9. L'Apologista è Medico , e Chirurgo .
10. Un Medico senza la Cognizione della Chirurgia è un' Impostore .
11. S' intende delle notizie Teoretiche non dell' esercizio Prattico .
12. Si risponde alle obbiezioni .
13. Il tutto si conferma coll' esempio degli Antichi , e recenti Maestri di Medicina .
14. Si rinnovò la Sciatica nel 20. giorno .
15. Si conferma con altro Argomento la tal verità .
16. E' falsa la promessa guarigione nel termine di 20. giorni .
17. E' in parte esagerata e fallace in parte la Storia della recidiva .
18. Il dolore si riprodusse nel Femore , non già nel Piede .
19. Si dimostra sempre più esagerata la descrizione del dolore .
20. La stessa esagerazione rilevasi nella Cura .

CAP. II.

Degli Errori , e de' Sofismi nel *Giudizio* .

21. Preludio di questo Capitolo .

§. III. *Giudizio* .

22. L'Argomento dedotto dall'Aforismo d'Ippocrate pugna colle Regole di Logica .
23. Si dichiara inapplicabile al Caso il Teorema Ippocratico .

25. Si

24. Siegue lo stesso Argomento .
25. Si rinforza con altre ragioni .
26. Idea generale del dolore .
27. Qual dolore dir si debba più gagliardo , e quale più mite .
28. Il dolore ischiadico è più forte di quello della Ustione .
29. Si spiega la mente d' Ippocrate nel citato Aforismo .
30. Come avviene che un dolore maggiore oscurar possa il minore .
31. La promessa Teoria si applica al Caso , e quindi se ne dimostra l'abbaglio di raziocinio .
32. Col far vedere che il dolore rimane *quasi estinto* , ma non tolto appieno .
33. E' chimerica la ideata mutazione ne' nervi in forza del fuoco .
34. Un dolore può scomparire , ancorchè la materiale Cagione di esso non sia stata pienamente distrutta .
35. Sullo stesso Argomento .
36. Siegue lo stesso argomento .
37. Si conferma l' esposta verità col taglio dell' Afcisso .
38. Si riepilogano altre difficoltà contro l'ustione .
39. Alcune proprietà del fuoco .
40. Il fuoco rianima l'azione Organica de' solidi affetti , scioglie , ed evacua il fiero morbofo .
41. E di qua si rileva onde avvenga il pronto sollievo .
42. Anche la Pressione dell' Aria sul Femore , e la Rarefazione sul piede vi concorrono a sollecitare lo sgorgo .
43. La

43. La tal Pressione si mette in chiaro con un Fisico
sperimento .
44. Grado della Rarefazione dell' Aria sul dorso del
Piede .
45. Grado di Pressione sul Femore .
46. L'Escara dello Swieten non calza al caso .
47. Un ferro ignito contiene il fuoco in ragion di sua
massa , e lo tramanda in ragion di sua superficie ,
e quindi la Saettina non può partorire l'Escara fi-
gurata .
48. Lo stesso Swieten e le contradicenti parole del
testo favoriscono all'uopo .
49. Se ne rileva vie meglio la Contradizione .
50. Ed ancorchè vi fosse una lieve escara, questa ostar
non può allo sgorgo del fiero .
51. E' insufficiente la terza difficoltà a cagione dell'
altezza del Canale diviso in angoli .
52. Il nervo non è canale .
53. Ed ancorchè l'uno , e l'altra fossero canali , l'al-
tezza non farebbe di ostacolo all'uscita del fiero .
54. E molto meno l'angolosità del Canale .

§. IV.

55. Si accenna la confusione di questo paragrafo .
56. Colla oscurità dell' espressioni .
57. La voce foquadro non corrisponde all'idea del
suo Autore .
58. Non può denotare la distruzione del *picciolo gan-
glio* .
59. Nè la recisione de' filamenti nervosi del piede .
60. Sempre più si ravvisa la oscurità del linguaggio .

61. Il fuoco non poteva ad un tempo cagionare, ed estinguere il dolore.
62. Se gli effetti simili son prodotti da cause simili, la recidiva esser dovea cagionata dalla primiera cagione, e non dal fuoco.
63. Un' esempio mette in miglior lume l'esposta verità.

§. V.

64. Si avvifano gli sbagli commessi in questo paragrafo.
65. Errore di Notomia e di Logica.
66. L'estensore breve non serve al dito *mignolo* del piede.
67. Il *Peroniero posteriore* è destinato a muovere l'Articolazione del Tarso, non delle dita.
68. Il vasto esterno è muscolo del Ginocchio, non del Femore.
69. Serve egli a flettere, non a stendere il Ginocchio.
70. Si mette sempre più in veduta l'insufficienza de' Sintomi fantastici nella recidiva.
71. E quand'anche fosse vera la rassegna di que' Sintomi, il supposto stringimento convulsivo partorir non potea l'emaciazione della gamba in due *pollici Parigini*.
72. La Convulsione generar non potea nel tempo medesimo due effetti contrarj, cioè l'emaciazione della gamba, e 'l gonfiore del femore.
73. La supposta emaciazione si deduce dall'offesa del nervo.

§. VI.

74. Le graziose assertive ed insufficienti, non si chiamano dimostrazioni .
75. Si rileva la falsità dell'immaginata dimostrazione.
76. E si dimostra parimente , che la recidiva venne dalla prima Cagione riprodotta .

§. VII.

77. L' assunto non si dimostra con fantastiche assertive .
78. Il ferro *divampante* non parterà i figurati fenomeni .
79. Nè fu Cagione *immediata* de' Sintomi della recidiva , e dello *stimolo*, ma il fuoco fu cagione immediata della Combustione , non della recidiva .
80. Dalla medesima Cagione non possono prodursi due effetti opposti . E quindi dalla medesima ustione non poteasi ad un tempo estinguere , e produrre il dolore .
81. Nè gli effetti simili son prodotti da Cagioni diverse . E perciò la recidiva esser non potea cagionata da una Materia diversa dalla prima .

§. VIII.

82. Si propongono le difficoltà dell'Avversario .

§. IX.

83. Nuovamente si ricorda che l'Aforismo d'Ippocrate

crate non fa al caso, e molto meno il Comento del Gorter.

84. Si fa vedere l'oscurità del linguaggio che si usa dal *Cattedrante*.

85. Il fuoco distrugge la Cagion materiale del male col procurarne l'uscita.

86. Seguita l'oscurità dell'espressioni.

87. La Ustione produsse del sollievo all'Infermo, perchè venne adoperata in tempo più opportuno de' Vescicanti.

88. Dopo la cicatrizzazione della Piaga si rinnovò il male pe'l nuovo afflusso della primiera Cagione.

89. E potrebbe anche sospettarsi di avervi cooperata l'Azione del Mercurio.

§. X.

90. Il dolore recidivo si rinnovò nel Femore, non già nel Piede.

91. La conseguenza di questa falsa assertiva è dedotta senza la regola di buona Logica.

§. XI.

92. Non si produce afflusso, ove lo stimolo non esiste.

93. Dunque neppur lo stimolo della ustione cagionar potea l'afflusso per la recidiva.

94. Le osservazioni del Sig. Cotugno dimostrano il vantaggio dello stimolo forte e durevole de' Vescicanti.

§. XII.

95. Si nota la falsità delle conseguenze dedotte in questo paragrafo.

§. XIII.

96. Le difficoltà esposte in questo furon proposte al *Cattedrante* dai Professori della Ricognizione.

§. XIV.

97. Si accenna il paragone tra 'l fuoco *attuale*, e *potenziale*.

98. Il fuoco opera in due tempi; cioè nell'atto della *ustione*, e nel tempo del *ripurgo* della *Piaga*.

99. Il *vescicante* non ha lo stesso valore, anche per la natura diversa della *piaga*.

100. E di qua nasce l'efficacia dell'operazione di *Mead* dopo essersi inutilmente tentata la pratica de' *vescicanti*.

101. La *situazione perpendicolare*, e 'l *moto* conferiscono a rendere viepiù profittevole la *ustione*.

102. I *vescicanti* possono destare alcune indisposizioni nella *vescica* di alcuni *Soggetti*; e vagliono talvolta a produrre *piaghe cangrenose* in cert'altri.

103. La *piaga* del *vescicante* essendo più dolorosa dell'altra dell'*ustione* cagionar dovrebbe maggiore *afflusso*.

104. La *Ustione* non produsse *Sintomi* di *afflusso*.

105. Ed ancorchè ne fosse seguito l'*afflusso*, sarebbe stato dissipato dallo *sgorgo* pel *foro*.

106. E' quindi un'assurdo il dire che lo *stimolo* della *Saettina* generar possa *afflusso abbondante* da tutta quanta la *Machina*, e *moltiplicare* la *causa materiale*.

§. XV.

107. Si ripete in questo §. quel che altrove si è detto.

108. L'*Estensore breve* non fu bruciato, perchè non esiste nel dito *mignolo*.

109. E in caso della supposta esistenza, rimaneva difeso dall'istrumento.

110. Non fa al caso la legge della diffusione in giro del calore. Il calore di un corpo si equilibra con altro corpo con leggi diverse.

§. XVI.

111. Si ripete per la terza volta in questo §. la difficoltà dell'*escara* coll'autorità del Sig. Cotugno.

112. Il testo del Sig. Cotugno è stato artificiosamente volgarizzato, e mutilato.

113. Coll'autorità medesima del Sig. Cotugno si rileva il valore del fuoco per sollecitare lo sgorgo del *fiero*, e per difendere il nervo dal nuovo afflusso.

114. L'*escara* poi prodotta dalla *Saettina* non si oppone all'uscita del *fiero*.

115. Anzi ne rende più diuturno lo scolo.

116. Serve inoltre a difender la piaga da qualche *cangrenismo* in certi Soggetti.

117. La *ustione* del Monaco *Ciarlatano* su 'l malleolo esterno è piena di pericolo, e perciò non venne adottata dal Sig. Cotugno.

118. La *ustione* al piede non è pericolosa.

119. E perciò non è disapprovata dal Sig. Cotugno.

120. Quindi si ravvifa che l'autorità del citato Scrittore

tore favorisce anzichè non la ustione al piede ?
 121. Il Sig. Ricci sarà stata l'eccezione della regola per ragioni che si tacciono .

§. XVII.

122. L'epilogo del *Cattedrante* . E qui contradicendo a se stesso confessa che il celtico veleno fu la cagione *immediata* del dolore recidivo .

123. Confessa inoltre che la legge di Affinità fu la cagione *mediata* .

124. Si fa la ricapitolazione dell'Apologia .

125. Fuor di tempo e di luogo si propone la difficoltà della sospesa unzione mercuriale .

126. E' un farfallone che la ustione fu eseguita senza il voto del Medico Curante .

127. E' temeraria imprudenza il tacciar di sospette, e di false le osservazioni che favoriscono il nuovo metodo .

128. Si fa rilevare il merito del *Cattedrante* nell'opera stampata per l'Epidemia di Pizzoli .

129. Coll'autorità de' Maestri dell'arte si dimostra l'insufficienza . e la vanità dell'esposta pretenzione .

130. Nè vale a garantirla la *natural prontezza* .

131. Si avvisa al *Cattedrante* il modo, con cui restar potrebbe assicurato della verità delle osservazioni a lui sospette .

132. Il *Canone Loico* del Genovese condanna il *Cattedrante* in vece di garantirlo ; poichè il caso del Signor Ricci è particolare .

133. Anzi neppure può egli chiamarsi l'eccezione della Regola, perchè si vide l'infermo sollevato dall'uso del rimedio .

134. Non vi è rimedio sicuro in Medicina, il quale non possa qualche volta venir meno nel partorire il solito effetto vantaggioso.

§. XVIII.

135. E' un cattivo costume inveire contro i morti, e ingiustamente infamarli per Impostori, e Ciarlatani:
136. Nel pubblicarsi la prima volta il Metodo della Ustione, se ne attribuì al Frate la scoperta, e si espone alla Medica Repubblica col dovuto riguardo.
137. Può, e dee il Medico apprendere la notizia de' rimedj dagli Empirici, perchè la Medicina è nata dall'Empirismo.
138. E perciò Ippocrate ci raccomanda la ricerca de' rimedj da ogni ceto di Persone.
139. I migliori rimedj ci sono stati procurati o dal caso, o da' Popoli sforniti di Teorie.
140. Il Metodo della Ustione fu progettato non da Empirico, ma da Medico Razionale.
141. E lo stesso *Cattedranze* ne commendò la Teoria e 'l metodo.
142. Il Distico non fa alle circostanze del Caso.
143. La firma è corredata di titoli superflui.

CAP. III.

Si conferma con pratiche Osservazioni il Nuovo Metodo di guarire la Sciatica coll' Ustione al piede.

144. Preludio di questo Capitolo. Vengono limitati i Casi da riferirsi. Of-

Offervazione I.	pag. 108.
Offervazione II.	pag. 109.
Offervazione III.	pag. 110.
Offervazione IV.	pag. 111.
Offervazione V.	pag. 112.
Offervazione VI.	pag. 114.
Offervazione VII.	pag. 115.
Offervazione VIII. e IX.	pag. 116.
Offervazione X.	pag. 117.
Offervazione XI.	pag. 120.
Offervazione XII.	pag. 121.
Offervazione XIII.	pag. 122.
Offervazione XIV.	pag. 123.
Offervazione XV.	pag. 125.

Raccolta di Lettere.

Efemeridi di Roma.	pag. 128.
Lett. del Dott. Luigi Targioni di Firenze.	pag. 129.
Lettera del Sig. D. Domenico Cotugno.	pag. 130.
Lettera dello stesso.	pag. 131.
Lettera del Signor Liberatore.	pag. 131.
<i>Copia degli Atti formati nel Tribunale di Milizia.</i>	
Prima Supplica.	pag. 133.
Altra Supplica.	pag. 137.
Parere del Cattedrante.	pag. 138.
Giudizio de' quattro Professori della Ricognizione.	pag. 149.
Attestato del Chirurgo Curante.	pag. 151.
Attestato del Segretario del Tribunale circa la soluzione, ed uso del danaro.	pag. 155.
Spiegazione delle Figure.	pag. 156.



